MIESIĘCZNIK
ITALO-POLSKI

POLONIA
ITALIA

Nr. 9–10 ▪ WRZESIEŃ – PAŹDZIERNIK 1938 ▪ ROK IV

Il Ministro degli Esteri Beck salutato della popolazione d'Oltre Olza

SPIS RZECZY – SOMMARIO

POLONIA-ITALIA

Redakcja i Administracja: Warszawa, Szkolna 4 tel. 641-46

Nr. 9—10 Wrzesień — Październik 1938 Rok IV

MARCIARE!

Il Comandante supremo dell'Esercito polacco, Maresciallo Śmigly=Rydz, il giorno 2 ottobre scorso diramava alle truppe che, sotto il comando del gen. Bortnowski, si accingevano a passare l'Olza, il seguente ordine del giorno:

„Soldati dell'armata del generale Bortnowski.

Tra poco passerete l'Olza, condannata per molti anni alla umiliante funzione di segnare una frontiera la quale non esisteva né nei cuori di coloro che abitavano le sue due rive, né nel cuore di tutto il popolo polacco.

Oggi l'Olza è diversa, anche se le sue onde sussurrano come prima, anche se sulle sue onde s'inchinano gli stessi alberi e se il suo corso è immutato.

Nonostante ciò, questo fiume secolare assume oggi un significato diverso da quello che aveva ieri.

Che cosa vuol dire ciò?

Vuol dire che l'uomo, col suo spirito, con la sua volontà, dà contenuto e vita al mondo materiale, specialmente quando si concentra e agisce in nome di una grande causa, in nome di una grande idea.

Questo, noi soldati, dobbiamo avere sempre presente.

Il significato dell'Olza è stato cambiato dalla volontà e dalla forza della nazione al servizio dell'integrità e dei diritti della Patria.

Voi soldati, personificate in questo momento la volonta della nazione. Con voi passa l'Olza la Maestà della Repubblica. A voi, in questo momento, guarda con orgoglio tutta la Polonia. Ogni cuore di soldato palpita per voi.

Mandandovi oltre Olza, vi ho dimostrata la mia fiducia. Per l'onore che oggi vi vien fatto dovete offrire tanto cuore e tanto ardimento nell'adempimento del vostro dovere militare, affinchè io possa sempre avere in voi, in ogni momento, una fiducia non minore. E quando marcerete, ricordate con venerazione coloro, che, pur non indossando l'uniforme di soldato, offrirono, da soldati, la loro vita nell'attendere oltre Olza voi, e con voi la Polonia.

Marciate!"

L'IMPORTANZA ECONOMICA

DEI TERRITORI D'OLTRE OLZA

L'annessione dei territori della Slesia d'Oltre Olza alla Polonia è stato incontestabilmente un grande successo della politica estera polacca, ed una convincente dimostrazione del grado di maturità raggiunto dalla Nazione Polacca la quale, nei giorni decisivi per la sua storia seguenti all'accordo di Monaco, ha dimostrata, con formidabile unità d'intenti e di decisioni, la sua ferma volontà di voler forgiare i propri destini seguendo soltanto le direttive della dignità, dell'onore e degli interessi nazionali, stringendosi compatta attorno al suo governo e decisa a seguirlo ed appoggiarlo in ogni evenienza.

Ma tale annessione non è soltanto un successo politico e nazionale perchè essa apporta nuove forze e nuove fonti di prosperità e ricchezza all'economia generale del paese. Infatti mentre la grande maggioranza del territorio della Repubblica Polacca è costituita da distretti a produzione agricola, la Slesia d'Oltre Olza è un territorio eminentemente industriale nel quale troviamo ricche miniere di carbone, impianti per la produzione del coke e metallurgici, ferriere, fonderie, industrie minerarie, del legno, tessili e moltissime altre minori.

Stando al censimento ceco del 1930, l'industria in tale territorio impiegava più di 200.000 persone delle quali circa il 45% erano occupate nell'industria mineraria, l'11% nella siderurgica, il 17% nella metallurgica, il 3,5% in quella del legno, il 2½% nella tessile ed il 21½% in altre branche dell'industria. Dalle suesposte cifre si rileva che su una popolazione di circa 400.000 persone la metà è occupata nell'industria.

Il rendimento dei giacimenti di carbone del bacino di Ostrawa—Karwina nella parte annessa alla Polonia, è di circa 6.000.000 di t., mentrechè il potenziale di tali giacimenti, secondo le indagini recentemente fatte, è valutato a circa 4 miliardi di t. delle quali 3 miliardi nel distretto di Karwina ed 1 miliardo in quello di Ostrawa. 1 dati ufficiali cechi sulla produzione carbonifera del predetto bacino in migliaia di t. sono i seguenti: per il 1908 — 7.440; per il 1929—12.550; per il 1931 — 9.660; per il 1933 — 3.610; per il 1937 — 6.430.

L'importanza del bacino minerario di Karwina non dev'essere calcolata unicamente in base alla quantità di carbone estratto perchè il grande valore di tale combustibile è dato dalla sua alta qualità, dal numero di calorie fornite, che raggiunge le 8.000, e dal fatto che è uno dei migliori carboni adatti alla produzione del coke. In Europa esso è prodotto soltanto nel bacino di Ostrawa—Karwina ed in Inghilterra. È perciò che parallelamente allo sviluppo dell'industria mineraria si è sviluppata nell'Oltre Olza quella della produzione del coke, che ha il suo centro principale a Łazy.

Questo coke è conosciutissimo e reputatissimo nella siderurgia dell'Europa Centrale, e la sua bontà è in relazione alla profondità del pozzo dal quale viene estratto. È perciò appunto che il miglior coke è quello di Ostrawa dove esistono i pozzi più profondi.

Il coke proveniente dalle miniere di Karwina corrisponde a quello prodotto nell'Alta Slesia ad es. dalle miniere di Rybnik, mentre quello della regione di Ostrawa è molto superione, e la sua alta qualità e durezza lo rende ricercato per l'impiego negli alti forni a grande produzione.

La capacità di produzione di tutte le fabbriche di coke del bacino Ostrawa—Karwina, che sono 11, è di circa 3.800.000 t. annuali. Il rendimento delle 6 fabbriche di coke situate tra i fiumi Olza e Ostrawica è calcolato nel 55,60% della produzione totale. L'industria del coke ha avuto uno sviluppo superiore a quella del carbon fossile, favorita in questo dalla domanda d'esportazione, nella quale pure la Polonia partecipava per circa il 10%.

È evidente che l'annessione alla Polonia della Slesia d'Oltre Olza con la sua importante produzione di carbon fossile, di coke e di tante altre ricchezze minerarie apporterà una sensibile modificazione all'attuale struttura del bilancio commerciale polacco. Da notare pure che il carbone del bacino di Karwina è particolarmente adatto per la produzione del creosolo, del benzolo, della pece e di molti altri derivati del carbone aventi grande importanza per l'industria chimica.

Il ferro, l'acciaio e gli altri prodotti della siderurgia provengono attualmente nella loro maggior parte da due impianti e cioè da quelli delle ferriere di Trzyniec di proprietà della società „Mineraria-Siderurgica" e da quelli della soc. A. Hahn di Bogumin.

Nei potenti impianti delle ferriere di Trzyniec sono in attività quattro altiforni, 13 forni Martin e cokerie. Nel 1929 gli altiforni di dette fonderie producevano giornalmente 1.470 t.

Nello stesso anno la produzione di ghisa è stata di 475.323 t., quella delle acciaierie di 513.000 t., i laminatoi hanno fornito 395.169 t. di semilavorati, e sono stati fabbricati altri prodotti di ferro per 241.218 t.

Nello stesso anno, in seguito alla generale tendenza degli stati agli armamenti, la produzione delle acciaierie è salita a circa 730.000 t.

Dalla Rivista „Przemysł Metalowy" togliamo i seguenti dati illustranti la potente attrezzatura degli impianti di Trzyniec: Nel reparto acciaierie si produce tanto l'acciaio normale quanto altre qualità di acciai speciali. Si produce pure l'acciaio tenero per la fabbricazione di filo, catene, lamiere, ed acciai da fonderia. Per quanto riguarda i laminati, gli impianti di Trzyniec possiedono 8 laminatoi della potenzialità da 50 a 1000 t. in 8 ore, che lavorano tutti il normali spessori dai più grossi sino ai trafilati di 5 mm. Da notare che l'impianto di laminatoi continui per la produzione dei trafilati è il più moderno e più redditizio che attualmente esista in Europa. Esso è stato costruito sui modelli americani modificati tenendo conto dei suggerimenti forniti dall'esperienza e dalla pratica propria in materia. Gli impianti di Trzyniec possiedono proprie fonderie di ferro, di acciaio e di metalli colorati, e sono specializzati nella produzione di cilindri per laminatoi e di rotaie ferroviarie. Essi dispongono pure di moderni laboratori per le indagini chimiche, metallurgiche e di uno speciale laboratorio termico.

Gli impianti di Bogumin della ditta A. Hahn sono specializzati per la produzione di tubature e condotte forzate. Oltre ai predetti grandi impianti vi sono pure

altre importanti fabbriche di lamiere, di parti di ponti metallici a Frydek-Lipnik, fabbriche di filo e cavi a Bogumin.

Mentre a Poręba e Orłowa troviamo fabbriche di macchine e fonderie di ferro, a Frysztat esistono: una fabbrica di utensili, una di tubi saldati, una di mobili e parti di mobili di ferro; a Cieszyn una fabbrica di caldaie ed una fonderia di ferro e di metalli; a Jabłonków una fabbrica di macchine per la lavorazione del legno.

L'industria chimica è pure rappresentata con gli stabilimenti di Gruszowa, Bogumin, Piotrowice e Racimowice. A Frysztat e Frydek troviamo stabilimenti per l'industria poligrafica, tessile e per quella dell'abbigliamento. L'industria alimentare è in questi territori rappresentata da numerose distillerie e raffinerie di alcool a Karwina e Mosty, da birrerie a Karwina, da fabbriche di malto a Radwanice, ed infine da distillerie e Frydek e a Wojkowice.

Il forte sviluppo dell'industria metallurgica va attribuito in gran parte alla presenza sul posto delle miniere di carbone. I minerali di ferro provenivano in parte dalla Slovacchia, ma per la maggior parte erano importati dalla Svezia, dalla Russia, dalla Iugoslavia, dall'ex-Austria e dalla Bulgaria. Ne consegue che, siccome la produzione polacca di minerali di ferro non era finora sufficiente a coprire il fabbisogno del paese, si avrà attualmente un aumento nell'importazione di tali minerali, aumento che probabilmente verrà compensato con esportazione di carbone.

L'importanza dei giacimenti minerari e degli impianti siderurgici d'Oltre Olza nei riguardi dell'economia polacca è illustrata dalle seguenti cifre: il solo gruppo francese Berghütte nell'Oltre Olza nel 1937 ha estratto 4.100.000 t. di carbon fossile, mentre l'estrazione totale di carbon fossile di tutti i giacimenti polacchi nel 1937 è stata un po'superiore a 36.000.000 t. alle quali il bacino di Cracovia ha contribuito con 2.300.000 t. Da ciò si vede, che l'estrazione del carbon fossile fatta da una sola società dell'Oltre Olza nel 1937 è stata quasi due volte superiore a quella di tutte le miniere del bacino di Cracovia. La produzione di ghisa del medesimo gruppo è stata nel 1937 di 485.195 t., mentre la totale produzione polacca degli alti forni di ghisa è stata nel medesimo periodo di 724.000 t. La produzione pertanto di ghisa di un solo gruppo dell'Oltre Olza equivale al 75% della produzione di ghisa di tutti gli alti forni polacchi. Quando saranno note le cifre illustranti la produzione di tutte le società minerarie e siderurgiche d'Oltre Olza, comprese anche le minori, queste sproporzioni fra la sua produzione e quella dell'intera Polonia saranno ancora maggiori. Per quanto riguarda la parte finanziaria, tanto l'industria mineraria, che la siderurgica e la chimica, dipendono tutte da capitali inglesi e francesi. Una delle più importanti società è quella del gruppo Berg und Hüttenwerksgesellschaft con sede centrale a Brno, il quale è nelle mani del gruppo francese Schneider-Creuzot ed abbraccia l'80% dell'industria carbonifera e siderurgica del predetto bacino. Gl'impianti di Trzyniec di cui prima si è parlato dipendono appunto da questo gruppo.

Una grande importanza per la Polonia, come ognuno può rendersi conto gettando uno sguardo sulla carta delle linee di grande comunicazione dell'Europa Centrale, rappresenta pure il sistema ferroviario con alcuni centri di smistamento di capitale importanza, attraversante i territori annessi dell'Oltre Olza.

A questo complesso di dati e cifre illustranti la situazione dell'industria nei territori d'Oltre Olza, va aggiunto che pure l'agricoltura vi è praticata con lavorazioni e metodi moderni e che il cooperativismo agricolo vi è fortemente sviluppato. Tale sviluppo si nota anche nel campo commerciale, nell'elettrificazione e nell'apparato bancario che possiede numerose casse di prestito. Si può pertanto facilmente comprendere quale grande importanza rappresenti per l'economia polacca l'annessione dei territori della Slesia d'Oltre Olza.

Indubbiamente il ritorno alla Madre Patria di tali territori, se da un lato apporterà grandi benefici facilmente intuibili all'economia generale della Nazione, farà sorgere pure situazioni, problemi e difficoltà che dovranno essere superate per armonizzare interessi vecchi e nuovi e non turbare gravemente l'equilibrio ed il ritmo di alcune esportazioni.

Molti di tali problemi sono già affrontati con energia dalle Autorità polacche e si può essere certi che anche per altri verrà trovata la via giusta per fondere ed amalgamare l'economia delle nuove terre con quella polacca preesistente.

POLONUS

ITALIA I PROBLEM ŚRODKOWO-EUROPEJSKI

Mussolini podpisuje Pakt Monachijski

Realizm polityki Italii oddał ostatnio duże usługi sprawie pokoju w Europie. Jak wiadomo, we wrześniu 1938 roku cały świat z zapartym oddechem śledził rozwój ostrego kryzysu, wywołanego problemem mniejszości narodowych, zamieszkujących dawną republikę czechosłowacką. Problem ten bardzo szybko przybrał postać groźnego konfliktu stawiającego pod znakiem zapytania losy pokoju europejskiego. Były momenty, w których zdawało się, że zatarg zbrojny jest nieunikniony. Sprzeczne interesy państw europejskich, antagonizmy polityczne, ekonomiczne i ustrojowe zarysowały się niepokojąco na tle sprawy czechosłowackiej. Dnia 28 września sytuacja ogólna przedstawiała się w ciemnych kolorach, ale tego dnia również nastąpiło odprężenie. Cały świat odetchnął z ulgą, dowiedziawszy się, że kierownicy rządów Anglii, Francji, Italii i Niemiec postanowili drogą bezpośrednich rozmów znaleźć wyjście z trudnej sytuacji. Dowiedziano się jednocześnie, że prezydent Roosevelt apelował do polityków europejskich, by starali się za wszelką cenę utrzymać pokój, że Chamberlain i Roosevelt zwracali się do rządu włoskiego z prośbą o poparcie ich kroków zmierzających do zażegnania katastrofy wojennej. Czytelnicy prasy codziennej dowiedzieli się również, że Mussolini odniósł się życzliwie do powyższych propozycyj i że przeprowadził natychmiast dłuższą rozmowę telefoniczną z Berlinem, w wyniku której kanclerz Rzeszy zaprosił Chamberlaina, Daladiera i Mussoliniego do Monachium celem rozwiązania konfliktu czesko-niemieckiego.

W związku z tymi zdarzeniami, które wszyscy mają jeszcze świeżo w pamięci, nie od rzeczy będzie zastanowić się nad stanowiskiem Italii wobec problemu środkowo-europejskiego, by należycie zrozumieć rolę

jej w ostatnich tygodniach i ocenić w całej pełni dalekowzroczną politykę włoską, przewidującą niebezpieczeństwa, wynikające z układu sił w basenie naddunajskim po wojnie światowej. Wówczas też uwydatni się należycie pokojowa misja Italii, pracującej od dawna nad takim uregulowaniem spraw Europy środkowej by odsunąć widmo wojny, konsekwencji wadliwej struktury politycznej i gospodarczej tej części Europy.

Rok 1918 przyniósł klęskę dawnych Austro-Węgier i rozpadnięcie się państwa Habsburgów. Jako jeden z najważniejszych argumentów przeciw dalszemu istnieniu monarchii naddunajskiej, wysuwano zgodnie z koncepcją Wilsona zasadę samostanowienia narodów, które należało uwolnić spod panowania obcych rządów. Jednakże od samego początku nie przeprowadzono konsekwentnie tej zasady. Stosowano ją w całej rozciągłości, gdy wychodziła na niekorzyść Austrii i Węgier, pomijano natomiast w tych wypadkach, w których mogłaby stać się niewygodną państwom sukcesyjnym. Na czoło państw stosujących tę politykę wysunęła się Czechosłowacja. Dzięki wpływom jakimi rozporządzali ówcześni kierownicy polityki czeskiej, dzięki dążności Francji, pragnącej stworzyć sobie mocną bazę w środkowej Europie, opartą na przymierzu z nowymi państwami, oraz dzięki całemu szeregowi innych czynników stworzono osłabione i z trudem mogące istnieć samodzielnie Austrię i Węgry, dalej Jugosławię, którą starano się wszelkimi sposobami poróżnić względnie odsunąć od Italii, oraz przede wszystkim Czechosłowację, do której wcielono mniejszości narodowe niemieckie, węgierskie i polskie, zamieszkujące zwartą masą ziemie przy granicach odnośnych państw.

Italia zdała sobie od samego początku sprawę z niebezpieczeństw kryjących się w nowym stanie rzeczy. Starała się w miarę możności naprawiać zło, o ile jej trudna sytuacja ówczesna i wola zwycięskich państw zachodnich na to pozwalała. I rzeczywiście udało się politykom włoskim częściowo złagodzić dolę zwyciężonych i uratować część terytorium Austrii oraz Węgier od aneksji sąsiadów. Wystarczy wymienić sprawę Karyntii i Burgenlandu, by zrozumieć ówczesne dążenia Rzymu.

Karyntia była przedmiotem sporu między Austrią i Jugosławią. Mimo, iż częściowo zamieszkana przez ludność pochodzenia słowiańskiego, związana była gospodarczo z Austrią. Ludność nawet słowiańska nie okazywała w znacznej części najmniejszej chęci do zerwania z Austrią. O losach spornych terenów miał zadecydować plebiscyt. Italia poparła dążenia austriackie, umożliwiając swobodne przeprowadzenie plebiscytu, który zapewnił zwycięstwo Austrii. W ten sposób Italia, broniąc interesów Austrii, przyczyniła się do zlikwidowania jednego ogniska przyszłych niepokojów.

Podobnymi względami kierował się Rzym przy załatwianiu sprawy Burgenlandu. Istniały wówczas projekty oddania tej niemiecko-węgierskiej ziemi Jugosławii i Czechosłowacji. W tym wypadku oskrzydlenie Węgier i odcięcie ich od reszty Europy stałoby się faktem dokonanym, oddając je na łaskę i niełaskę wrogo usposobionych sąsiadów. I znowu wpływ Italii przyczynił się do takiego uregulowania sprawy, by Burgenland wrócił do Austrii, a Węgry otrzymały granicę z Austrią i część spornych terytoriów, usuwając tym samym możliwość konfliktu austriacko-węgierskiego o granice.

Jednakże trwałe uregulowanie stosunków w Europie środkowej było niemożliwe bez załatwienia sprawy sporu włosko jugosłowiańskiego. Nie miejsce tu zastanawiać się nad licznymi przyczynami tego niepożądanego zjawiska, podtrzymywanego przy życiu dzięki nieporozumieniom i działaniom czynników ubocznych, zainteresowanych w rozwoju stosunków nad Adriatykiem. Wchodziły tu w grę momenty rozgrywki z Francją o wpływy w Jugosławii. W Rzymie zrozumiano szybko, że dalsze trwanie zatargu może wyjść jedynie na szkodę zainteresowanym bezpośrednio państwom. Rząd faszystowski odrazu postanowił zlikwidować sprawy sporne i stworzyć modus vivendi konsolidujący pokój w tej części Europy. Sporne punkty były liczne, głównie jednak chodziło o trzy zagadnienia: Fiume, Dalmację i Albanię. Mussolini oceniając realnie sytuację postanowił uregulować jak najprędzej stosunki z sąsiadem jugosłowiańskim, by przyczynić się do pacyfikacji na Adriatyku i stworzyć normalne warunki życia i współżycia jugosłowiańskiego. Realnie oceniając sytuację zrozumiano w Rzymie, że najwłaściwsza tu będzie droga bezpośredniego porozumienia i wzajemnych ustępstw. Gdy i w Belgradzie podobnie zaczęto rozumować, droga do porozumienia została tym samym otwarta.

Traktat londyński z maja 1915 roku dawał Italii bardzo szerokie korzyści terytorialne kosztem Austro-Węgier z których zupełnym upadkiem nie liczono się wówczas. Dla dobra pokoju i sąsiedzkich stosunków Italia zrezygnowała z Dalmacji (z wyjątkiem Zary i kilku wysepek), zapewniając sobie natomiast Fiume, którą układy londyńskie pozostawiały poza granicami Italii. Ułatwiło to zawarcie porozumienia skonkretyzowanego traktatem rzymskim z 27 stycznia 1924 i układem w Nettuno 27 lipca 1925. Położono podstawy pod porozumienie gospodarcze będące ważnym krokiem naprzód na polu znormalizowania warunków ekonomicznych basenu naddunajskiego, tak poważnie dotkniętego nowymi zmianami terytorialnymi i co za tym idzie nowymi granicami celnymi. Rezultaty konkretne tego porozumienia uwidoczniły się dopiero później. Cały szereg przyczyn, których wyjaśnienia należy szukać w powojennych kryzysach wewnętrznych Jugosławii i w akcji innych państw, opóźniło wejście w życie nowych traktatów włosko-jugosłowiańskich. Dopiero od dwóch lat widzimy coraz ściślejszą współpracę Jugosławii z Italią, dzięki której poważne źródło niepokojów i możliwości powikłań zostało usunięte z nie-

wątpliwym pożytkiem dla pokoju Europy i dla bezpośrednio zainteresowanych stron.

Poważną troskę Europy powojennej stanowiła Austria. Państwo to, wyczerpane walkami wewnętrznymi, uginało się pod ciężarem ostrego kryzysu gospodarczego i finansowego. Przejście z dawnych Austro-Węgier do małej republiki utrudniała polityka państw sukcesyjnych, gnębiących gospodarczo i politycznie i tak słabe państwo austriackie. Italia szybko zrozumiała, że należy umożliwić nowemu organizmowi byt przez zapewnienie mu należytych granic — stąd płynęło stanowisko Italii w sprawie Karyntii i Burgenlandu — oraz dać mu pomoc ekonomiczną. Italia życzliwie popierała zabiegi Austrii o pożyczkę w 1922 roku i następnie starała się o takie rozwiązanie sprawy Austrii, by możliwie jak najbardziej usunąć przyczyny konfliktów i jak najprędzej znormalizować warunki bytu w środkowej Europie. Tym się też tłumaczy, że kierownicy państwa austriackiego mogli liczyć zawsze na poparcie Rzymu, jak długo na to pozwalały ogólne warunki polityki europejskiej.

Mussolini rozumiał dobrze, że trwałe uspokojenie stosunków w Europie środkowej nie da się osiągnąć bez współudziału Niemiec. Omówienie zagadnienia stosunków włosko-niemieckich wykracza poza granice niniejszych rozważań, wystarczy zaznaczyć, że w koncepcji kierowników polityki włoskiej sprawa współpracy z Niemcami i wszystkimi państwami naddunajskimi ujmowana była w ten sposób, że każdy pragnący szczerze konsolidacji stosunków w tej części Europy mógł znaleźć możność przyczynienia się do tego wielkiego dzieła. Przeszkody były duże. Dążenia Niemiec nie zawsze pokrywały się wówczas z intencjami Italii, polityka małej Ententy zazdrośnie strzegącej niesprawiedliwego i trudnego do utrzymania status quo utrudniała bardzo dzieło pokojowe i niewątpliwie opóźniała rozwiązanie palących spraw.

Mimo tych trudności, a może dlatego właśnie Mussolini postanowił na własną rękę zrobić to co było możliwe w danych warunkach. Wyrazem tych dążności były protokuły rzymskie z kwietnia 1934 r., zawarte w duchu ścisłej współpracy pokojowej Italii, Austrii i Węgier. Nie miały one obejmować tylko tych trzech państw, przeciwnie współpraca innych na zasadzie zupełnej równości była przewidziana i pożądana. Nie można winić Italii, jeżeli tak się nie stało, w każdym razie widzimy tu jeszcze jeden dowód realnego i pokojowego ustosunkowania się Italii do problemu środkowo europejskiego, tak trudnego i kryjącego tyle niebezpieczeństw na przyszłość.

Dobre stosunki z Węgrami ułatwiały bardzo pracę dyplomacji włoskiej na tym odcinku. Mussolini jeden z pierwszych zrozumiał krzywdę, jaką traktaty wyrządziły Węgrom, odrywając od korony św. Stefana ziemie czysto węgierskie i pogrążając kwitnący niegdyś kraj niemal w nędzy. Węgry były zdane na łaskę i niełaskę sąsiadów, przeważnie wrogo odnoszących się do nich i mieszających się nawet do spraw wewnętrznych, jak obsadzenie tronu; nie miały one wówczas wielu przyjaciół w Europie. Mussolini podniósł śmiało sprawę Węgier, wykazując braki i niesprawiedliwości nowych traktatów w odniesieniu do zagadnienia węgierskiego. W ostatnich czasach coraz częściej i coraz energiczniej politycy włoscy wypowiadali się za koniecznością zadośćuczynienia słusznym żądaniom Budapesztu. Bardzo zdecydowanie zabrał głos Mussolini w Mediolanie w październiku 1936 roku. Powiedział on co następuje: „Dopóki sprawiedliwość nie będzie oddana Węgrom, nie można będzie ostatecznie unormować stosunków w basenie naddunajskim. Węgry są naprawdę wielkim rannym, cztery miliony madziarów żyją poza obcymi granicami. Chcąc stosować zasady sprawiedliwości zbyt abstrakcyjnej, popadnięto w niesprawiedliwość być może większą. Uczucia ludu włoskiego w stosunku do ludu węgierskiego nacechowane są szczerym uznaniem, obopólnym zresztą, jego zalet wojskowych, jego odwagi i zmysłu ofiarności. Być może, iż wkrótce nadarzy się okazja, w której uczucia ludu włoskiego znajdą wyraz publiczny i rozgłośny".

W niespełna dwa lata później główny filar nowego układu sił w Europie środkowej, tych sił, które konsekwentnie zapoznawały problem węgierski, runął pod naciskiem wypadków. Mowa tu oczywiście o Czechosłowacji i jej błędach politycznych od 1918 roku po dzień dzisiejszy. Mussolini podniósł wówczas konieczność zwrotu ziem węgierskich zagarniętych swojego czasu przez Czechy. Ale to nie rozwiązałoby jeszcze problemu węgierskiego. Węgry mają misję dziejową do wypełnienia, a mianowicie współpracować nad wytworzeniem nowych warunków w Europie środkowej. Może to nastąpić tylko wówczas, gdy Węgry oprą się o Italię i o Polskę. Wobec dobrych stosunków włosko-jugosłowiańskich i poprawnych obecnie stosunków Węgier i Jugosławii, łączność z południowym skrzydłem nowego frontu jest zapewniona. Inaczej przedstawia się sprawa na północy. Tu posiadłości Czechosłowacji wbijają się klinem między Polskę i Węgry. Powstaje więc konieczność ominięcia tej przeszkody. Trudno bawić się w przypuszczenia, jak sprawa ta zostanie ostatecznie rozstrzygnięta. Obecnie dyplomacja europejska przy czynnym współudziale Italii i Polski pracuje nad tym problemem, który niewątpliwie może być rozmaicie rozwiązany.

Polityka włoska w odniesieniu do zagadnienia środkowo-europejskiego odznaczała się zawsze trzeźwością, realizmem i chęcią usunięcia krzywd, bez czego trwały pokój i porozumienie jest niemożliwe. Dlatego ostatnie wypadki nie zaskoczyły Rzymu. Przewidział on je w znacznej części i przygotował plan rozwikłania trudności. Polityka włoska ostatnich tygodni nie była więc pospieszną improwizacją, lecz wypływała z poprzednich posunięć; dlatego też trzeba mieć zawsze w pamięci zdarzenia ubiegłych lat, by należycie ocenić teraźniejszość.

Kalikst Morawski.

ZAGADNIENIE RASY WE WŁOSZECH

Włochy są krajem niemal jednolitym pod względem narodowym, nie znają napływu ludności z obcych krajów dla osiedlania się na półwyspie, nie ma też tam sprawy napływu tubylców z kolonij włoskich. Tak, że zdawało się dotąd, że zagadnienie rasy pozostanie we Włoszech najzupełniej nieaktualne.

Ale już przepisy, wydane po podboju Etiopii, nie dopuszczające do mieszania krwi włoskiej z tubylczą, już te przepisy mogły skłonić uważniejszego obserwatora do przypuszczeń, że jednak rząd włoski nie spuszcza z oka również i zagadnienia rasy. Obecnie zwraca się również w prasie uwagę na to, że cała polityka faszyzmu, mająca na celu ochronę zdrowia fizycznego i moralnego ludności, dyktowana była właściwie zasadami „rasizmu" — czego echa niejednokrotnie brzmiały w mowach Mussoliniego.

Aż wreszcie dzienniki z dn. 15 lipca b. r. przyniosły deklarację uczonych włoskich, wykładających w Szkołach Wyższych, opracowaną pod auspicjami Ministerstwa Kultury Ludowej, która precyzuje stanowisko faszyzmu w stosunku do zagadnień rasy.

1) Rasy ludzkie istnieją. Istnienie ras ludzkich nie jest bynajmniej abstrakcją naszego umysłu, lecz odpowiada rzeczywistym zjawiskom materialnym, dostrzegalnym przez nasze zmysły. Rzeczywistość ta przedstawia się zwykle jako ogromne masy milionów ludzi, podobnych do siebie z cech fizycznych i psychologicznych, które zostały oddziedziczone i które będą nadal dziedziczone. Twierdzenie, że istnieją rasy udzkie, nie oznacza twierdzenia a priori, że istnieją rasy ludzkie wyższe, czy niższe, lecz tylko, że istnieją rasy ludzkie różne.

2) Istnieją rasy wielkie i rasy małe. Nie należy przypuszczać, że istnieją tylko większe grupy systematyczne, zwane powszechnie rasami i wyróżniające się tylko pewnymi cechami, trzeba natomiast przyjąć, że istnieją również mniejsze grupy systematyczne (jak np. nordycy, śródziemnomorscy, dynarscy itd.), wyróżniające się znaczniejszą ilością wspólnych cech. Grupy te stanowią z biologicznego punktu widzenia prawdziwe rasy, których istnienie jest prawdą oczywistą.

3) Pojęcie rasy jest pojęciem czysto biologicznym. Opiera się ono przeto na innych przesłankach, niźli pojęcia ludu i narodu, oparte w istocie na przesłankach historycznych, lingwistycznych, religijnych. Tym nie mniej podstawą różności ludu i narodu jest różność rasy. Jeśli Włosi różnią się od Francuzów, Niemców, Turków, Greków itd., to nie tylko dlatego, że mają inny język, czy inną historię, lecz dlatego, że konstytucja rasowa tych ludów jest różna. Różne rasy w rozmaitych proporcjach stanowią od najdawniejszych czasów różnorakie narody, czy to gdy jedna rasa zapanowała w zupełności nad innymi, czy też gdy wszystkie stopiły się w sposób harmonijny, czy też gdy rasy pozostają jeszcze obok siebie niezasymilowane.

4) Ludność współczesnych Włoch jest w swej większości pochodzenia aryjskiego i cywilizacja jej jest również aryjska. Ta narodowość o kulturze aryjskiej zamieszkuje od wielu tysiącleci nasz półwysep; niewiele pozostało z kultury ludów przedaryjskich. Pochodzenie współczesnych Włochów wypływa istotnie z pierwiastków tych samych ras, które stanowią i stanowiły wiecznie żywą tkankę Europy.

5) Napływ wielkich mas w czasach historycznych jest legendą. Po najściu Longobardów nie było we Włoszech innych godnych uwagi ruchów ludów, zdolnych do wywarcia wpływu na oblicze rasowe narodu. Wynika stąd, że podczas gdy skład rasowy innych narodów europejskich zmieniał się także w czasach nowożytnych, we Włoszech w ogólnych zarysach dzisiejszy skład rasowy jest taki sam, jak przed tysiącem lat; czterdzieści cztery miliony dzisiejszych Włochów pochodzi przeto w swej zupełnej większości od rodzin, które zamieszkują Włochy od tysiąca lat.

6) Obecnie istnieje czysta rasa włoska. Twierdzenie to nie opiera się na pomieszaniu biologicznego pojęcia rasy z historyczno-lingwistycznym pojęciem ludu i narodu, lecz na najczystszym związku krwi, łączącym dzisiejszych Włochów z pokoleniami, które od tysiącleci zamieszkiwały Włochy. Ta starożytna czystość krwi jest największym tytułem szlachetności narodu włoskiego.

7) Nadszedł czas, by Włosi uznali się wyraźnie za rasistów. Całe dotychczasowe dzieło Reżimu we Włoszech jest z istoty swej rasistowskie. W przemówieniach Wodza niezwykle częste są odwoływania się do pojęć rasy. Zagadnienie rasy we Włoszech powinno być traktowane z czysto biologicznego punktu widzenia, bez intencyj filozoficznych, czy religijnych. Pojęcie rasy we Włoszech powinno być z istoty swej włoskie, o kierunku aryjsko-nordyckim. Nie oznacza to jednak chęci wprowadzenia do Włoch teoryj rasizmu niemieckiego, lub zapewniania, że Włosi i Skandynawowie to jedno. Jest to tylko chęć wskazania Włochom fizycznego i przede wszystkim psychologicznego wzoru rasy ludzkiej, która dzięki swym czysto europejskim cechom odcina się zupełnie od wszystkich ras pozaeuropejskich. Jest to chęć podniesienia Włocha do ideału wyższej świadomości samego siebie i większej odpowiedzialności.

8) Jest rzeczą konieczną wyraźne rozróżnienie między śródziemnomorskimi ludami Europy (zachodnimi) z jednej strony, z drugiej zaś między ludami wschodnimi i afrykańskimi. Należy przeto uważać za niebez-

pieczne teorie, które utrzymują, że pochodzenie niektórych narodów europejskich jest afrykańskie, oraz włączają do jednej wspólnej rasy śródziemnomorskiej także ludy semickie i chamickie, ustanawiając tym absolutnie niedopuszczalne stosunki i sympatie ideologiczne.

9) Żydzi nie należą do rasy włoskiej. Naogół nic nie pozostało z semitów, którzy w ciągu stuleci przybyli na świętą ziemię naszej Ojczyzny. Także władztwo arabskie na Sycylii nie pozostawiło nic, ponad wspomnienie w jakiejś nazwie; zresztą proces asymilacji był we Włoszech zawsze niezwykle szybki. Żydzi reprezentują jedyny lud, który nigdy się we Włoszech nie zasymilował, albowiem składa się on z pierwiastków nieeuropejskich, absolutnie różnych od pierwiastków, z których powstali Włosi.

10) Czysto europejskie fizyczne i psychologiczne cechy Włochów nie powinny być żadnym sposobem naruszone. Połączenie jest dopuszczalne tylko w obrębie ras europejskich, w którym to wypadku nie należy mówić o prawdziwym i właściwym hybrydyzmie, zważywszy, że rasy te należą do wspólnej całości i różnią się tylko pewnymi cechami, podczas gdy mają bardzo dużo innych wspólnych. Czysto europejski charakter Włochów zostaje spaczony skrzyżowaniem z jakąkolwiek rasą pozaeuropejską, piastunką kultury różnej od tysiącletniej kultury Ariów.

Deklaracja ta nabrała charakteru jakby oficjalnej enuncjacji faszyzmu z chwilą, gdy została przez autorów wręczona Sekretarzowi Partii, Ministrowi Starace, w obecności Ministra Kultury Ludowej oraz gdy Minister Starace zaproponował jej treść. Minister Starace zaznaczył, że faszyzm prowadzi w praktyce od wielu lat politykę „rasistowską", a to, że doktrynalne sformułowania następują po faktach — to jest właśnie jedną z właściwości faszyzmu. Wobec powstania Imperium Włoskiego — naród włoski wchodzi w częstsze kontakty z innymi rasami, trzeba go też tym bardziej strzec, by przy tym nie zagubił swych cennych cech. Co do Żydów — zaznaczył Min. Starace — z dawna i wszędzie uważają się oni za odrębną, przy tym wyższą rasę, a mimo tolerancyjnej względem nich polityki Reżimu, wszędzie są przywódcami kierunków wrogich faszyzmowi.

Przypieczętował sprawę sam Mussolini, gdy w dn. 30 lipca wypowiedział do zebranych w Forlì dostojników partyjnych następujące słowa: „Wiedzcie i niech każdy to wie, że również w sprawie rasy będziemy konsekwentni. Twierdzenie zaś, że faszyzm naśladował tu kogokolwiek, lub cokolwiek, jest zwykłym absurdem..."

Jeśli nie brać pod uwagę poprzednich wypowiedzeń Mussoliniego, tyczących się sprawy rasy (które nota bene, miały mimo wszystko inne znaczenie, niźli to, które obecnie nadaje się pojęciu „rasa"), to tych kilka przytoczonych słów wydać się może zbyt mało na to, by do nich przywiązywać zbytnią wagę. Ale waga słów nie zależy od ich ilości. Mowy zaś Mussoliniego, choćby najkrótsze, nie są nigdy puste, tj. zawsze oznaczają one początek działania, lub też są doń komentarzem. Tak też i tutaj: skoro Mussolini odezwał się, to znaczy, że słowa zostaną przemienione w czyny. Oczywista rzecz, że po wyraźnym postawieniu zagadnienia rasy na porządku dziennym życia włoskiego, odezwały się bardzo liczne głosy, komentujące to wydarzenie. Trudno streszczać je tu zbyt akuratnie, choć zapoznanie się z nimi mogłoby skłonić do wniosku, że przeciętna opinia włoska była raczej mało przygotowana do przyjęcia polityki rasowej w takiej postaci, w jakiej pojawiło się to zagadnienie we Włoszech; kierownictwo jednak tego rodzaju dobrze rozumie swą rolę: iść na przedzie i wskazywać drogę, nie zaś wlec się za zagadnieniami powszechnie już uznanymi. W tych warunkach głosy publicystyki, omawiające przedsięwzięcia rasistowskie, były przede wszystkim głosami komentującymi oficjalne enuncjacje, rozwijającymi i oświetlającymi ich twierdzenia, mniej zaś wysuwającymi jakieś nowe, nie zawarte w enuncjacjach pierwiastki.

Wypada zanotować jednak jeden zwłaszcza głos, który padł niezwłocznie po ogłoszeniu deklaracji uczonych, a mianowicie głos znanego pisarza katolickiego, Jezuity, O. A. Brucculesi, pomieszczony na łamach „Avvenire" z dn. 17 lipca b. r. „Jak i w innych sprawach, tak i w zagadnieniu rasy — pisał O. Brucculesi — geniusz włoski wykazuje swoją wrodzoną równowagę, zmysł obiektywizmu, przejrzystą intuicję rzeczywistości, daleką od wszelkiego kompromisu z irracjonalizmem, który pojawia się pod nazwami mitu i mistycyzmu... Inną wielką zasługą postawy włoskiej wobec zagadnienia rasy jest, że nie pragnie ona znaleźć się na drodze rasizmu niemieckiego, którego przywódcą jest dziś Rosenberg".

Głos cenionego pisarza katolickiego nie uchronił później faszyzmu od pewnej polemiki z kołami watykańskimi, wyzyskiwanej, niestety, przede wszystkim — inter duos — przez politykę żydowską.

Przytoczone wyżej deklaracje, a zwłaszcza słowa Mussoliniego, oznaczały w tym, co we Włoszech zwą „stile fascista", że polityka rasy stała się w tym kraju czymś zupełnie już realnym, czego nie wyczerpią same tylko deklaracje, sama doktryna. To też niemal niezwłocznie nastąpił tam szereg posunięć na różnych polach życia włoskiego, wprowadzających uznane zasady w życie. Ale nie było jeszcze — mimo wszystko — uznanej, zupełnie wiążącej i oficjalnej podstawy, na której posunięcia te — i przyszłe — mogłyby się oprzeć. Podstawą tą stały się uchwały Wielkiej Rady Faszyzmu, powzięte na posiedzeniu pod przewodnictwem Mussoliniego w dn. 6 października, Wielka Rada Faszyzmu jest w ustroju włoskim obok Mussoliniego, najwyższym autorytetem i kierownikiem polityki Imperium, uchwały jej przeto należy uważać w tej, jak i w innych materiach za definitywne. Miast omawiać je, przytoczymy ich tekst w całości:

„Wielka Rada Faszyzmu, w następstwie zdobycia Imperium, uznaje niezwykłą aktualność zagadnień rasowych oraz konieczność świadomości rasowej. Przypomina, iż faszyzm od siedemnastu lat działał i działa pozytywnie w kierunku ilościowej i jakościowej poprawy rasy włoskiej, poprawy, która dzięki krzyżowaniu i zwyrodnieniu mogłaby natknąć się na wielkie przeszkody o nieobliczalnych następstwach politycznych.

Wielka Rada Faszyzmu postanawia:

A) Zakaz małżeństw Włochów i Włoszek z elementami, należącymi do ras chamickich, semickich oraz innych niearyjskich;

B) Zakaz dla urzędników państwowych i związków publicznych, zarówno dla cywilnych, jak wojskowych, zawierania małżeństw z cudzoziemkami jakiejkolwiek rasy;

C) Małżeństwo Włochów i Włoszek z cudzoziemcami, także rasy aryjskiej, winno uzyskać

uprzednio zezwolenie Ministerstwa Spraw Wewnętrznych;

D) Powinny być wzmocnione środki przeciw tym, którzy powstają przeciw prestige'owi rasy na ziemiach Imperium.

Wielka Rada Faszyzmu przypomina, że żydostwo światowe, w szczególności po usunięciu masonerii, było podżegaczem antyfaszyzmu na wszystkich polach, oraz że żydostwo zagraniczne lub uszłe z Włoch było, w pewnych doniosłych okresach, jak w latach 1924—25 i w ciągu wojny w Etiopii, jednomyślnie wrogie faszyzmowi. Imigracja elementów zagranicznych, silnie zaznaczona od 1933 roku, pogorszyła nastawienie duchowe Żydów włoskich w stosunku do Régime'u, nie przyjętego szczerze, bo sprzecznego z psychologią, polityką, internacjonalizmem Izraela. Wszystkie siły antyfaszystowskie mają na czele elementy żydowskie. Żydostwo światowe jest w Hiszpanii po stronie bolszewików z Barcelony.

Wielka Rada Faszyzmu uważa, iż ogłoszenie ustawy, zawierającej zakaz przyjazdu w granice Królestwa Żydów zagranicznych nie może być dalej odwlekane, oraz że wypędzenie niepożądanych — wedle określenia, przyjętego i używanego w wielkich demokracjach — jest konieczne.

Wielka Rada Faszyzmu postanawia, że — poza wypadkami szczególnie spornymi, które będą poddane zbadaniu przez odpowiednią Komisję Ministerstwa Spraw Wewnętrznych — wygnanie nie będzie stosowane wobec tych zagranicznych Żydów, którzy:

a) mają ponad 65 lat;
b) zawarli mieszany włoski związek małżeński przed 1 października roku XVI.

Wielka Rada Faszyzmu, co do należenia, lub nie do rasy żydowskiej, ustanawia co następuje:

a) Rasy żydowskiej jest ten, kto zrodził się z obojga rodziców rasy żydowskiej;
b) Za należącego do rasy żydowskiej uważa się tego, który zrodził się z ojca rasy żydowskiej i matki cudzoziemki;
c) Za należącego do rasy żydowskiej uważa się tego, który choć zrodzony został z małżeństwa mieszanego, wyznaje religię żydowską;
d) Nie uważa się za należącego do rasy żydowskiej tego, który jest zrodzony z małżeństwa mieszanego, lecz wyznawał inną religię niźli żydowską w dn. 1 października roku XVI.

Żadnej różnicy nie będzie się robić — wyjąwszy w każdym wypadku nauczania w szkołach wszelkiego rodzaju i stopnia — wśród Żydów obywateli włoskich, gdy nie ma innych, niekorzystnych danych, którzy należą do:

1) rodzin poległych w czterech wojnach, prowadzonych przez Włochy w tym stuleciu: libijskiej, światowej, etiopskiej i hiszpańskiej;

2) rodzin ochotników wojennych w wojnach libijskiej, światowej, etiopskiej i hiszpańskiej;

3) rodzin uczestników wojen: libijskiej, światowej, etiopskiej i hiszpańskiej, odznaczonych Wojennym Krzyżem Zasługi;

4) rodzin poległych dla sprawy faszyzmu;

5) rodzin kalek, inwalidów i ranionych dla sprawy faszyzmu;

6) rodzin faszystów, zapisanych do faszyzmu w latach 1919, 1920, 1921, 1922 i w drugim półroczu 1924, oraz do rodzin ochotników fiumańskich;

7) rodzin, szczególnie zasłużonych, uznanych za takie przez odpowiednią komisję.

Obywatele włoscy rasy żydowskiej, nie należący do powyższych kategoryj, zanim zostanie wydana nowa ustawa, odnosząca się do nabycia obywatelstwa włoskiego, nie mogą:

A) Zostać zapisanymi do P(artito). N(azionale). F(ascista);
B) Zostać posiadaczami lub kierownikami jakiegokolwiek rodzaju przedsiębiorstw, które zatrudniają sto, lub więcej osób;
C) Zostać posiadaczami ponad pięćdziesięciu hektarów ziemi;
D) Służyć w wojsku w czasie pokoju i wojny;

Wykonywanie zawodów zostanie uregulowane późniejszymi aktami.

Wielka Rada Faszyzmu postanawia nadto:

1) Że Żydom, usuniętym ze służby przysługiwać będzie emerytura.

2) Że każdy rodzaj nacisku na Żydów dla sprawienia ich odstępstwa ma być surowo tłumiony.

3) Że nic nowego nie stanowi się w odniesieniu do wolnego wykonywania kultu i działalności gmin żydowskich na podstawie obowiązujących praw.

4) Że wraz ze szkołami początkowymi zezwala się utworzenie dla Żydów szkół średnich.

Wielka Rada Faszyzmu nie wyłącza możliwości zezwolenia, również dla zmiany kierunku imigracji żydowskiej do Palestyny, nadzorowanej imigracji Żydów europejskich do któregoś z okręgów Etiopii.

Ten ewentualny i inne warunki, ustanowione dla Żydów, mogą być anulowane lub pogorszone w zależności od postawy, jaką przybierze żydostwo wobec faszystowskich Włoch.

Wielka Rada Faszyzmu, zaznaczając, że całokształt posunięć rasistowskich obudził szczególne zainteresowanie narodu włoskiego, oznajmia faszystom, że wskazania Partii w tej sprawie należy uważać za zasadnicze i obowiązujące dla wszystkich i że do wskazań Wielkiej Rady powinny się stosować ustawy, które zostaną niezwłocznie przedstawione przez poszczególnych Ministrów.

* * *

Przytoczyliśmy wyżej pewne enuncjacje włoskie, tyczące się zagadnienia rasy w ich dosłownym brzmieniu i bez komentarzy, artykuł bowiem niniejszy ma charaker raczej informacyjny. Czytelnik, któremu nie obca jest znajomość Włoch i faszyzmu — dostrzeże w stanowisku tego ruchu wobec zagadnienia rasy i te cechy, które charakteryzują tak naród włoski w ogóle, jak też i faszyzm w szczególności.

Duma narodowa każe dążyć faszyzmowi do „autarchii" także — jeśli nie przede wszystkim — i na tym polu, na którym zbyt zamazane gdzie indziej zagadnienie własnej rasy może doprowadzić do jednego z największych upośledzeń — poddania się we własnym kraju przewództwu ducha obcej rasy.

Jan Zdzitowiecki.

Izba Związków Faszystowskich i Korporacyj

Izba Związków Faszystowskich i Korporacyj, będąca naturalną konsekwencją zasad Rewolucji Faszystowskiej, oznacza okres wyborów, które zresztą straciły już swoje dawne znaczenie od chwili wprowadzenia głosowania na jedno, narodowe kolegium i od stworzenia Korporacyj, które natychmiast okazały się zdolne reprezentować ogólne i poszczególne interesy Narodu. Izba straciła więc swój dawny charakter, który czynił z niej arbitra losu Rządów i popychał do demagogii — przeobraża się natomiast w organ współpracy ustawodawczej, pochodzący bezpośrednio od wielkich instytucyj Reżimu. Staje się ona prawdziwą reprezentacją narodu, czyli zjednoczeniem tych wszystkich, którzy najgłębiej rozumieją potrzeby życia politycznego i ekonomicznego Narodu i dlatego mogą współpracować z innymi organami państwa nad najpożyteczniejszymi i najpłodniejszymi dyrektywami a także nad tworzeniem ustaw.

Nowe zgromadzenie powstaje z połączenia dwóch instytucyj, które pracują wspólnie na polu politycznym, w celu osiągnięcia najważniejszych interesów idealnych i praktycznych Narodu: z jednej strony — Narodowa Rada Partii Faszystowskiej, z drugiej Narodowa Rada Korporacyj.

Konsekwencje tego nowego ustroju, który nie znajduje podobnych sobie w innych istniejących systemach, są nadzwyczaj sprzyjające dla zrealizowania pełnej reprezentacji Narodu.

Przede wszystkim zasada, która wyklucza wszelki element osobisty, zapewnia nieskończoną ciągłość organu ustawodawczego, funkcjonującego analogicznie do wszystkich wielkich Instytucyi Reżimu, a przede wszystkim równolegle do Rządu, którego działalność jest ciągła, i który potrzebuje dla współpracy organów o charakterze równie ciągłym. Ciągłość ta daje gwarancję, że odnowienie instytucji ustawodawczej będzie spowodowane jedynie ruchem stałym i nieustannym, który, wraz z życiem samym, zapewni wielkiej instytucji świeżość jej i wydajność.

Po drugie, przyjęty system zapewni ludowi przedstawicielstwo bezpośrednie, za pośrednictwem ludzi, którzy najbliżej się z nim stykają, którzy zatem znając najlepiej ich potrzeby i dążenia, mogą najlepiej starać się o ich zaspokojenie.

Wreszcie, system ten pozwala na stały proces odnawiania Instytucji, za pomocą zapełniania luk po tych, którzy z Izby zostali przeniesieni na inne stanowiska w Partii lub Korporacjach, a w związku z tym, uniemożliwia zbiurokratyzowanie Izby i zmonopolizowanie demagogiczne jej funkcyj.

Nowa Instytucja nie będzie posiadać stałej liczby członków, t. zw. „radców narodowych", wobec zmienności liczby przedstawianych instytucyj. Na początku ilość radców wyniesie około 650 osób. W skład Izby wchodzi:

Narodowa Rada Partii, której członkami są: Sekretarz Partii, Dyrektoriat, inspektorowie Partii, Sekretarze Federalni;

Narodowa Rada Korporacyj w całości, wszyscy ministrowie i wiceministrowie, oraz radcy Korporacyj, reprezentujący Partię Faszystowska, Związki Zawodowe i Faszystowską Istytucję Współpracy. Do Izby wchodzi też z urzędu Duce, Szef Rządu.

Do nowego Zgromadzenia wejdą także członkowie Wielkiej Rady Faszystowskiej.

Statut Partii nie ogranicza wieku na stanowiskach Partii. Dla „radców narodowych" została jednak ustalona granica 25 lat skończonych.

Radca nie może być aresztowany, jeśli nie zostanie złapany na gorącym uczynku, i nie może być ścigany przez prawo bez zezwolenia Izby. Radcy korzystają ze zniżek kolejowych, morskich i samolotowych. Posiadający stanowiska państwowe, otrzymują „urlop nadzwyczajny", przewidziany osobną ustawą.

Nowa Izba będzie funkcjonować bez przestanku. Nie będą przerywać prac Izby mianowania nowych radców na miejsce ludzi powołanych na inne stanowiska, lub tych, którzy zostali zwolnieni ze stanowiska w Narodowej Radzie Partii Faszystowskiej lub w Narodowej Radzie Korporacyj, i muszą wówczas ustąpić z Izby.

Prace Izby będą podzielone na pewne okresy, które będą nosiły tradycyjną nazwę „kadencji", choć nie będą miały nic wspólnego ze starym pojęciem oznaczającym okres od zwołania do rozwiązania izby. Zakończenie każdej takiej serii prac będzie ustalone za pośrednictwem królewskiego dekretu na wniosek Szefa Rządu. Dekretem zostaje też ogłoszona data zwołania zgromadzenia w celu wysłuchania mowy tronowej, na początek nowej kadencji.

Prezes i wice-prezesi Izby są mianowani dekretem królewskim na czas jednej kadencji. Prezes Izby mianuje członków prezydium oraz prezesów komisji.

Funkcje nowej Izby harmonizują z jej składem i charakterem jej celów. Izba ta, wraz z Senatem, jest organem współpracy Rządu w dziedzinie tworzenia ustaw, a wobec łatwości jej zwołania, i wobec trwale urzędujących komisji stałych będzie w stanie wypełniać zawsze swoje obowiązki.

Funkcjonowanie nowej Izby musi być praktyczne i sprawne; nowa Izba będzie działać za pośrednictwem Zgromadzenia plenarnego i za pomocą komisyj. Zgromadzenie plenarne będzie rozpatrywać projekty ustaw o charakterze konstytucyjnym, spraw o wielkim znaczeniu oraz budżet roczny; mogą być jej też powierzone inne problemy, o ile Rząd uzna to za stosowne lub zażąda tego prezes Zgromadzenia, czy też komisje, zawsze za zgodą Szefa Rządu.

Inne projekty ustaw będą rozpatrywane przez stałe komisje ustawodawcze. Procedura odnośna do przyjęcia projektów została usprawniona i uproszczona. W związku z tym projekt przewiduje zniesienie tajnego głosowania, które w faszystowskim ustroju nie jest uzasadnione.

Jednocześnie zostanie zrealizowany ten związek między Izbą a Korporacjami, który jest konieczny dla należytego przygotowania praw i dla całkowitego zbliżenia się Izby do gospodarczego życia narodu, wiedzionego zasadą autarchii i płodnej produkcji narodowej. Związek między Izbą a Korporacjami jest zapewniony automatycznie przez samo tworzenie przedstawicielstw, wybranych z łona Korporacyj. Korporacje zachowają swoje atrybucie, nie tylko w sprawach badania poszczególnych potrzeb, ale także w sprawach ogólnych umów gospodarczych i w sprawie tworzenia norm korporacyjnych.

Izba Związków Faszystowskich i Korporacyj zostanie otwarta w XX rocznicę założenia Związków Faszystowskich (23 marca 1939); otwarcia dokona Król Cesarz, wypowiadając mowę. **d. a.**

KRONIKA IMPERIUM

Osada rolnicza w Libii

Kolonizacja rolnicza w Libii

Za parę tygodni, przy końcu października, i w początkach listopada, rozpocznie się przeprowadzanie pierwszej części obszernego programu kolonizacji demograficznej Libii, o czym „Agenzia d'Italia e dell'Impero" w swoim czasie obszernie pisała.

Stosownie do rozporządzenia il Duce, wybrano 1800 rodzin kolonistów, z prowincji typowo rolniczych. Rodziny te odpowiadają trzem warunkom kolonizacyjnym: demograficznemu, politycznemu i rolnemu. Rodziny te zostaną rozmieszczone na Czwartym Wybrzeżu, a mianowicie: tysiąc w Trypolitanii, a ośmset w Cyrenajce, by zapoczątkować z wiarą i pracowitością, które są odwiecznym dziedzictwem wieśniaków włoskich, najpotężniejszy plan kolonizacji demograficznej, nie notowany jeszcze dotąd w historii.

Siedemset pięćdziesiąt gmin z okręgów: Weneckiego, z Emilii, Abruzzów, z Apulii, Calabrii, Sycylii, oraz z prowincyj: Mantui, Brescii, i Bergamo, dostarczą kolonistów, a staranny ich wybór dokonany przez Komisariat emigracji wewnętrznej, zapewni, że koloniści ci godni będą wypełnić swe ważne i odpowiedzialne obowiązki.

W skład poszczególnych rodzin wchodzą trzy jednostki męskie zdolne do pracy, reszta, to dzieci w wieku lat od trzech do piętnastu. Przeciętna więc rodzina składa się z 9.01 jednostek.

Należy podkreślić, że rodziny te są bezwarunkowo jednolite, nie ma wśród nich dalszych krewnych.

Pochodząc z roli, związane z nią odwiecznymi nierozerwalnymi węzłami, rodziny te dzięki swemu doświadczeniu, oraz wytrwałości, zapewnią bezwzględne powodzenie rozpoczętemu eksperymentowi.

Odjazdy kolonistów rozpoczną się dnia 29 października. W zależności od prowincji z której pochodzą, koncentracja odjeżdżających nastąpi w trzech punktach: w Genui, Neapolu i Syrakuzie. Z tych zatem portów koloniści odpłyną na siedemnastu okrętach na miejsce przeznaczenia.

Przyjazd do Trypolisu zbiegnie się z dwudziestą rocznicą Zwycięstwa. Natychmiast po wylądowaniu, koloniści będą kierowani do swych nowych osiedli rolnych, gdzie oczekują na nich nowe, czyste domki oraz sto tysięcy hektarów ziemi gotowej do uprawy.

Stosownie do wielkości osad koloniści zostaną podzieleni jak następuje:

T r y p o l i t a n i a: Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale: 100 rodzin do Oliveti. 75 do Bianchi, 111 do Giordani, 120 do Tarhuna. Ente per la colonizzazione della Libia: 77 do Oliveto. 320 do Crispi, 100 do Gioda, 110 do Breveglieri, a 21 do Azizia.

Cyrenajka: 176 do Baracca, 210 do Oberdan, 60 do Annunzio, 120 do Battisti, 39 do Zorda, 81 do Maddalena, 25 do Razza, 40 do Deda, 35 do Sconta, 15 do Faifia, 66 do Savoia, i 35 do Berta.

Nie będziemy wymieniali wszystkich szczegółów dotyczących zbiórki kolonistów, ich podróży, oraz dojazdu do kolonii, zaznaczamy, że każdy kolonista po przekazaniu mu należnej działki ziemi przygotowanej już do uprawy, otrzyma domek wygodnie urządzony, stajnię z żywym inwentarzem, oraz narzędzia rolnicze. Prócz tego w odpowiednich szafach i spiżarniach wszystko to, co będzie potrzebne dla niego i rodziny w pierwszych czasach pobytu na kolonii, a więc: 100 kg mąki, 200 kg słomy, 500 kg drzewa, 10 kg kartofli, 10 kg makaronu, 4 kg ryżu, litr oliwy, litr octu, 2 litry nafty, 2 lampy i różne inne produkta oraz rzeczy.

Widzimy zatem, że kolonista po objęciu swej posiadłości, dzięki zaopatrzeniu go w przedmioty pierwszej potrzeby, może oddać się z całym zapałem i energią uprawie roli.

Prócz tego przez pierwsze miesiące, kolonista otrzymywać będzie pensję miesięczną, wysokość której uzależniona zostanie ilością członków rodziny i jednostek zdolnych do pracy. Następnie przez okres 5 lat będzie z czasem mu przysługiwało prawo odkupienia całej posiadłości ratami rozłożonymi na okres czasu 25 do 30 lat. Dane powyżej wymienione ukazują nam najwymowniej typowe cechy kolonizacji faszystowskiej.

Kolonizując coraz nowymi grupami kolonistów wybrzeże libijskie w chwili gdy wchodzi w życie olbrzymi program zaludnienia posiadłości Imperium, Ustrój Faszystowski wykazuje swą wolę by zapewnić przyszłość gospodarczą wszystkim ziemiom nad którymi powiewa trójbarwny sztandar.

Przy wykonywaniu tego programu — pisze „Agenzia d'Italia e dell'Impero" — przodujące miejsce zachowane jest dla pracy narodowej rolnej, która otrzymała możność użyźniania ziemi zdobytej krwią bohaterów.

Jedynie w tradycjach Rzymu można znaleźć porównanie dla potężnej działalności kolonizacyjnej przez regime Faszystowski. W istocie jedynie w historii rzymskiej znane są przykłady legionistów, którzy osiadali jako koloniści na ziemiach przez siebie zdobytych, nie dla tego by osiągnąć większa korzyść ze zwycięstw orężnych, lecz by nieść światło kultury rzymskiej na wszystkie ziemie Imperium.

Dostarczając środków finansowych niezbędnych dla wykonania tak olbrzymiego planu, Rząd Faszystowski wykazuje swą nieustanną dbałość o stan rolny, któremu daje możność stworzenia swej własności ziemskiej, źródła dobrobytu dla rolnika i jego następnych pokoleń.

PRZEPISY W SPRAWIE POBYTU CUDZOZIEMCÓW NA TERYTORIUM WŁOSKIEGO IMPERIUM KOLONIALNEGO.

Zostały wydane przepisy, dotyczące pobytu cudzoziemców we Włoskiej Afryce Wschodniej. Przepisy te odnoszą się zarówno do obywateli państw obcych, jak do poddanych kolonialnych innych mocarstw. Do przepisów zostały włączone te normy, które od pewnego już czasu weszły w życie, a mianowicie od czasu rozszerzenia na całe terytorium Włoskiej Afryki Wschodniej przepisów gubernatorstwa Erytrei zawartych w dekrecie z 27 października 1915 r.

1) Cudzoziemcy winni w 3 dni po przybyciu na terytorium włoskie udać się do władz policyjnych i zadeklarować swój pobyt. To samo obowiązuje cudzoziemców, kiedy zmieniają miejsce pobytu na terenie Włoskiej Afryki Wschodniej. Cudzoziemcy, bawiący tylko tranzytem na terenie Wł. Afryki Wsch. i zatrzymujący się na okres czasu nie dłuższy, niż dwa miesiące, winni złożyć tylko deklarację wjazdu na terytorium Italskie;

2) Władze policyjne mają prawo żądać w każdym czasie od cudzoziemca przedstawienia dokumentów tożsamości i udzielenia danych o sobie. Gdyby zachodziła wątpliwość na temat identyczności cudzoziemca, może być on poddany specjalnemu zbadaniu;

3) Ktokolwiek dla jakiejkolwiek przyczyny zatrudnia cudzoziemca, jest obowiązany do zakomunikowania tego faktu władzom policyjnym w ciągu pięciu dni od daty zatrudnienia, wyszczególniając pracę, jaka została przydzielona cudzoziemcowi. Winien również zakomunikować w ciągu 24 godzin władzom o wygaśnięciu stosunku służbowego, wydaleniu cudzoziemca i o miejscu, do którego ten się udał. Jeżeli pracodawcą jest osoba prawna, obowiązek zakomunikowania o fakcie zatrudnienia należy do osób fizycznych, którzy ją prawnie na zewnątrz reprezentują. Przestrzeganie tego przepisu nie zwalnia poszczególnych cudzoziemców od obowiązku deklaracji, wymienionej w punkcie 1.

4) Cudzoziemiec, zamieszkały w hotelu albo w innym miejscu, upoważnionym do udzielania pomieszczeń za opłatą, winien przedstawić władzom policyjnym, za pośrednictwem właściciela lokalu wspomnianą wyżej deklarację, zaopatrzoną w własnoręczny podpis i wymienienie dokumentów tożsamości. Właściciel przekazuje tego samego dnia deklarację władzom policyjnym i odbiera pokwitowanie, które natychmiast zwraca zainteresowanemu.

5) Kto kieruje instytucjami wychowawczymi, oświatowymi, sanatoriami, szpitalami i innymi stowarzyszeniami cywilnymi lub religijnymi, winien władzom policyjnym przedstawić w terminie 3-dniowym deklaracje indywidualne cudzoziemców, którzy chcą korzystać ze zwolnienia od obowiązku osobistego przedstawienia się władzom policyjnym. Osoby kierujące tymi stowarzyszeniami i instytucjami powinny również zawiadomić w ciągu 24 godzin wspomniane wyżej władze o cudzoziemcach, opuszczających instytucje i stowarzyszenia oraz o miejscowościach, do których oni się udają.

6) Jest również zwolniony od osobistej prezentacji u władz cudzoziemiec, któremu stają na przeszkodzie ku temu względy zdrowia. W tym wypadku wymagane jest usprawiedliwienie za pośrednictwem świadectwa lekarskiego. To świadectwo wraz z deklaracją winno być we właściwym terminie przedstawione władzom policyjnym przez osobę cieszącą się zaufaniem zainteresowanego lub przez osobę, jemu towarzyszącą.

PASAŻERSKA LINIA LOTNICZA ADDIS-ABEBA — ASSAB

Od dwóch miesięcy działa regularnie nowa linia lotnicza tow. „Ala Littoria", obsługując trasę pomiędzy Addis-Abeba i Assab z postojem po drodze w Dire Daua.

Cały lot, łącznie z postojem w Dire Daua trwa 4 godziny. Poprzednio komunikacja powietrzna pomiędzy stolicą Imperium włoskiego w Afryce a nowym portem Morza Czerwonego odbywała się za pośrednictwem linii cywilnej Addis-Abeba — Dire-Daua, skąd po przymusowej jednodniowej przerwie odjeżdżało się do Assab. Nowe połączenie skraca tę przerwę.

Korzyści, płynące z nowego stanu rzeczy są podwójne: z jednej strony usprawnia się transfer walut, z drugiej pozwala się zaoszczędzić podróżnemu na kosztach podróży i na czasie.

Osoba, udająca się z Addis-Abeby do Dżibuti musiała płacić sumę 593 lir za bilet kolejowy I klasy, dodatkowo 447 lir za miejsce sypialne i około 200 lir za przejazd morzem z Dżibuti do Assab. Koszt podróży z Addis-Abeby do Assab wyniósłby zatem łącznie 1240 lir, nie licząc kosztów żywności i nocy, spędzonej w hotelu dla przerwania tej długiej, trwającej dwie doby podróży.

Przesiadając się z samolotu no okręt w Assab, podróżny ponosi znacznie niższe koszty. Za podróż powietrzną, która rozpoczyna się o g. 8-ej rano w Addis-Abeba a kończy o 12-ej w południe tego samego dnia, płaci 1220 lir. W Assab spędza on tylko jedną noc, gdyż nazajutrz rano może odpłynąć w dalszą podróż okrętem.

Warunki noclegowe są bardziej dogodne dla pasażerów w Assab, niż w Dżibuti, a to w wyniku układu dotyczącego obslugi hotelarskiej pasażerów, zawartego pomiędzy „Ala Littoria" a towarzystwem „C. I. A. A. O.".

Koszt podróży ulegnie zmniejszeniu, jeżeli podróżny nabędzie łączny jeden bilet dla całej podróży: samolotem z Addis Abeby do Assab i stamtąd morzem do Italii albo na tej samej trasie w odwrotnym kierunku.

„Ala Littoria" powiększyła również ostatnio ilość przelotów na trasie Addis-Abeba — Asmara z przerwą w Dessie. Odlot z Addis-Abeba następuje w poniedziałki, wtorki i piątki o g. 6.30, przylot do Asmary o g. 11.55, odlot z Asmary w środy, czwartki i niedziele o g. 6.30, przylot do Addis-Abeby o g. 11.45.

Samoloty przewożą tak pasażerów jak pocztę.

Widok Addis-Abeby z lotu ptaka

WSPÓŁCZESNA LIRYKA WŁOSKA

Chcąc określić jednym słowem zasadniczą nutę, odróżniającą i charakteryzującą lirykę włoską ostatniej doby, wydaje mi się, iż najwłaściwsze byłoby użycie miana „s y n t e z y". Syntezy, jako sprecyzowania i ustalenia stosunku między człowiekiem a rzeczami, oraz wzajemnego stosunku ludzi między sobą. Innymi słowy, chodzi tu o właściwe uwypuklenie stosunku przeróżnych światów, tkwiących w poezji z końca XIX wieku i z okresu przed i powojennego— o wszelkie myśli, wrażenia, uczucia, środowiska, natury i samego człowieka, których odbicie, mimo, iż nie przestaje mieć własnej, nieodzownej i nie dającej się zaprzeczyć rzeczywistości, musi ulec kryteriom wyższym, kryteriom organicznym i ostatecznym.

Nam w roku 1938 wydaje się, iż wiersze poetów z tych niedawno minionych lat są pozbawione punktu oparcia, i mimo, iż nieraz zrodziło je rzetelne poczucie poezji — ukazują zawsze tylko jedną stronę, jedno oblicze rozległej całości, której niezupełność zawsze w końcu uczuwamy. Są to niby piękne gmachy, zbudowane na kruchych podstawach, nie dające się obejść wokoło, ponieważ pozbawione są treści przestrzennej.

Tak samo futyryzmowi, który był gwałtownym wybuchem przeciw wyszukanym tematom i przeciw ozdobności języka lirycznego, nie udało się, mimo wymownych m a n i f e s t ó w Marinettiego, osiągnąć owej, tak upragnionej syntezy.

Nie stworzył jej, ponieważ w ogóle nie umiał i nie mógł tworzyć, nie posiadając w sobie samym ogniska poezji. Uczynił wprawdzie „t a b u l a r a s a" z napuszoności stylu, obalił istniejące bożki, zniszczył bezpłodne i puste reguły i — co mu należy zapisać jako zasługę literacką i historyczną — pozostawił w spuściźnie rozmach rewolucji. Tej rewolucji literackiej, która miała przeorać pole i przygotować grunt dla tych, co kiedyś zasieją na nim ziarno.

Guido Gozzano, Fr. Gaeta, Aldo Palazzeschi — z których pierwszy był fin-de-siecle'istą, ostatni zaś futurystą—wypełnili swą twórczością okres od pierwszych lat wieku bieżącego aż po czasy powojenne.

Lecz ten okres panowania futuryzmu skończył się już nieodwołalnie.

Anachronizmem literackim jest mówić obecnie o futuryzmie w Italii, tak samo zresztą, jak o symbolizmie, estetyzmie i innych izmach.

Pojęcie szkoły w pełnym znaczeniu tego słowa, tak jak je rozumiano, jeszcze 10 lat temu, jest dziś w Italii niemożliwe dla prawdziwego artysty, który obok swego pełnego, typowego i niezbędnego indywidualizmu winien ponadto wyrażać cechy rozleglejszej, całkowitszej i głębszej osobowości, która go otacza i której jest on tylko koniecznym f r a g m e n t e m. Takie architektoniczne, pionowe ujęcie przeciwstawia się zasadniczo malarskiemu, płaskiemu traktowaniu liryki z epoki poprzedzającej faszyzm. Istotnie, źródła najnowszej liryki włoskiej znajdujemy przede wszystkim w obecnym ścisłym zespoleniu literatury z historią,ukazującym się nam jako dwa oblicza tej samej głębokiej i zwartej całości.

Dziś naprawdę może powstać w Italii nowa poezja, tak jak powstała nowa psychologia narodu. Odnowiciel dzisiejszej Italii przepowiedział, wyczarował tę nową literaturę, a synowie Italii ujrzeli z radością, jak po okresie niepewności, literatura ta, mająca obecnie swe ognisko życia, nabiera powoli krwi i ciała.

O tej zmianie, a raczej odnowieniu, przekonywują nas całkiem wyraźne i niezawodne oznaki: i to, że w kąt poszła hedonistyczna i cyniczna literatura okresu bezpośrednio powojennego, i to, że został w poezji opanowany i zwyciężony sceptycyzm pirandellowski, będący artystycznym odbiciem europejskich i światowych stanów psychicznych. Na wzór obecnej wielkiej przebudowy historycznej Italii, poezja włoska przyjęła również bardziej męską koncepcję życia.

Nie mogła bowiem poezja nie usłyszeć głosu, którym rozbrzmiewa nowa epoka.

Czyn Wodza, Jego postać, żywa dla każdego Włocha, odnawiając i stawiając na właściwym piedestale ideały zdrowia, siły, zaufania, poczucie autorytetu i godności narodowej, miłości dla ziemi i dla morza, — składają się na realizm bardziej krzepki i zarazem bardziej uduchowiony: niejako na nowy klasycyzm. Istotnie w pewnym sensie możnaby obecny ruch literacki we Włoszech nazwać klasycyzmem.

Niezłomna i syntetyczna twórczość Wodza nie tylko nadała nowy styl formom życia narodu, lecz wpłynęła również na obranie postawy i wybór tematów w sztukach plastycznych, oraz w dziedzinie liryki, pozostającej wciąż jeszcze w cieniu.

Wszystko to okazało się możliwe, ponieważ artyści włoscy odczuli, jak rozwiały się zwątpienia, nurtujące dotąd ich dusze i hamujące pogodną i objektywną pracę artystyczną.

Zamiast sceptycyzmu poznali oni wiarę, zamiast fantastycznych ideologii — czyn twórczy. Po wahaniu — nastała pewność. Wahania, stany zwątpień, niewiary i bezpłodnego wyczekiwania na coś nieokreślonego, które swój może najlepszy wyraz znalazł w wierszu Ungarettiego:

„zmęczony jestem tym rykiem bezgłośnym"

— stopniowo zaczęły się nasycać doświadczeniem i świadomością, oraz wewnętrzną mocą, mogącą stwierdzić każdą formę życia i historii.

Stało się to dzięki temu, iż człowiek pogodził się sam ze sobą i zdobył czyste spojrzenie na świat.

Oznaki tego znajdujemy u najmłodszych: na konkursach młodzieży t. zw. „*Littoriali della Cultura e dell'Arte*", usłyszeliśmy, iż młodzi mają rzeczywiście coś do powiedzenia, coś wyraźnie własnego i określonego. Ponad sztuczne upraszczanie stylu przenieśli surowość: ponad pieszczone wizje — twardą rzeczywistość. Chleb nazywają chlebem, kamień, kamieniem.

Literatura to twarda, krzepka, w pewnym sensie nawet archaiczna, lecz pełna uroku i mocy, która tryska z każdego utworu.

Wzorów zarówno własnych, jak i obcych mieli ci młodzi niewiele: nie było przede wszystkim żadnego uprzywilejowanego. Odczuwają zato konieczność poczynań samodzielnych, tworzenia własnymi rękami, na wzór wieśniaków, którzy z bagien sami własnoręcznie stworzyli ziemię, aby ją potem uprawiać i zbierać plon.

Przyczyny, lub jednej z przyczyn tego ruchu należy szukać w typowym i niekiedy nadmiernym realizmie najmłodszych, w ich potrzebie działania i

zrozumienia celowości przedmiotów. Potrzeba taka nie mogła znaleźć zadośćuczynienia w literaturze włoskiej i obcej XX wieku, literaturze osobistej, autobiograficznej, przerośniętej intelektualizmem. Młodzież posiada poczucie logiki i pragnie widzieć wyraźnie wszystko, co ją otacza. Czai się w tym co prawda niejedno niebezpieczeństwo, traci na tym być może wyobraźnia: tym nie mniej istotne jest pozbycie się sentymentalizmu, przerafinowania i wypaczania, wstręt do symbolistyki i do wystąpień pseudo-antymieszczańskich, a właściwie posiadających w sobie cechy małomieszczańskie.

Znajdujemy się obecnie w fazie, która jest bardziej krytyczna niż twórcza: cechuje ją raczej skłonność do rewizjonizmu, nawet do inwentaryzacji, niż do kontemplacji, do puszczania sobie cugli; mimo to panuje tu duch zupełnie inny niż przed laty.

Inne również są tematy. Dawne melancholijne motywy i niejasne, płynne tematy futurystyczne poszły w zapomnienie. Opiewa się natomiast rzeczy wyraźne, realne i namacalne. Z uczuć — tylko miłość Ojczyzny i Boga, poświęcenie, wiarę, pracę i zwycięstwo. Sama tylko wojna etiopska przyczyniła się w dużym stopniu do uwydatnienia tego rodzaju tematów.

Poszukuje się tego, co istnieje, co żyje. Bierze się tematy nowe, odrzucane a priori przez poezję z początku tego wieku, jak np. macierzyństwo, będące tematem wydanego przed paru miesiącami zbiorku poezji. W ostatecznej analizie liryka włoska okazuje swoje cechy narodowe, podczas gdy poezja przedrewolucyjna była raczej uniwersalna, a co najmniej kosmopolityczna.

Trzej najwięksi poeci tego okresu, *Giuseppe Ungaretti*, *Umberto Saba*, *Eugenio Montale*, choć tak bardzo różniący się twórczością, posiadają wszyscy ducha europejskiego, są wyobrazicielami rozpaczy znamionującej człowieka nowoczesnego, więzionego przez materię i zmechanizowanego — człowieka, który w żywiołowych uczuciach *(Saba)*, lub w tajemnicy kosmosu *(Ungaretti)* szuka wybawienia i nowych źródeł wyzwolenia namiętności człowieczych. Jest to wyzwanie człowieka, który przeszedł wojnę i był świadkiem załamania się tylu wartości i który wreszcie pozostanie na świecie sam, niemal zapomniany przez Boga; człowieka, który być może dopełnia wyroku na siebie, pławiąc się we własnej rozpaczy.

Tymczasem chlubą najmłodszego pokolenia włoskiego jest jego coraz oczywistszy wysiłek ku przezwyciężeniu wspomnianego zjawiska ogólno europejskiego. Klimat poezji, która powstaje w Italii, jest buntowniczy i posiada swoiste cechy włoskie.

Pełnemu szczerości okrzykowi *Ungarettiego:*

„Boże, tym którzy Cię wzywają
czyż tylko imię Twe jest znane?"

i jego wzruszającemu wezwaniu do Litości:

„Odejść stąd tak bym pragnął
I przybyć, o Litości,
Tam, gdzie samotny człowiek
Odnaleźć siebie może",

— możemy odpowiedzieć dziś słowami „Łaski" jednego z najmłodszych poetów:

„Gdy spływa na mnie łaska Twa i darzy,
Dech mi zapiera i wtedy nareszcie
Czuję Twe słowo i zbywam się cienia,
Co oblekł dumną, posępną mą mowę".

Ten stan łaski, który sprawia, iż człowiek czuje się wreszcie pogodzony ze sobą i z Wszechświatem, nabiera czasem rytmu bardziej osobistego i pewniejszego.

„Gdyś Ty jest ze mną, serce me się staje
Rozległym lasem moich myśli żywych,
Gdzie włada i gdzie w wieczność się zamienia
Zmarłych i żywych posiew dawnej trwogi".

Tej harmonii wewnętrznej ukazuje się idea Boga, bogata całą swą głęboką wielkością, wyzbyta wreszcie złożonych i zbędnych abstrakcyj metafizycznych symbolistów: Bóg jest celem ostatecznym tej poezji, odczuwającej całą Jego niewysłowioną potęgę.

„I nagle jakaś siła harmonijna
Krwi mej komórki ogarnia i zmienia
W modlitwy, w których jarzy się i błyszczy
Róża złocista Twych niebios, mój Ojcze".

Te i inne wiersze najmłodszych ukazują nam wyraźnie charakter liryki nowego pokolenia włoskiego. Pokolenie to, powodując w literaturze to samo odrodzenie, jakiego dokonało i dokonywa w innych sztukach, jak w architekturze i w rzeźbie, które odradza wreszcie samą historię, sprawiło, iż doznawanie uległo myśli, pozostałości autobiograficzne i impresjonistyczne — wizji etycznej i społecznej życia, „różnorodność" d'Annunzia — czemuś konkretniejszemu. Tym samym analiza przeniosła się z doznawania na płaszczyznę moralną, ze stosunku człowieka do natury i przedmiotów — między człowieka i jego sumienie, między wolę a bezwolność, między zmysły i rozum: i wreszcie między człowieka a państwo.

Być może, iż każdy z tych młodych idzie inną drogą i cudze ścieżki mogą mu się wydać błędne, tak, jak innym błędną wyda się jego droga, — lecz każdy, i to jest najważniejsze, idzie sam i z wiarą w siebie. Jeśli oko nasze zatrzyma się i spojrzy spokojnie na wspaniały obraz sił intelektualnych, które usiłują wydobyć całe piękno i poezję, pełną nadziei i radości potęgę naszej epoki, zrozumiemy natychmiast, dlaczego Włosi muszą się radować.

Literatura włoska, powiedział jeden z najnowszych naszych pisarzy, jest młoda, żywa i oryginalna. Chce ona zdobyć swe miejsce na świecie, miejsce pod słońcem, wśród wspaniałej cywilizacji europejskiej, a walczy, i czuwa z taką siłą dlatego, że jej wyzwolenie wymaga absolutnej wiary w siebie, w swoją nieskażoną naturę.

Poeci włoscy chcą, aby ich głos był rozpoznawany wśród tysiąca innych, chcą, aby obcy czytelnik, biorąc do ręki tę literaturę, chociażby niedoskonałą i niepełną, mógł wykrzyknąć: — to jest włoskie! te słowa mogły dojrzeć tylko pod włoskim niebem. Byłoby to ich jedyną, najwyższą nagrodą.

Wszystko to oznacza potrzebę odnowy nie tyle osobistego Ja, ile Ja innego, etycznie i społecznie narodowego.

Oznacza to, wraz z nowym pojmowaniem świata, nowe pojmowanie sprawy tworzenia, będącego w harmonii z tworzeniem rozleglejszym i nieustannym. W ten sposób powstaje również literatura dla szerokich mas, którą inne kraje pragną oddawna stworzyć u siebie. Sztuka XX wieku nie może opiewać jedynie maszyny, która przytłacza człowieka — przeciwnie, musi być sztuką ludu, który góruje nad maszyną, musi znaleźć się wśród ludu i musi go rozumieć.

W żadnym zaś kraju, tak, jak w Italii, lud pracujący, lud, którego ręce są stwardniałe od trudu i pachną ziemią, nie znajdzie literatury tak bliskiej sobie, tak własnej.

Luigi Cini.

UNA INTERESSANTE SCOPERTA ARCHEOLOGICA

Biskupin: Villaggio lacustre dell'età del ferro

Tra le scoperte archeologiche degli ultimi anni quella di Biskupin, villaggio lacustre della Grande Polonia è certamente una delle più interessanti. Infatti la preistoria moderna tende a ricostruire la vita delle genti la cui origine risale all'epoca in cui ancora non esistevano documenti scritti. Un caso fortunato ci ha posto in grado di poter conoscere un intero villaggio, relativamente ben conservato, le cui origini risalgono all'età del ferro. Non esiste in Europa e in Polonia un altro villaggio così bene conservato, come quello recentemente scoperto dagli archeologi polacchi nella località di Biskupin.

In seguito ad un considerevole abbassamento del livello delle acque dei laghi della provincia della Grande Polonia, dovuto ad una prolungata siccità, furono osservati nelle vicinanze di Biskupin dei pali che' emergevano dalla superficie delle acque. Si trattava di pali infitti nel fondo del lago. L'interessante fenomeno fu osservato da un insegnante elementare il quale si affrettò ad informarne l'illustre scienziato dott. Giuseppe Kostrzewski, professore all'Università di Poznań.

Il prof. Kostrzewski si recò subito sul luogo procedendo ad accurate ricerche e ad interessanti osservazioni che lo portarono alla scoperta di un villaggio lacustre la cui origine vien fatta risalire all'età del ferro. Si tratta infatti di un villaggio ben conservato del VII o VI secolo A. C. che fu costruito da una popolazione di cultura lusiciana.

La penisoletta sulla quale si trovava il villaggio è una formazione dell'epoca glaciale. Su questa formazione si vennero a costituire degli spessi strati di torba. All'epoca della costruzione del villaggio di Biskupin, ossia al principio del VII sec. il livello delle acque del lago di Biskupin era molto più basso di quello attuale.

Evidentemente, per ragioni di sicurezza le popolazioni lusiciane furono costrette a stabilirsi vicinissmo al livello delle acque, su terreno paludoso. È appunto per questa ragione che le parti inferiori delle capanne in legno e delle altre costruzioni si sono potute conservare fino ai nostri tempi.

Il prof. Kostrzewski si accinse all'opera con alacre entusiasmo. Per iniziare le ricerche si è dovuto procedere al prosciugamento del terreno e a far costruire, dalla parte del lago, una diga.

Durante la stagione degli scavi, dall'aprile al novembre, un personale scelto sotto la direzione di una quindicina di giovani archeologi provenienti da tutte le università polacche, continua le interessanti ricerche. Biskupin è divenuta per gli studiosi polacchi terreno pratico per le ricerche di carattere preistorico. Una specie di università è stata costruita in un apposito campeggio ben organizzato, dove si trovano oltre le abitazioni cucine etc., anche laboratori scientifici. Si è persino proceduto ad instalare un pallone frenato per i rilievi fotografici della località. La superficie degli scavi di Biskupin raggiunge i 10.000 m^2. Finora sono state scoperte 48 capanne e 8 strade, probabilmente metà dell'intero villaggio. Sono state scoperte persino tre file di fortificazioni. Dal lato settentrionale sono apparsi tre argini di legno, formati da gabbioni riempiti di sassi e di argilla. Il primo argine di legno fu distrutto dai flutti del lago.Il secondo, costruito accanto al primo, fu assicurato da appositi frangi-onde costruiti di pali di quercia, fissati obliquamente nel lago. Quest'altro argine fu distrutto dalle fiamme, così che si dovette costruirne un terzo di potenti dimensioni.

Veduta del villaggio ora scoperto

Questa cintura di gabbioni ripieni di sassi e di argilla doveva senza dubbio abracciare tutto il villaggio dalla parte del lago. Lungo l'argine, nella parte interna, scorreva in semicerchio una strada costruita di tronchi di quercie e di betulle, costituente una delle più importanti arterie del villaggio, verso la quale sboccavano dall'occidente all'oriente strade trasversali (che finora sono state scoperte in numero di 8), parallele e strette ed anch'esse costruite con tronchi di alberi. Lungo queste strade si elevavano file di capanne e costruzioni di uso domestico. Tutte vicine le une alle altre. Le porte esistevano soltanto nella parte meridionale della casa e di regola erano situate in mezzo alle pareti più lunghe.

La costruzione dele case, esclusivamente in legno, le cui parti inferiori si sono conservate fino a qualche diecina di centimetri, veniva eseguita nella maniera seguente: Sui quattro angoli della casa venivano infissi nella terra quattro travi quadrilatere con larghe scanalature. Su queste scanalature venivano poste orizzontalmente le assi debitamente tagliate alle loro estremità. Nelle pareti più lunghe, fra le due travi angolari, venivano aggiunte altre due travi minori, per facilitare il riempimento di queste armature con assi orizzontali più corte.

Le abitazioni erano costituite quasi sempre di un corridoio lungo tutta la casa e di una stanza con un focolare in pietra nel mezzo. Le abitazioni erano vaste, raggiungendo le dimensioni 10 m $\times$ 9,50 m. Le stanze avevano pavimenti di tavole di quercia o di pino, disposte su fascine di betulle e fissate con l'argilla. In tal modo le case erano protette dall'acque e dall'umidità infiltratasi nella torba. Dagli scavi finora compiuti è stato accertato che il livello di alcuni pavimenti doveva essere stato rialzato, come lo dimostra l'esisten-

za di due focolari, uno sovrapposto all'altro. Le costruzioni non destinate ad abitazione, non possedevano nè pavimenti nè focolari. Le porte erano costituite da sbarre trasversali. Si sono ancora conservate le travi sorreggenti due spioventi coperti probabilmente di giunco.

È stato anche ritrovato l'arredamento interno costituito da un giaciglio e da panche fatte da tronchi di alberi. Tra l'altro meritano di essere menzionate le ceramiche di uso domestico, oggetti di bronzo, come accette, spilli ed altri oggetti le cui caratteristiche dimostrano l'appartenenza del villaggio di Biskupin alla cultura lusiciana. È caratteristico che la ceramica policromata sia giunta fino a questa località. La cronologia non può lasciar dubbi: il villaggio fu costruito ed abbandonato al principio dell'età del ferro, cioè fra l'VIII e il V secolo A. C.

Sono stati ritrovati anche vari oggetti di legno, di corno e di osso, costituenti dei preziosi esemplari. Uno degli oggetti più interessanti è una ruota di legno piena che probabilmente doveva servire ad un biroccio. È un unico esemplare ritrovato al nord delle Alpi e costituisce una prova importante delle influenze provenienti dall'Italia settentrionale e dirette verso il Nord attraverso il cerchio illirico.

Non mi è possibile analizzare la cultura materiale ed economica del villaggio di Biskupin. I suoi abitanti vi dovevano conoscere l'agricoltura, com'è provato da un aratro in legno, dai semi di grano, di orzo e di altre biade. Si allevavano ovini, bovini, suini e cavalli.

Non è ancora possibile poter affermare con tutta certezza quale sia stata l'origine della popolazione di Biskupin. Il prof. Kostrzewski la considera slava, mentre un altro gruppo di archeologi, l'attribuisce agli illirici.

Come abbiamo detto il villaggio di Biskupin fu improvvisamente abbandonato dalla popolazione fra il VI e il V sec. A. C., probabilmente in seguito ad una inondazione provocata dal gonfiamento delle acque del lago. Sembra che nel III e IV sec. dopo C. e nel medio-evo, Biskupin fosse stato di nuovo abitato come lo dimostrano alcuni oggetti ritrovati e una serie di fortificazioni medievali.

Gli scavi di Biskupin, che continuano alacremente, ci offriranno altri elementi che contribuiranno a formarci un quadro più completo dell'origine di questo villaggio preistorico.

Włodzimierz Antoniewicz.

Frammento del villaggio

Z BELETRYSTYKI WŁOSKIEJ:

NOCNA PRZYGODA

A teraz na północ czy na południe? Trzeba się było decydować, bo łódź była już gotowa i wszystkie rzeczy załadowane. Skrzynia, strzelby, małpa, baryłka wina: wszystko na swoim miejscu. Nie posiadał już nic więcej. Nie pozostawiał na tej ziemi nic prócz wspomnień.

A więc, na północ czy na południe? Powtarzał zapytanie, chcąc zbudzić wolę z bezwładu. Lecz mimo wysiłków by uczepić się jednego czy drugiego z tych wyrazów, czuł, że są mu obce, niezdolne przeciąć jego wahania, że mają znaczenie czysto astronomiczne. W istocie nie miał żadnego kierunku, nie miał ochoty ani zostać ani jechać. W tym wypadku jest obojętne, czy się płynie w dół rzeki czy w górę. Dlatego zrobił ręką nieokreślony ruch, który dwaj tubylczy wioślarze wytłumaczyli sobie w sensie dla siebie wygodniejszym. Zepchnęli łódź na środek rzeki i puścili ją z prądem.

Wówczas Durini odnalazł swą dumę, zbuntował się przeciw myśli, że inni, w dodatku murzyni, powzięli za niego decyzję związaną z jego losem. Zdał sobie znowu sprawę, że płynąć w górę rzeki nie było to samo, co w dół. Ujrzał w myśli całą podróż, która go czekała, gdyby dalej płynął w tym kierunku: statek w Dongu, żegluga po Kongo, Boma, morze, parowiec, Italia. Tymczasem płynąć na północ znaczyło zapuścić się w głąb kraju w poszukiwaniu nowego zajęcia, żyć dalej, gdzie przeżył dwanaście lat, odciąć sobie na zawsze drogę do powrotu. Myśl o powrocie wzbudziła w nim dawny niepokój. Ostatecznie nic się nie zmieniło. Już chciał krzyknąć na wioślarzy, by zawracali. Ale na nowo ogarnął go bezwład, z którego nie miał odwagi się otrząsnąć, wiedząc dobrze, jaki ogień rozpaczy, urazy i szarpiących tęsknot płonie jeszcze pod popiołem. Dał się więc również ponieść prądowi.

* * *

Była to pora dnia, kiedy wielkie ciało i spokojną duszę Jana Van Lys ogarniał jakiś dziwny niepokój, jakiś ból nagły i przelotny, jak atak febry. Następowało to w chwili, gdy szybko zapadał mrok, gdy rzeka stała cała w ogniu, a olbrzymi cień lasu padał na wątły domek służący mu za mieszkanie. Wychodził wtedy na polanę, a nieliczni tubylcy, co jeszcze zostali przed składem, widzieli, jak jego dziecinne oczy robiły się trwożne i patrzyły ku rzece, a krótkie nogi niosły go na przechadzkę wzdłuż brzegu. Raz po raz się zatrzymywał i wpatrywał się, jak by na kogoś czekał, w prąd co się wznosił i opadał. Lecz potem służący murzyn, stojąc na progu domku, wołał go na kolację. Wracał więc, siadał pod spokojnym światłem lampy, uspakajał się, uśmiechał i niekiedy zaczynał mówić sam do siebie. Zdarzało się to co wieczór. Belg wiedział doskonale, że nie czeka na nikogo, gdyż nikt nigdy nie płynął tym drugorzędnym dopływem Kongo, i trzeba było odbyć całodzienną drogę, by napotkać murowany dom, parowiec czy w ogóle twarz europejską. Zresztą nie był to człowiek, który cierpiał dlatego, że żył zdala od kraju, jako jedyny biały wśród murzynów, w odległym zakątku świata, gdzie się umarło dla reszty ludzkości i gdzie powietrze było przesycone jadami. Jego spokojna dusza nie znała udręczeń tęsknoty i samotności; jego wielkie krwiste ciało oparło się zwycięsko wszystkim atakom klimatu. Ale coś go ogarniało o zachodzie. Pytał nawet o to tubylczych robotników i swego psa, nie żądając naturalnie od nich zrozumienia i odpowiedzi. Był sam i, jak zawsze, sam musiał się uporać ze swymi myślami.

* * *

Tego wieczoru służący wołał go już dwukrotnie, ale Van Lys nie ruszał się z brzegu, jakby nie słyszał, że wieczerza gotowa. Patrzył na czarną, wąską pirogę, płynącą z prądem; wewnątrz siedzieli dwaj czarni, prowadząc ją bez poruszania wioseł, i biały, którego jak mu się zdawało, poznawał. Istotnie, gdy piroga się zbliżyła, poznał go w świetle księżyca, który właśnie wschodził nad zwartą masą lasu. Ucieszył się, że był to kapitan Durini. Włoch, który mieszkał dłużej od niego w tych stronach i pracował na innej plantacji po tamtej stronie rzeki. Był to człowiek raczej małomówny; ale Van Lys, sam gadatliwej natury, nie lękał się ludzi milczących i cieszył się ze sposobności wygadania się przed kimś. Dlatego począł wołać Włocha, wymachując rękoma. Ten kazał przybliżyć łódź do brzegu, ale nie wyglądało, jakby miał zamiar się zatrzymać.

— Chciałbym skorzystać z księżycowej nocy i dotrzeć do Dongu przed świtem, — rzekł w formie przeprosin. Ponieważ jednak Belg nalegał, dodał: — Przyjmuję więc pańską gościnę, ale tylko na parę godzin.

Wydał murzynom krótkie rozkazy i wyskoczył na ziemię.

Jean Van Lys był niezmiernie zadowolony z gościa. Pragnąc go uczcić, kazał służącemu przygotować najlepsze butelki i najsmaczniejsze potrawy. Ale sam tylko się cieszył: gadał bez ustanku, jadł bez miary, śmiał się na całe gardło. Gość nie dawał mu nawet tej satysfakcji, żeby go uważnie słuchać, jak go słuchali murzyni i pies.

Kapitan Durini był najwidoczniej roztargniony i uśmiechał się jedynie przez grzeczność. Mało co jadł, pił niewiele i jakby z wysiłkiem, odpowiadał jedynie na pytania: wyjeżdżał, bo jego towarzystwo zbankrutowało, nie czuł się tu źle i zostałby, gdyby nie owa likwidacja.

— Wraca pan do Italii?

— Nie wiem. Chyba.

Miał tylko jedno oko, którym wpatrywał się uparcie w owady latające dokoła lampy. Po drugim, lewym oku, została mu jedynie wnęka zniekształcona blizną, która mu przecinała brew i cały policzek. Lecz żywe oko było piękne, o wielkiej czarnej źrenicy, rozjaśniającej jego męskie oblicze.

Obecność człowieka, który niezadługo miał powrócić do cywilizowanego świata, obudziła w duszy Van Lys'a wspomnienie letnich miesięcy, spędzanych co dwa lata w Brukseli, gdzie noce były jasne, kobiety miały ciała białe i pachnące, a wszędzie spotykał przyjaciół, którzy go owacyjnie witali i chętnie szli z nim na hulankę.

Tu, naturalnie, przyznawał Belg, życie nie było wesołe ani wygodne. Towarzystwo tubylców, ludzi najniższej rasy, nie sprawiało mu żadnej przyjemności. Nie podobały mu się też tutejsze kobiety: traktował je jako dość przykrą konieczność, coś jak puszczanie krwi, które musiał sobie od czasu do czasu aplikować dla zapobieżenia apopleksji. Ale towarzystwo dobrze mu płaciło, a to było ważne. Odłożył większość swych zarobków: jeżeli wytrzyma jeszcze dziesięć lat, będzie mógł pożegnać się z Kongiem i zażywać w kraju spokojnej i przyjemnej starości.

— Obfity obiad, kieliszek dobrego wina i ładna dziewczyna: zwłaszcza dużo ładnych dziewcząt... Wierz mi pan, nic innego nie ma w życiu wartości ,— mówił Belg.

Wtem spostrzegł, że oko kapitana wpatrywało się weń surowo, i zamilkł, zakłopotany. „Co ja złego powiedziałem?" pytał się w duszy, wśród nocnej ciszy, która zapadła nagle nad domem. Dwaj murzyni, pozostali w łodzi, poczęli śpiewać.

Van Lys patrzył zmieszany na kapitana Duriniego, myśląc, co by tu mu powiedzieć miłego, żeby go udobruchać. Zauważył, że miał przypięte do kurtki kolonialnej trzy wyblakłe wstążeczki, już prawie białe, ale niegdyś zapewne niebieskie,bo po brzegach widniało jeszcze trochę niebieskiej barwy. Wskazał na bliznę i zapytał:

— Rana z wojny?

Durini skinął głową.

— Był pan bohaterem.

— Spełniłem swój obowiązek.

— Więcej niż obowiązek.

— O nie, byłem tylko posłuszny rozkazom. Na wojnie wystarczyło spełnić obowiązek, aby mi przyznano pewną zasługę. W życiu to nie wystarcza. Trzebaby robić więcej...

— Wyrządzono panu jakąś krzywdę? — zapytał Belg. Ujrzał jednak, że oko kapitana się zamykało, jakby dla odparcia pytania. Podał mu więc butelkę whisky, mówiąc:

— Niech pan się napije. To jedyny sposób na zapomnienie przykrości.

— Dziękuję, dosyć, — odpowiedział stanowczo kapitan — nigdy nie piję mocnych napojów. Tam w baryłce mam wino, które sobie sprowadziłem z Italii. Był to jedyny zbytek, na jaki tu sobie pozwalałem... Po czym powstał, dodając: — Musze już iść. Proszę mi wybaczyć, jeśli nie byłem wesołym kompanem, jeślim tak źle się odwdzięczył za pańską serdeczność. Niepokoi mnie trochę ta utrata posady. Musiałbym po tylu latach wrócić do Italii, rozpocząć znów dawne życie, nie wiedząc nawet, od czego mam zacząć. Tu się już przyzwyczaiłem. wdrożyłem się do tego życia, wyrobiłem w sobie ład wewnętrzny...

— Rozumiem — rzekł Belg, nie żeby naprawdę rozumiał, lecz że sprawiły mu przyjemność te nagłe zwierzenia człowieka, który go dotąd onieśmielał. Teraz, gdy już przechodzili przez polankę, byłby go rad zatrzymał.

— Nie, myślę raczej, że pan nie może zrozumieć, co to znaczy narzucić sobie ład wewnętrzny, — mówił kapitan — pan ma inną naturę. Ja...

Nagle urwał, ujrzawszy w połysku prądu, oświetlonego pełnią księżyca, pustą łódź. Zawołał głośno:

— Bongo!

Jeden z murzynów podniósł się z głębi łodzi, zatoczył się i znów upadł. Zbliżywszy się do pirogi, ujrzeli małpę, która skakała po skrzyni, potrząsając łańcuchem, szamotała się i krzyczała, jak w ataku szału. W ciepłym i wilgotnym powietrzu nocnym rozchodził się ostry zapach wina. Baryłka leżała przewrócona i na wpół opróżniona między dwoma murzynami, którzy śmieli się, kiwając głowami, najwyraźniej pijani. Belg roześmiał się również.

Ale kapitan skoczył do lodzi i począł krzyczeć ostro na wioślarzy, wymierzając im na oślep razy szpicrutą. Bongo szybko schronił się przed ciosami, zsuwając się na dno pirogi, i usiadł na rufie, wziąwszy wiosło do rąk. Drugi murzyn nie mógł się ruszać, tylko się bronił rękoma, zgrzytając zębami jak zwierzę. Nagle Durini się uspokoił.

— Jestem dziś zdenerwowany i dlatego się uniosłem — rzekł do Belga z pewnym smutkiem, jakby się chciał usprawiedliwić: — nie chodzi mi zresztą o wino, ale o to, żem go im zabronił ruszać. Moi robotnicy mnie kochali, bali się mnie i byli mi zawsze posłuszni. Ci są z innego plemienia i dotąd mnie nie znali. Teraz mnie poznają.

— Niech pan jednak będzie ostrożny -- rzekł Van Lys, podając Duriniemu rękę i przytrzymując jego dłoń, podczas gdy łódź zwolna oddalała się od brzegu. — Ja bym teraz radził panu zostać. Przynajmniej niech pan się stara nie zasnąć tej nocy. Znam tych dwu łotrów, bo często tędy przejeżdżają: pochodzą z podłego i mściwego plemienia. A przy tym wiedzą, że kto wyjeżdża, zabiera z sobą dużo pieniędzy. Już niejeden Europejczyk nie przybył na miejsce przeznaczenia...

Durini uśmiechnął się z goryczą.

— Dziękuję panu. Ale mam przy sobie mało pieniędzy. Moje towarzystwo nie wypłaciło mi nawet połowy należności. A w ciągu tych lat nic sobie nie odłożyłem: prawie wszystko posyłałem do domu.

— Pan ma rodzinę? Nie wiedziałem. Ma pan i dzieci?

— Mam dwie dziewczynki... To znaczy, były dziewczynkami, gdy je opuszczałem, jedna miała trzy lata, druga cztery. Teraz to już duże panny, prawie kobiety. Kilka miesięcy temu przysłały mi swoją fotografię. Żeby pan wiedział, jakie są śliczne!

Kapitan mówił teraz innym głosem, łagodniejszym i spokojniejszym, jakby zapomniał o swoim pośpiechu. Zrobił nawet ruch ręką, jak gdyby chciał coś wyjąć z wewnętrznej kieszeni kurtki. Van Lys zapragnął dodać mu otuchy.

— Zazdroszczę panu rodziny, która na pana czeka. Wtedy powrót do ojczyzny, to coś zupełnie innego. Ma pan i żonę? — zapytał Belg.

Z tego jednak, że oko kapitana się zamknęło, broniąc się przed odpowiedzią, zrozumiał, że to ostatnie pytanie było co najmniej niewczesne. Lecz milczenie mu ciążyło, zapytał więc jeszcze:

— Może żona pańska umarła?

— Nie, żyje, — odpowiedział Durini z pewnym wysiłkiem: — Do widzenia, drogi panie. Może się jeszcze zobaczymy. Nie jestem wcale pewien, czy nie wrócę.

Uścisnął mocno dłoń Belga, po czym, oparłszy kolbę strzelby o brzeg, odepchnął łódź na środek rzeki. Piroga, porwana prądem, oddaliła się, kołysząc się lekko. Wkrótce zniknęła w wilgotnym świetle księżyca, który otaczał ją mleczną aureolą, jakby z sennego widziadła.

* * *

Noc o niewypowiedzianej piękności, cala w drżeniach i głosach, rozbrzmiewających wśród ciszy księżycowej pełni, noc połyskliwa blaskiem rzeczy znikomych, przemijających, ujawnionych drganiem światła na granicy zwartych cieni; noc fantastyczna i bosko logiczna, noc, którą pragnąłby móc zapytać swobodnie o głęboką tajemnicę, płynąc samotnie w szklanej łodzi między wodą a niebem, jak wśród dwoga niebios. W zamęcie ostatnich dni, w kłębowisku wstrętów i pragnień, uczuć naprózno odpychanych i nawrotu gorzkich wspomnień, wyznaczył sobie tę noc jako termin swych wątpliwości co do powrotu: chciał, pytać o radę ostatnią noc, jaką miał spędzić w miejscu, gdzie szukał schronienia już dawno temu, z postanowieniem dokonania tu żywota. Teraz zdawało mu się, że rada przyszłaby sama, gdyby się zdołał skupić, gdyby potrafił przeniknąć tajemnicę owego cudownego porządku rzeczy w przyrodzie, która dopełniała światło mrokiem i łączyła w jedną jedyną muzykę jęk ofiary i krzyk miłosnego wezwania. Ale nie mógł się skupić. Czuł się roztargniony, zmieszany, niemal zatrwożony owym ludzkim zamętem, który widział dokoła siebie.

Bongo, siedząc za jego plecami, nucił głuchym, pijackim głosem w takt ruchów wiosła, którym utrzymywał pirogę na środku rzeki. Durini czuł jego złe spojrzenie utkwione w swoim karku. Przed nim, rozciągnięty na dnie łodzi, spał drugi murzyn, lub może tylko udawał, że śpi, bo co pewien czas widać było w mroku białka jego otwartych oczu. Szympans przysiadł u stóp pana i wpatrywał się weń, pomrukując i podskakując gwałtownie gdy tylko Durini ruszył nogą, jakby się bał bicia. Upili nawet Marikitę, jego wierną i rozsądną małpę. Teraz nawet Marikita była istotą nierozumną, nawet ona wprowadzała w ciszę nocną nutę niepokoju i wzburzenia.

Siedząc na skrzyni i trzymając obie strzelby po bokach, Durini wpatrywał się usilnie we własną dłoń, by czuć, że nie śpi, by przezwyciężyć ogarniającą go senność. Ręka w księżycowym blasku była niemal przezroczysta, ale linie odcinały się jeszcze ostrzej. Widział linię życia przeciętą w czterdziestym roku; linię serca prostą, wyraźną linię człowieka o jednej miłości; linię głowy, ujawniającą umysł przeciętny i praktyczny; inne znaki mówiły o poczuciu porządku, o rozumie silniejszym od uczucia, o małej dozie szczęścia. Przypominał sobie te wszystkie rzeczy, które mu powiedziała Laura, patrząc na jego rękę z pewną pogardą, kiedy się spotkali po raz pierwszy. Charakter Laury wypowiedział się odrazu w owym uśmiechu, ale on tego nie spostrzegł; łudził się, że dumna i płocha dziewczyna mogła naprawdę pokochać skromnego i poważnego eksperta agronomicznego. Potem zawsze się tak uśmiechała: gdy zgodziła się zostać jego żoną, gdy jej oznajmił, że idzie jako ochotnik na wojnę, gdy z wojny powrócił. Jak mógł wówczas tego nie zobaczyć? Trzeba mu było czekać, aż się wszystko zawaliło, żeby nareszcie zrozumieć! Widział znów swój powrót, niepewną przyszłość, niesnaski w ojczyźnie; ale dom wydawał mu się w owe dni jeszcze droższy i bardziej własny, niby jedyne schronienie przed chaosem świata. A tymczasem czekało go nagłe odkrycie tego, o czym już wszyscy wiedzieli, wstyd i gniew, okropny zamęt w życiu, zamęt, który go zmusił do ucieczki daleko, jak najdalej, by nie zabić i nie zabić się. Jak Laura mogła go zdradzić właśnie wtedy, gdy był na wojnie; cóż zrobił, by sobie na taką zdradę zasłużyć?

Odczuł na nowo żywe i rozdzierające poczucie doznanej krzywdy, uczucie nienawiści dla kobiety, jak dla potwornego i niezrozumiałego zwierzęcia, świadomość, że nie mógłby już wrócić do tamtego życia, wpaść w ów zamęt. Każdy list, otrzymany od Laury w latach rozłąki, nawet listy, w których krótko tylko donosiła o sobie i o córkach, był dla niego źródłem męki: cóż za udręka, owo doszukiwanie się nieznanych faktów za dwuznacznymi słowami, którym nie mógł już dawać wiary! Na życie tak teraz jasne, tak oderwane od świata rzucały one niespokojny i zmącony cień. Nie, nie podobna było wracać, rozpoczynać na nowo, odbudowywać to co zostało zburzone.

Zatonął w rozpaczliwym zniechęceniu, w którym żyło jeszcze tylko pragnienie roztopienia się w nocy jak cień. Poczuł zimno na gardle, zrozumiał, że oparł się mimowoli o lufę strzelby, i przez głowę przemknęła mu mocniej niż kiedykolwiek, myśl o samobójstwie. Wystarczyło nacisnąć kurek bez ruszania się z miejsca; a jednak wiedział, że zabraknie mu odwagi do wykonania tak prostej rzeczy. Lepiej było udać sen i zostać zabitym znienacka przez Bonga. Czuł, że Bongo go śledził, i zadawał sobie pytanie, czemu murzyn umilkł. Nie słychać było plusku wiosła.

Ta cisza przeszyła go dreszczem. Nie można było czekać tak na śmierć, czując ją za sobą. Odwrócił się, kazał Bongowi mocniej wiosłować, trącił nogą drugiego murzyna, który się obudził i począł się śmiać. Bongo, wiosłując, śpiewał teraz inną pieśń, słodką, smutną i kojącą. Las oddalał się od brzegów. Z jednej strony widać było na widnokręgu tylko nieco ciemniejszy pas, a księżyc w pełni płynął nad równiną, zasnutą lekką, błyszczącą mgłą.

Czy to na skutek senności, która czyniła dalekimi nawet jego własne myśli, czy też naprawdę to, co było w nich najbardziej dręczącego, rozproszyło się w ciszy nocnej, dość, że Durini uważał teraz swoją niedawną rozpacz za bezsensowną. Wstydził się niemal swego szalonego strachu, żeby go nie zabili murzyni, skoro sam pragnął popełnić samobójstwo. Zwracając powoli głowę, śledził twarz Bonga, który przestał śpiewać, tylko gardłowymi, rytmicznymi okrzykami dodawał sobie rozpędu w wiosłowaniu; piroga płynęła szybciej, podskakując na wodzie od każdego wysiłku jego mięśni.

Nie odkrył na twarzy wioślarza śladu nienawiści czy chciwości; była to twarz bez wyrazu, przytępio-

na pijackim ogłupieniem. Drugi murzyn również zabrał się do wiosłowania. Widział go z tyłu, jak czekał krzyku Bonga, by zanurzyć swoje wiosło w wodę. Najwidoczniej nie mieli innych myśli, i cała ich istota była pochłonięta owym prostym zajęciem. Pracowaliby tak bez przerwy, aż nie kazałby się zatrzymać. Może więc przybędą o świcie i zdążą na statek. Był to właśnie statek tygodniowy, mający w Boma połączenie z parowcem. Stamtąd bez przerwy do samego Neapolu. Za niecały miesiąc byłby w Italii.

Zdumiał się, że myśl o powrocie nie wzbudziła już w nim wstrętu, i pomyślał, jak bardzo zmienia się wygląd rzeczy i spraw zależnie od stanu duszy: nie istnieje więc żaden porządek rzeczy poza nami, jedynie ten który budujemy w sobie. Próbował znów wywołać w sercu gorzkie wspomnienia, które go dręczyły przez te wszystkie lata, i odnajdywał je zatopione w podziemnym prądzie myśli, płynącym ku światłu, na które nie śmiał jeszcze spojrzeć. Ale zdawał sobie sprawę, że już nie czuje nienawiści do żony, przeciwnie, raczej ludzkie współczucie, niemal wyrzuty sumienia. Może Laura nie była nigdy prawdziwie zła, może teraz życie nauczyło ją być lepszą. Lata przeszły i dla niej; i ona miała zapewne niejeden siwy włos. Nie powinien był jej potępiać z takim gniewem, skazując i siebie samego na wyrzeczenie się wszystkiego, co mogło być jeszcze dla niego celem życia. Czule wspomniał córki; poczuł nagłą potrzebę zobaczenia ich na fotografii, dorosłych i ślicznych, wyciągnął więc wypchany pieniędzmi portfel. Spojrzał nieufnie na Bonga, sądząc, że widok pugilaresu mógł na nowo obudzić jego chciwość. Ale w grze świateł i cieni, które księżyc rzucał z wysoka na twarz murzyna, ujrzał jedynie zmęczenie i obojętność.

A więc to wszystko było tylko zmorą: zmorą, trwającą dwanaście lat; miał więc dwanaście lat do odrobienia. Zapragnął nagle żyć, odżyć, jak najprędzej przybyć. Teraz odnalazł swą drogę, i nic go już nie mogło zatrzymać.

— Bongo! — rzekł wesoło. — Zapłacę wam podwójnie, jeśli będziecie wiosłowali raźniej.

Podniósł wysoko ramiona i potrząsnął nimi, chcąc się rozgrzać po nocnym chłodzie. Odpowiedział mu przerażony krzyk małpy, która poczęła znów skakać, szarpać łańcuchem i trząść całą łodzią. Usiłował uspokoić zwierzę łagodnym głosem i pogłaskał je, widząc, że drży. Wówczas małpa, ogarnięta dziecinną radością, rzuciła mu się na szyję. „Leżeć, Marikita!", rzekł Durini, odpychając ją kolbą. „Marikita, zostaw!", zawołał, czując, że małpa pochwyciła silnymi dłońmi strzelbę. Ale Marikita nie chciała zostawić: była to jej zwykła zabawa, gdy pan żartem groził jej szpicrutą, którą sobie wyrywali, ciągnąc każde w swoją stronę. Teraz jednak Durini nie miał ochoty żartować. Przyciągnął ku sobie broń z całej siły, i gorąca fala buchnęła mu w samą twarz. Noc błysnęła i huknęła: po czym, czysta i cicha, znów otoczyła łódź. Durini padł na wznak na skrzynię. Wyglądał, jakby jeszcze patrzył na księżyc swym jednym okiem, otwartym w zalanej krwią twarzy.

Arnaldo Frateili.

Nowela: „Quindicesima avventura", ze zbioru: „Avventure notturne", Milano, 1934 [1]).

Przekład Gabrieli Pianko.

---

[1]) v. „Polonia-Italia", Nr. 3, p. 35.

Święto ludowe winobrania

ORGANIZACJA WCZASÓW PRACOWNICZYCH

Nauka, kultura i sztuka w pracy i rozrywce pracownika włoskiego

Koncepcja „Wczasów Pracowniczych", realizowana dzisiaj coraz szerzej przez państwa europejskie, powstała we Włoszech, jako jeden z wyrazów polityki wewnętrznej ustroju faszystowskiego.

Organizacja ta realizuje ważny punkt programu tej polityki: przenika do mas, podnosi je fizycznie, moralnie i umysłowo, jednym słowem, czuwa nad nimi. Czuwa nad nimi, to znaczy roztacza nad nimi całkowitą opiekę, pozbawioną wszelkich cech przestarzałej filantropii, w której pojęcia „dobroczynności" i „jałmużny" są zastąpione przez pojęcia: poczucia obowiązku społecznego i ideę chrześcijańskiej sprawiedliwości społecznej. Nie „równość", która jest utopią, a która najczęściej oznacza prawo równe dla jednostek niejednakowo zasłużonych, zatem amoralne i niesprawiedliwe; sprawiedliwość, która u podstawy wszelkich przywilejów i praw kładzie pracę i zasługę.

To wyniesienie na piedestał pracy człowieka, zarówno umysłowej jak i fizycznej, spowodowało podniesienie wszystkich klas pracujących; korzystają one obecnie z nieustannej, troskliwej opieki rządu faszystowskiego, który stara się zadośćuczynić wszystkim słusznym potrzebom duchowym i fizycznym pracownika. W ten sposób, skromnie zarabiający pracownik umysłowy i fizyczny korzysta z wypoczynku, sportu i ze wszystkich dobrodziejstw kulturalnych, narówni z klasami posiadającymi i urzędnikami, którzy, pobierając wysokie wynagrodzenie, nie mają prawa do tych wszystkich ułatwień, z jakich korzystają skromniej uposażeni.

„Wczasy Pracownicze" osiągają więc, obok organizacji pracy — organizację wypoczynku: wykorzystana musi być nie tylko praca człowieka, ale i jego odpoczynek w tym sensie, że racjonalne spędzanie godzin wolnych od pracy ma zachowywać i odnawiać energię fizyczną i umysłową jednostki, kształcić pracownika moralnie i fizycznie, dla wspólnego najwyższego dobra narodu. Do ochrony interesów materialnych pracownika dołącza się więc opieka moralna i kulturalna, ochrona jego sił i zdrowia; rząd faszystowski, nie czekając na filantropijne okruchy, spadające ze stołów bogaczów, mobilizuje wszelkie środki zmierzające do podniesienia umysłowego pracownika, jego obyczajów, jego poziomu życia, w pełnym przekonaniu, że czyni tylko zadość jego najsłuszniejszym dążeniom.

„Wczasy Pracownicze", ta typowo faszystowska i zupełnie nowa instytucja, organizuje pracownikowi wypoczynek świąteczny i wakacyjny, poddaje mu pożyteczny sposób wykorzystania godzin wolnych od pracy, użytkując dla swego celu każdą postać rozrywki, każdy środek wykształcenia, jakiego tylko dostarcza postęp i nowoczesna kultura.

Organizuje więc, harmonizuje i popiera wszelkie uroczystości, imprezy artystyczne, sportowe i kulturalne, które powstają wśród ludu z jego duchowej potrzeby.

Działalność „Wczasów" możnaby podzielić na trzy wielkie resorty: 1. Wychowanie kulturalne, 2. Wychowanie fizyczne i 3. Opieka społeczna.

Zanim scharakteryzujemy zadania „Wczasów" w każdym z tych trzech działów, nakreślimy obraz **strony organizacyjnej** „Wczasów Pracowniczych". Organizacja jest prosta i elastyczna, dostosowująca się łatwo do różnorodnych wymagań, zależnych od środowiska. W ten sposób „Wczasy" docierają wszędzie swoją skoordynowaną działalnością i obejmują wszystkich, poczynając od mieszkańców stolicy, a kończąc na rolniku czy rybaku w najodleglejszej wiosce.

Prezesem organizacji „Wczasów Pracowniczych" jest Sekretarz Partii; pod jego przewodnictwem rozwija działalność Zarząd Główny, obejmujący 7 referatów a mianowicie: Sprawy Ogólne, Wydział Administracyjny, Sportowy, Artystyczno-Kulturalny, Wycieczkowy, Opieki Społecznej. Akcję pomocniczą wykonywują: Inspektorat Sanitarny, Urzędy techniczne i prawne oraz 15 Inspektoratów Okręgowych.

Na czele „Kół Prowincjonalnych Organizacji Wczasów Pracowniczych" stoją Zarządy Prowincjonalne pod czujnym okiem Sekretarzy Federalnych Partii Faszystowskiej. Do zarządu należą przedstawiciele pracodawców, pracowników oraz różnych instytucyj. Od Zarządów Prowincjonalnych zależą pomniejsze Koła, rozwijające swą działalność w granicach administracyjnych gminy. Każde Koło posiada własny zarząd złożony z 5 lub 7 osób.

Na specjalną uwagę zasługują wiejskie Koła „Wczasów". Wobec wielkiego znaczenia, jakie posiada rolnictwo w ustroju faszystowskim, działalność „Wczasów Wieśniaczych" posiada również ogromną wagę. Organizacja ta popiera przywiązanie do ziemi, stara się umilić pracę na roli, podnosi wykształcenie ogólne i zawodowe rolnika; rozbudza inicjatywę, ogłaszając liczne konkursy rolnicze i gospodarskie, m. i. wielki konkurs na dom wiejski, higieniczny i tani, który cieszy się szczególną opieką władz kompetentnych. „Ruralizzare l'Italia" — hasło Mussoliniego zmierzające do odciążenia wielkich skupisk ludzkich, jako niehigienicznych, niesprzyjających polityce demograficznej i niebezpiecznych w czasie wojny — jest właśnie realizowane przez „Wczasy Wieśniacze", które starają się zachęcić ludność sprzyjającymi warunkami do osiedlania się na roli.

Pracownicy instytucyj państwowych tworzą osobne zrzeszenia: „Wczasy Pracowników Państwowych". Zrzeszenie to dzieli się na cztery wielkie sekcje: 1. Kolei, 2. Poczt i Telegrafów, 3. Wyrobów tytoniowych i 4. Kolonij. Działalność tych sekcyj nie różni się niczym od działalności innych jednostek organizacyjnych „Wczasów", posiadają one jednak pewną autonomię.

„Wczasy Pracowników Kolejowych" zasłużyły się wysoce przy zakładaniu ogródków warzywnych, spożytkowując pracowicie skrawki ziemi przy torach, ofiarowane na ten cel przez Administracje Kolei Żelaznych.

Członkiem organizacji „Wczasów Pracowniczyh" może zostać każdy pracownik umysłowy i fizyczny, bez względu na to do jakiej klasy społecznej należy. Legitymację członka „Wczasów" otrzymuje się bez formalności biurokratycznych i bez żadnych obciążeń. Legitymacja taka, oprócz opieki społecznej, daje szereg udogodnień i zniżek, jak np. zniżki teatralne, kolejowe i wiele innych, o których szerzej powiemy.

Wychowanie artystyczne i kulturalne pracującego ludu.

„Libro e moschetto" („Książka i karabin") — to hasło młodego faszysty ma się stać hasłem całego narodu włoskiego. Najpierw: „książka" — czyli wartości duchowe i kulturalne, potem „karabin" czyli wychowanie fizyczne i wojskowe; jednym słowem gotowość obrony tych wartości cywilizacyjnych, jakie wytworzyły wydarzenia dziejowe narodu włoskiego.

Sekcja kulturalna „Wczasów" realizuje tę pierwszą część hasła środkami niezmiernie różnorodnymi i bogatymi. Teatr, biblioteka, muzyka, kursy dokształcające, kino i radio, tradycyjne obchody ludowe, kursy artystyczne i literackie — oto dobro, z którego może czerpać i korzystać każdy pracownik włoski.

To też kiedy przyjdzie „faszystowska sobota", zapełniają się kina, teatry, czytelnie i kluby, nie mniej niż pociągi wycieczkowe lub sportowe boiska.

Na pierwszym miejscu wśród kształcących rozrywek kulturalnych stoi niewątpliwie **teatr.** Na tym polu akcja „Wczasów" idzie w kilku kierunkach. Na podstawie specjalnych umów zespoły teatralne i operowe wszystkich większych miast dają kilka przedstawień w ciągu sezonu specjalnie dla członków „Wczasów", w tej samej, co zwykle obsadzie. Ceny biletów wynoszą wówczas od 0,50 do 2 lirów. Za tę cenę członek „Wczasów" ma możność zobaczyć najsłynniejszych artystów i największych śpiewaków, chluby La Scali, Królewskiego Teatru w Rzymie i innych pierwszorzędnych scen włoskich. Poza tym „Wczasy" dają swoim członkom zniżki, dochodzące do 50% ceny biletu; w myśl zarządzeń specjalnych zespoły teatralne większych miast obowiązane są do dawania stałych przedstawień specjalnych w sobotę po południu.

Teatr amatorski, który rozwija się pomyślnie także i w wielkich miastach, posiada szczególne znaczenie na głuchej prowincji, gdzie zetknięcie się z zawodowym teatrem artystycznym następuje rzadko i nie zaspakaja głodu widowisk pracującego ludu. Organizacja „Wczasów" objęła cały ruch teatrów amatorskich; ale posługując się nim dla swoich celów wychowawczych nie ma zamiaru czynić z nich jednej szkoły, ani też kłaść hamulca różnorodnym tendencjom; zostawia im pełną swobodę, dając im organizację techniczną i pewien kierunek artystyczny, który, nie wyprowadzając teatru z granic amatorstwa, utrzymuje go w granicach dobrego smaku i poszanowania sztuki, bez ustępstw na rzecz pospolitości i grubiaństwa.

Aby osiągnąć te cele, ustanowiono w łonie „Kół Prowincjonalnych" „Federacje Prowincjonalne", które koordynują ruch teatralny, kontrolują go i ułatwiają rozwiązanie problemów praktycznych. Federacje te posiadają zarząd, składający się z członków zarządów najlepszych trup amatorskich, pod kierunkiem rzeczoznawcy, wybranego przez Prowincjonalny Zarząd Wczasów, a nie pochodzącego ze środowiska teatrów amatorskich.

Zadaniem ich jest zachęta i kontrola. Federacje zapewniają zespołom trwałość egzystencji, nie zezwalając na przechodzenie z jednej trupy do drugiej przed zakończeniem sezonu; czuwają też nad repertuarem i doradzają sztuki godne wystawienia, rozpatrując i klasyfikując w szczególności prace młodych, nieznanych autorów. Urządzają odczyty z dziedziny historii teatru oraz techniki i sztuki teatralnej.

Wiele Federacyj Prowincjonalnych utrzymuje Szkoły Deklamacji, których zadaniem jest dawać pewną ogładę kandydatom i nadawać im poprawną wymowę. Szkoły takie powierzone są specjalistom, a program ich jest dość rozległy. Wykładane są tu następujące przedmioty: postawienie głosu; ćwiczenia oddechowe; poprawność wymowy; dykcja; lektura; postawa; ruch; taniec; szermierka; gimnastyka; recytacja; interpretacja; charakteryzacja; historia kostiumów; historia teatru i sceny. Poza tym powstają także szkoły scenografii.

Ktokolwiek widział przedstawienie amatorskie w jednym ze skromnych teatrów organizacji „Wczasów", zauważył niewątpliwie tę nową atmosferę zapału i wiary, która czyni z teatru amatorskiego pożyteczny czynnik podniesienia duchowego. Teatry amatorskie posiadają publiczność nie zblazowaną, łatwo

entuzjazmującą się, nie podobną do tej, która uczęszcza do zawodowych teatrów. Publiczność teatrów amatorskich jest wielkim, zawodowym teatrom raczej niechętna. Dzieło teatru „Wczasów" polega właśnie na wykształceniu tej publiczności, teatrowi niechętnej, na wyrobieniu w niej smaku artystycznego i na skierowywaniu jej stopniowo do teatrów zawodowych.

Oprócz wartości estetycznych, które osiągnęły trupy amatorskie na polu sztuki, trzeba podkreślić znaczenie teatru dla języka włoskiego, dla poprawnej i pięknej wymowy. Dla poparcia tych osiągnięć „Wczasy" ustanowiły konkursy, nagradzając wartość zespołów, a także i zdolności poszczególnych jednostek.

Jak już wspominaliśmy, „Wczasy" postawiły sobie poza tym zadanie dostarczania teatrom odpowiedniego repertuaru. Stąd częste konkursy dramatyczne, które ujawniają nieraz wartościowe utwory nieznanych dotąd autorów.

Teatralny „Biuletyn bibliograficzny", rozsylany stale do wszystkich zespołów teatralnych, zawiera poradnik repertuarowy, przytacza sądy wybitnych krytyków teatralnych na temat utworów oraz przedstawień, podaje cenne wskazówki dotyczące wystawienia omawianych sztuk i przynosi bogaty materiał ilustracyjny (fotografie, reprodukcje, szkice scen, postaci, kostiumy, portrety aktorów itd.). Omawia on poza tym wszelkie wydawnictwa, poświęcone sztuce widowiskowej.

Powodzenie widowisk amatorskich wśród tłumów umocniło w kierownictwie „Wczasów" przekonanie, że przebycie tej przeszkody, jaka obecnie dzieli lud od teatru, rozwiąże zagadnienie zbliżenia ludu do dobroczynnego działania tej sztuki. Problem ten musiał doprowadzić do stworzenia teatru taniego, teatru ludowego. Ale stworzenie wielkiego teatru stałego zaspokoiłoby potrzeby jednego tylko miasta, nie zaś potrzeby narodu; dlatego też, z pomocą fachowców opracowano projekt teatru wędrownego, który swoim wyposażeniem odpowiada nowoczesnym wymaganiom, nie ustępując w niczym najlepszym teatrom stałym.

Tak powstał **„Wóz Tespisa"**, pomysł urzeczywistniony w r. 1929, kiedy jeszcze problem „teatru dla mas" nie był na porządku dziennym. Przyjęcie, z jakim się spotkało to przedsięwzięcie i jego niesłabnące powodzenie, jakim cieszy się od lat dziewięciu — utrwaliły przekonanie, że teatr istnieje głównie nie dla inteligencji, ale dla ludu, na który najsilniej oddziaływa, oraz że problem budowy wielkich teatrów ludowych pozostaje otwarty

„Wóz Tespisa" posiada najnowsze urządzenia, platformę obrotową, kopułę „Fortuny" i serie aparatów projekcyjnych. Gdziekolwiek się pojawi, stanowi prawdziwe wydarzenie kulturalne. Przedstawienia tego wędrownego teatru budzą nie tylko zrozumiały podziw ludu, ale i najwyższe zainteresowanie wielu zagranicznych fachowców.

Przedstawienie inauguracyjne pierwszego „Wozu Tespisa" odbyło się w Rzymie, na placu Pincio, 4 lipca 1929 roku, w obecności Mussoliniego. Następne przedstawienie, darmowe, miało miejsce w Rzymie na placu Navona, trzecie zaś na stadionie Partii Faszystowskiej. Opuściwszy Rzym, „Wóz Tespisa" rozpoczął swoją pierwszą wędrówkę po Italii Południowej i w ciągu letnich miesięcy dał 67 przedstawień w 35 miejscowościach.

Powodzenie pierwszego „Wozu Tespisa" skłoniło Zarząd „Wczasów" do zorganizowania i wyposażenia trzech nowych „Wozów Tespisa". Zostały one uroczyście otwarte w Mediolanie w lecie 1930 roku i rozpoczęły artystyczną pielgrzymkę od Gardone Riviera, gdzie trzy zespoły wykonały dramat „Córka Joria" Gabriela d'Annunzio w obecności autora. Stąd zaczęły swoje objazdy: jeden Wóz po Italii Środkowej, drugi po Italii Północnej, trzeci po prowincjach Południowych, dając:

W r. 1930-VIII — 198 przedstawień w 168 miejscowościach 58 prowincyj.

W r. 1931-IX — 186 przedstawień w 125 miejscowościach 56 prowincyj.

W r. 1932-X — 196 przedstawień w 138 miejscowościach 58 prowincyj.

W r. 1933-XI — 188 przedstawień w 110 miejscowościach 36 prowincyj.

W r. 1934-XII — 184 przedstawień w 115 miejscowościach 44 prowincyj.

W r. 1935-XIII — 183 przedstawień w 126 miejscowościach 36 prowincyj.

W r. 1936-XIV — 123 przedstawień w 81 miejscowościach 24 prowincyj.

W r. 1937-XV — 124 przedstawień w 91 miejscowościach.

Przedstawienie klasyczne w Bazylice Massencjusza

W trakcie swojej działalności „Wozy Tespisa" wystawiły przeszło 40 sztuk, dając łącznie 1382 przedstawienia.

Po zorganizowaniu „Wozów Tespisa" „Wczasy" przystąpiły do realizowania przedstawień klasycznych pod gołym niebem. Pierwszej próby dokonano w Rzymie, w Bazylice Massencjusza, gdzie wystawiono sztukę p.t. „Romulus" Giovanniego Cavicchioli. Widowisko to uzyskało wielkie powodzenie i ujawniło nie tylko talent nowego autora dramatycznego, ale i młodego reżysera, który potrafił zjednoczyć elementy przedstawienia w organicznym i harmonijnym obrazie.

Od tego czasu „Wczasy" organizują periodycznie widowiska w miejscach pięknych, nastrojowych, a jednocześnie dostępnych dla wielkich rzesz ludu. Oprócz przedstawień dramatycznych „Wczasy" urządzają niekiedy ogromne koncerty na wolnym powietrzu. Do najudatniejszych należy zaliczyć wykonanie „Zmartwychwstania Chrystusa" Perosiego, które zgromadziło na placu św. Marka w Wenecji przeszło 20.000 widzów.

Wśród przedstawień „Wozów Tespisa" **przedstawienia operowe** nabierają szczególnej wagi. Pod względem talentu śpiewaków i muzyków, a także i wy-

stawy swoi opera wędrowna na bardzo wysokim poziomie, szybkość zaś przenoszenia się z miejsca na miejsce, i jej wyposażenie czynią z niej cud organizacji. Choć prawie codzień zmienia miejsce swego pobytu, nie ustępuje najlepszym operom: jest zbudowana na ich chwalebnej tradycji w nowej i nowoczesnej formie.

Rozmiary teatru są olbrzymie. Audytorium opery obejmuje 3.000 krzeseł oraz 3.000 miejsc na trybunach; na wyjątkowo licznych przedstawieniach, jak w Torre del Lago, w Mediolanie, w Rimini i w Rzymie ilość miejsc siedzących dochodzi do 8.000 a nawet do 10.000. Rozmiary te sprawiają, że operę „Wóz Tespisa" można uważać za częściowe realizowanie tak potrzebnego i upragnionego teatru mas.

Sprawność przenoszenia z miejsca na miesce tej sceny oraz całego zespołu polega na precyzyjnej organizacji oraz na prostocie konstrukcji teatru. W ciągu paru godzin można zmontować widownię i scenę, posiadającą 700 m. kw.

Scena jest płaszczyzną, opartą na szkielecie rur metalowych; na takich samych rurach rozpostarta jest zasłona, otaczająca ją ze wszystkich stron. Nad sceną rozpina się specjalną kopułę „Fortuny", o kulistym kształcie, który ma pogłębiać perspektywę. Cały teatr zamknięty jest wkoło ogrodzeniem z żaglowego płótna, wysokim na 3 metry.

Aby osiągnąć większą jeszcze sprawność, Opera „Wozu Tespisa" została wyposażona w dwie sceny; podczas gdy trupa daje przedstawienie w jednej miejscowości, specjalny oddział techników montuje scenę w innej. Widownię zaś rozbiera się natychmiast po skończeniu przedstawienia i na samochodach przewozi wraz z całym taborem.

Zespół, biura administracji, orkiestra, pracownie krawieckie i techniczne, dekoracje itd. przenoszą się za pomocą ośmiu „pociągów samochodowych" z przyczepkami.

„Wóz Tespisa" jest przedsięwzięciem niezwykłym, bez precedensu, nie wzoruje się na niczym a doskonali się z każdym rokiem, korzystając z własnych doświadczeń. Najsłynniejsze i najpopularniejsze opery były wystawiane przez „Wóz Tespisa". Bilans całkowity sezonów letnich od r. 1930-37 jest następujący: 523 przedstawienia w 325 różnych miejscowościach, przed oczami półtora miliona widzów.

Nie mniej ważną akcją wychowawczą i kształcącą artystycznie jest organizacja, która koordynuje i jednoczy wszelkie poczynania **amatorów-muzyków**. Kierownictwo „Wczasów" daje poznać swoim członkom słynne opery, muzykę symfoniczną i kameralną, pieśni i muzykę ludową.

W łonie poszczególnych Kół organizują się orkiestry smyczkowe, które rozpowszechniają znajomość muzyki klasycznej, urządzając co tydzień koncerty we własnych klubach, przy czym wybitniejsze zespoły bywają nierzadko zapraszane na występy do klubów obcych. Audycje muzyczne urządzają także orkiestry dęte i zespoły harmonistów.

Poza koncertami sobotnimi rozpowszechniły się niezmiernie w ostatnich czasach t.zw. „koncerty w warsztatach", wykonywane przez pracowników w przerwie południowej między zajęciami.

„Wczasy Pracownicze" zajmują się też ze szczególnym zamiłowaniem muzyką i śpiewem ludowym; w związku z tym powstają chóry, kultywujące tradycyjne pieśni ludowe oraz zespoły charakterystycznych, nieraz zapomnianych instrumentów wiejskich, które z niewyczerpanego skarbca tradycji wiejskich czerpią bogaty i różnorodny repertuar.

Ważnym a prostym środkiem trafiania do muzykalności ludu jest śpiew chóralny: „Wczasy" założyły więc cały szereg szkół śpiewu chóralnego. Szerzą one kulturę muzyczną wśród amatorów śpiewaków i słuchaczy, którzy mają sposobność poznać szeroko literaturę muzyczną i rozpowszechniają ją dalej.

Orkiestra jest w Italii przedmiotem szczególnego umiłowania ze strony ludu: żadna uroczystość, religijna czy świecka nie może się obejść bez udziału orkiestry. Po okresie upadku orkiestry przeżywają obecnie stadium prawdziwego rozkwitu. „Wczasy" zajęły się odświeżeniem repertuaru, odnowieniem zespołów i uzupełnieniem różnymi instrumentami, przywracając orkiestrom ich uznanie i świetność.

Na samym początku swojej działalności „Wczasy" ogłosiły konkurs chórów, który zakończył się wielkim koncertem pod batutą Pietra Mascagni. W koncercie wzięło udział 2.000 wykonawców. Od tego czasu „Wczasy" co roku organizują konkursy dla orkiestr i chórów: konkursy te, o charakterze ogólnowłoskim, posiadają wielkie znaczenie dla zdrowej rywalizacji zespołów.

Kierownictwo „Wczasów" popiera też wybitnie młode talenty muzyczne: co roku ogłasza turniej skrzypcowy, wiolonczelowy, i pianistyczny, konkursy zespołów instrumentalnych, konkursy dla wykonawców pieśni ludowych, a także konkursy dla młodych kompozytorów. Niedawno Zarząd Główny „Wczasów" ogłosił konkurs na operę, która ma być wystawiona przez „Wóz Tespisa". Poza tym Zarząd jest stale w kontakcie z instytucjami muzycznymi i popiera zdolnych absolwentów Konserwatoriów, dając im możność wypróbowania swoich zdolności

Oto kilka wiadomości statystycznych odnoszących się do roku XV (październik 1936 — październik 1937):

szkół śpiewów chóralnych	715
orkiestr	2.835
orkiestr smyczkowych	32
konkursów pianistycznych	6
konkursów skrzypcowych	4
konkursów na pieśni ludowe	200
członków zespołów chóralnych	25.585
członków zespołów orkiestrowych	87.079
członków zespołów kameralnych	790

i wiele innych dla zespołów i jednostek, dla odtwórców i twórców.

W dziedzinie **kinematografii** działalność „Wczasów" rozwija się w kilku kierunkach. Przede wszystkim „Wczasy" starają się zaopatrzyć swoje kluby w aparaty projekcyjne. Poza tym istnieją 94 kina wędrowne, które docierają do najuboższych wiosek, wioząc, obok filmów rozrywkowych, filmy pouczające, najczęściej higieniczno-sanitarne, lub krajoznawcze czy historyczne. Tutaj trzeba zaznaczyć, że legitymacja członków „Wczasów" uprawnia do zniżek we wszystkich kinematografach; zniżki te dochodzą do 50%. „Wczasy" popierają poza tym filmy amatorskie, nakręcane wyłącznie siłami członków „Wczasów". Tworzą się w tym celu specjalne sekcje, które w swej działalności kinematograficznej uwzględniają szczególnie życie społeczne i zbiorowe członków organizacji „Wczasów".

„Wczasy" objęły swym programem także i **radiofonizację** kraju. Przeznaczono też dziesięć minut dziennie na specjalne audycje dla członków „Wczasów", audycje kulturalno-oświatowe lub polityczne.

W dziedzinie **nauczania i kształcenia zawodowego** a także kultury ogólnej „Wczasy" organizują: kursy dla analfabetów, kursy ogólnokształcące, kursy przy-

gotowania zawodowego i dokształcania zawodowego, posługując się kinematografią, projekcjami, ułatwiając zwiedzanie nie tylko zabytków sztuki, ale i zakładów przemysłowych, wystaw itd.

Obok wystaw przemysłu i rzemiosł powstają też wystawy przedmiotów, wykonanych przez pracowników w godzinach wolnych od zajęć, a często nie mających nic wspólnego z ich zawodem; ilustrują one zamiłowania i zdolności pracowników.

Dla popierania zdolności twórczych członków „Wczasów" wszystkie zarządy prowincjonalne w liczbie 94 ogłaszają co roku **konkurs na nowelę,** dostępny dla wszystkich członków: najlepsze z przedstawionych nowel zostają wydrukowane.

Każdy klub „Wczasów" ma swoją **bibliotekę,** której charakter i rozmiary dostosowane są do środowiska, w którym się znajduje. Wyboru książek dokonywują specjalni kierownicy: katalogi muszą być zatwierdzone przez Zarząd Główny. Dla utrzymania stałego kontaktu z czytelnikami ogłasza się dla nich co roku konkursy na temat szczególnie interesującej lektury. Tak samo i bibliotekarze, pełniący trudną i piękną funkcję rozpowszechniania książki i zachęcania do lektury, mogą się wypowiadać na temat czytelników i potrzeb czytelni w ankietach i konkursach dla nich ogłaszanych.

Jest obecnie w rozpatrzeniu projekt Księgarni-Czytelni wędrownej, którąby objeżdżała samochodem najodleglejszej wioski, wypożyczając książki i czasopisma i odbierając je po 2 tygodniach: zajmowały się także sprzedażą nowości wydawniczych.

W r. 1937 istniało przeszło 10.000 bibliotek; ogłoszono dotychczas 286 konkursów dla pracowników na nowele i sprawozdania.

Kierownictwo „Wczasów Pracowniczych" przywiązuje wielką wagę do tradycyj ludowych. Wielowiekowe zwyczaje i obyczaje, częstokroć posiadające głęboką, a piękną symbolikę, prawie zawsze połączone z malowniczymi obrzędami, wracają stopniowo z zapomnienia, wraz ze strojami ludowymi. W r. 1928 na wielkim zjeździe w Wenecji przez plac św. Marka przedefilowało 11.000 osób w strojach ludowych. Zgromadzenia weneckie dały bodźca innym Kołom Prowincjonalnym do organizowania zjazdów i uroczystości lokalnych. Odżyły więc tradycyjne święta ludowe połączone ze świętami kościelnymi; wróciły malownicze orszaki, kawalkady, procesje, pochody, maski, ustrojone wozy, ludowe tańce, pieśni i charakterystyczne wiejskie kapele.

Specjalnie zorganizowane przez „Wczasy" ośrodki utrwalają na płytach stare, oryginalne i wartościowe melodie ludowe, gromadzą w kartotekach wzory strojów i okazy zdobnictwa ludowego tak często przejawiającego się w zdobieniu narzędzi.

Żadna dziedzina sztuki i muzyki ludowej nie została pominięta: i lud z natury przywiązany do tradycyj wraca z radością do pięknych strojów ludowych, do tańców ludowych, zarzucając panoszące się przez czas jakiś foxtrotty, do wielkich ludowych zabaw lokalnych, do zawodów i konkursów, do pieśni i kapeli wiejskich.

———

W ten sposób, do realizowania wielkiego programu wychowawczego i kulturalnego, zostały wciągnięte rozrywki i nauka, we wszelkich postaciach, dostępnych dla pracowników na każdym poziomie umysłowym, bez względu na jego wyposażenie. Granica między nauką rozrywkową zatraca się — teatr, koncert, biblioteka — oto stopnie pośrednie a najbardziej istotne dla tej wielkiej akcji, która obejmuje dziś przeszło 3 miliony zrzeszonych.

J. Łuczyc.

Koncert „Wczasów Pracowniczych" na placu Św. Marka w Wenecji

CRONACHE CULTURALI

Attività dell'Istituto di Cultura Italiana in Polonia.

Inaugurazione dell'anno accademico.

Col nuovo anno accademico, iniziatosi nello scorso mese di ottobre, l'Istituto di Cultura Italiana ha ripreso la propria attività tanto a Varsavia che nelle altre sedi. Intendendo allargare la propria sfera d'azione a tutti i centri universitari polacchi, l'Istituto aprirà prossimamente, oltre alle sezioni che già funzionano a Cracovia e a Leopoli, una nuova Sezione a Poznań. Sono già state istituite anche due Delegazioni: una a Wilno e l'altra a Łódź.

I corsi di lingua e di cultura italiana, che si sono aperti il 20 ottobre, contano anche quest'anno una gran folla di allievi. Tali corsi sono stati ripartiti nel modo seguente: 1) Sezione linguistica, suddivisa a sua volta in corsi per principianti, medi e di perfezionamento, 2) Sezione Culturale, che comprende corsi regolari di storia della letteratura, dell'arte e della civilità italiana antica e moderna. 3) Cicli di lezioni straordinarie, il cui scopo è di promuovere gli studi superiori italiani.

L'insegnamento linguistico è stato ripartito in tre gradi tenendo conto degli scopi che le varie categorie di allievi possono prefiggersi nello studio della lingua italiana. Il periodo di tre anni è considerato sufficiente per perfezionarsi nella conoscenza della lingua ed essere in grado di usarla correttamente e di leggere da sè gli autori di ogni secolo. La sezione linguistica è integrata da un corso settimanale di grammatica storica.

La sezione culturale è destinata a coloro che, dopo aver appresa la lingua, desiderano accostarsi alla cultura italiana. I corsi di letteratura, storia dell'arte e della civilità italiana, antica e moderna, hanno uno svolgimento regolare ed armonico, e sono completati da lezioni di storia e letteratura contemporanea, corporativismo, teatro, e da conferenze illustrative sulle città italiane. Uno studio speciale è dedicato a Dante.

I cicli straordinari di lezioni saranno tenuti da specialisti di chiara fama, in lingua italiana e polacca. Vi si tratterà di argomenti di alta cultura con metodo universitario. Questo è il campo dove può particolarmente attuarsi la collaborazione tra studiosi italiani e polacchi. Nel programma dei cicli straordinari è compresa per ora una serie di lezioni del prof. M. Brahmer, dell'Università Pilsudski di Varsavia, che illustrerà in polacco un periodo di storia letteraria italiana; un'altro ciclo sarà tenuto dal noto musicologo prof. Karol Stromenger, che farà un corso monografico sulla musica classica italiana. La prima lezione straordinaria sarà tenuta dall'illustre polonista italiano Giovanni Maver dell'Università di Roma, che, dopo aver tenuto una lezione in polacco all'Università Giuseppe Pilsudski sull' „arte narrativa polacca", parlerà all'Istituto di Cultura in italiano su „Mickiewicz nella poesia e nel pensiero italiano".

Oltre a questa attività il programma del nuovo anno accademico comprende una serie di conferenze e concerti, per i quali l'Istituto ha invitato le personalità e gli artisti che meglio rappresentano la cultura e l'arte italiana.

La prima di manifestazioni ha avuto luogo il 31 ottobre in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Oratore ufficiale è stato l'on. Alfredo De Marsico, che ha parlato sul tema: „Tradizione e rivoluzione nel diritto fascista". L'oratore e l'argomento hanno richiamato nella sala dell'Istituto un pubblico scelto e numeroso, composto di rappresentanti dei circoli universitari ed intellettuali della capitale e di noti giuristi polacchi. Alla conferenza hanno assistito il R. Ambasciatore d'Italia S. E. Pietro Arone di Valentino, con i funzionari e addetti all'Ambasciata. Il governo polacco era rappresentato dal Sottosegretario alla Pubblica Istruzione S. E. Aleksandrowicz e numerosi alti funzionari rappresentavano i Ministeri degli Esteri e della Giustizia. La Conferenza De Marsico è stata coronata dal miglior successo, largamente rilevato dalla stampa quotidiana di Varsavia.

Prima della conferenza il nuovo direttore prof. Giovanni Soglian ha parlato sul carattere dell'Istituto e sugli scopi che s'intendono raggiungere. E poichè questa era la prima manifestazione ufficiale dell'anno, il direttore ha colto l'occasione per associare, parlando in italiano ed in polacco, l'Istituto al giubilo del mondo della cultura polacca per la recente conquista dei diritti nazionali. Ha avutto così inizio, sotto i migliori auspici, un nuovo periodo di fervido lavoro ed una serie di nuovi e più fecondi contatti spirituali fra l'Italia e la Polonia.

Tradizione e rivoluzione nel diritto fascista.

Su questo interessantissimo tema ha parlato recentemente a Varsavia l'onorevole Alfredo De Marsico, professore di diritto penale all'Università di Napoli, invitato dall'Istituto di Cultura Italiana ad inaugurare il quinto anno accademico. Per la competenza che gli deriva dai suoi profondi studi giuridici, come pure per aver egli collaborato, sia in qualità di relatore alla Camera, sia in qualità di gerarca tra i maggiori ad alcune delle riforme legislative fondamentali del Regime, l'on. De Marsico era l'oratore meglio adatto a svolgere un argomento come questo di fronte ad un pubblico straniero, composto in massima parte di giuristi e di uomini di vasta dottrina.

Nei riguardi dell'Italia Fascista, l'opinione pubblica internazionale è in buona parte mutata da un pezzo. Ma si tratta piuttosto, almeno per i circoli più larghi, ancora di un mutamento dovuto all'eloquenza dei fatti con cui l'Italia mussoliniana si è imposta all'attenzione e al rispetto del mondo. Mentre invece, quando si parla di dottrina fascista, salvo rari competenti ed obbiettivi studiosi, molti altri continuano a restar ancora increduli. Per la maggioranza il problema è risolto con l'ammettere il successo della dittatura di un Uomo eccezionale, che basta a spiegar ogni cosa. E in questo caso un'esposizione ed una disamina di principi condotta con rigore scientifico, come fu fatto nella prolusione dell'on. De Marsico, appare a molti quasi rivelazione d'un mondo d'idee, la cui esistenza era insospettata prima. Non ostante il ritardo, non si può dir che sia un male neppur questo, specie quando alla sorpresa segue immediata la persuasione. E la dottrina e l'arte oratoria dell'on. De Marsico paion fatti apposta per ottenere simili effetti salutari. Vale la pena quindi di dare qui un riassunto della conferenza anche se esso potrà riuscire troppo schematico è perder gran parte di valore ed efficacia.

Il tema ha dato occasione all'oratore di svolgere ampiamente alcuni postulati ideali e principi giuridici che stanno alla base delle più importanti riforme costituzionali, sociali e legislative compiute dal Regime. Analizzando lo stato di cose nel secolo scorso l'oratore ha rilevato che il periodo iniziato in Europa dalla Rivoluzione francese — la cui necessità e funzione storica il Fascismo non nega, ma supera — può considerarsi definitivamente chiusa dalla Grande Guerra. Lo spirito delle vecchie istituzioni da quella create può dirsi anzi morto prima dello scoppio del conflitto mondiale e già nei primi anni del nuovo secolo era chiaro che il mondo dell'ottocento volgeva al tramonto. I vecchi principi avevano perduto ogni consistenza e potere e la società era sottoposta a un difficile e pericoloso processo di trasformazione quando i vari regimi dominanti furono sorpresi dalla guerra. Nè quel processo si compì a guerra finita, anzi il male, che era alle radici della società, si acuì e venne la crisi che spiega se non giustifica il bolsevismo.

Il rapporto tra individuo e stato era spezzato da tempo e il sindacato operaio sorto a tutela degli interessi dei lavoratori, impegnandosi nella lotta di classe, anzichè risolvere il problema, lo complicava senza trovar via d'uscita. Occorreva evidentemente ristabilire l'equilibrio su una base nuova che consentisse di armonizzare i rapporti tra individuo, sindacato e stato. E fu appunto il Fascismo che riuscì a creare questa armonia instaurando un ordine nuovo, nel quale l'individuo ha cessato d'essere il fattore prevalente a cui tutto doveva essere subordinato, anche lo stato. Stabilito che l'individuo ha non solo diritti, ma anche doveri verso la società in cui vive, il Fascismo gli ha dato una figura nuova, considerandolo anzitutto come produttore. Questa nuova figura dell'individuo, come pure la nuova concezione del lavoro, manuale o intelettuale che sia, e la funzione dello stato nei riguardi del produttore e del lavoro sono stabiliti nella Carta del Lavoro, promulgata dal Regime fascista nel 1927.

Illustrati i principi generali a cui la Carta del Lavoro è ispirata, l'oratore passa a delineare più particolarmente la figura del nuovo sindacato, che nella concezione e nella prassi fascista non è più un elemento antistatale; anzi è entrato automaticamente, come il produttore singolo, a far parte dello stato. Il sindacato fascista è un'associazione libera, che, riconosciuta dallo stato, assume la rappresentanza di tutti i lavoratori appartenenti ad una determinata categoria.

Ma non in questo soltanto consiste l'innovazione portata dal Fascismo. Accanto al sindacato dei prestatori d'opera, il Fascismo ha creato e posto il sindacato dei datori di lavoro, assegnando ad entrambi il compito di conciliare gl'interessi a ciascuno propri, mediante il contratto collettivo di lavoro. Nei casi di controversia interviene, oltre alla magistratura ordinaria, la magistratura del lavoro, che è pur essa un'istituzione fascista avente la funzione di eliminare i conflitti. In tal modo il Fascismo ha potuto rapidamente far cessare presto le lotte di classe e dare all'Italia la pace sociale, che ha consentito non solo di aumentare la produzione e per conseguenza il benessere delle classi lavoratrici, ma ha dato anche la possibilità di procedere ad ulteriori riforme per completare e per perfezionare il nuovo ordinamento statale e sociale italiano.

Si arriva così alla corporazione fascista che, all'infuori del nome, non ha nulla di comune con le corporazioni medievali. Esaminato il concetto informatore, la struttura e la funzione della corporazione fascista l'oratore la definisce una sintesi che unifica i sindacati dei datori di lavoro e prestatori d'opera. La natura e la funzione della corporazione fascista è essenzialmente economica, ma essa partecipa pure alla stipulazione dei contratti collettivi ed ha tra gli altri compiti anche quello di decidere nei conflitti d'interessi.

L'ultima grande riforma fascista è la creazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che riunendo in sè i fattori politici e economici, viene a rappresentare integralmente la nazione rinnovata politicamente e riorganizzata nei suoi nuovi ordinamenti. La differenza tra la vecchia Camera dei Deputati a tipo parlamentare e la nuova Camera Fascista non consiste però soltanto nella sua composizione. In armonia col principio della gerarchia, che è fondamentale nel nuovo stato italiano, il potere legislativo non è più demandato al Parlamento, come era nel passato, ma è stabilito che la Camera dei Fasci e delle Corporazioni collabori col Governo alla creazione della legge. E ciò perchè, mentre secondo la vecchia concezione democratica il diritto proveneva dal basso, secondo la concezione fascista esso viene dall'alto, potendo solo così essere ed essendo in realtà l'espressione della volontà della nazione intera.

In Italia però il diritto non è legato alla persona del Capo del Governo o dello Stato il quale, secondo altre concezioni totalitarie, sarebbe egli solo la fonte del diritto. Mussolini rifiuta il nome di dittatore. La legge, e questo è un'altro principio fondamentale della dottrina fascista, ha esistenza a sè, è indipendente e impersonale e in tal modo dà garanzia e sicurezza all'individuo e alla nazione. Questa è la vecchia concezione romana del diritto a cui il Fascismo si riallaccia e questo è il punto capitale in cui tradizione e rivoluzione si ricongiungono. Su tali basi è sorta in Italia la nuova libertà, che non è più la libertà dell'individuo o della classe secondo le dottrine liberali e democratiche, ma è la libertà della nazione, grazie alla quale il popolo diventa veramente indipendente e creatore del suo diritto e dei suoi destini.

Il complesso delle riforme fasciste ha prodotto in Italia uno stato nuovo che il prof. De Marsico ha opportunamente ed efficacemente paragonato allo stato romano dei tempi di Augusto. In entrambi i casi i fattori nuovi sono stati non disgiunti, ma collegati e armonizzati con gli antichi e tradizionali. In entrambi i casi l'ordine era è basato non sull'arbitrio, ma su saldi e intangibili principi giuridici rispondenti alle esigenze dei tempi, allo spirito ed alle finalità del popolo. Così il Fascismo, che è una rivoluzione politica permanente e legale, ha creato il nuovo stato italiano, il quale, secondo la definizione mussoliniana è „espressione etica dell'anima del popolo". E questo stato ha creato e crea il nuovo diritto, che il Duce ha chiamato „la parola d'onore del popolo". A coloro che ancora trovano da discutere sulla libertà in Italia nel Regime Fascista, il prof. De Marsico ha risposto citando la frase di Cicerone: Altri popoli possono permettersi la schiavitù — la libertà è retaggio del popolo romano. Quella libertà però che è il contrario dell'anarchia.

Attività del „Comitato Polonia-Italia" di Zakopane.

Il „Comitato Polonia-Italia" di Zakopane, sorto nel settembre del 1937 per iniziativa di un gruppo di giovani tra cui va menzionato per la sua appassionata attività il dott. Teodor F. Domaradzki, assistente alla Scuola di Scienze Politiche di Varsavia, ha svolto un programma di azione molto intenso e proficuo ai fini che si propone l'organizzazione italo-polacca.

Nei mesi scorsi nella sala del „Comitato Polonia-Italia" di Zakopane hanno avuto luogo le seguenti conferenze e manifestazioni con la partecipazione di numeroso pubblico di simpatizzanti.

Il Presidentes Teodoro Domaradzki ha tenuto quattro conferenze sui seguenti temi:

1. „Il significato della cultura e della politica italiana".
2. „Compiti del „Comitato Polonia-Italia".
3. „Gli scambi turistici fra la Polonia e l'Italia".
4. „I successi della diplomazia italiana".

Il sig. Lewański ha parlato de: „La cultura italiana nella letteratura polacca".

Il socio Kotlarczyk ha parlato delle „Impressioni d'Italia"

Il conte Ossoliński ha detto „La genesi dell'Italia Fascista".

Il sig. Okręglak: „La marcia su Roma".

La signorina Hirszlówna: „L'unità d'Italia".

Il sig. Kotarba: „La bellezza d'Italia.

* * *

Inoltre il Comitato ha organizzato un corso di lingua italiana frequentato da numerosi soci e simpatizzanti.

* * *

Una manifestazione cinematografica con proiezione di documentari „Luce" ha avuto molto successo.

* * *

L'Assemblea Generale del „Comitato Polonia-Italia" di Zakopane ha infine approvato a grande maggioranza il paragrafo ariano.

* * *

Alcuni proprietari di alberghi e pensioni di Zakopane, soci del Comitato, hanno deciso di concedere a tutti i soci dei „Comitati Polonia-Italia" esistenti in Polonia il 15% di sconto sui prezzi di pensione.

La morte di M. Zdziechowski.

Pochi giorni fa si è spento a Wilno Marian Zdziechowski, professore all'Università Stefan Batory di Wilno. Insigne slavista, membro dell'Accademia delle Scienze di Cracovia, e di Istituti stranieri, scrisse numerosi studi sulla cultura e letteratura polacca e straniera, e specialmente sui rapporti culturali fra i popoli slavi. Vari scritti ed articoli furono pubblicati in riviste scientifiche e letterarie straniere nelle lingue: francese, italiana, tedesca, russa e croata.

Marian Zdziechowski fu non solo grande scienziato, illustre studioso della letteratura e filosofia, acuto osservatore dei problemi attuali; ma anche un uomo di fede e di carattere inflessibile. Professò sempre, anche nelle condizioni più difficili, il suo credo interiore; rettilineo ed intransigente non accettò mai compromessi con le piccolezze del mondo.

La sua nobile figura rimarrà impressa nella memoria dei suoi contemporanei e in quella della generazione dei suoi allievi.

WIADOMOŚCI KULTURALNE

Poeci czasów Mussoliniego

W Bagni di Lucca odbył się doroczny (piąty z rzędu) konkurs poetycki pod hasłem „Poeci czasów Mussoliniego". Z całej Italii nadesłano ponad tysiąc utworów, w których 787 poetów obojga płci sławiło bieżącą epokę potęgi Włoch. Ten znamienny zwrot w tematyce wloskiej poezji datuje się od epoki tzw. futuryzmu, kórego czołowi przedstawiciele, jak Marinetti czy Buzzi opiewali samoloty, maszyny, wojnę, elektryczność, miasto—jednym słowem prężną i dynamiczną współczesność.

Setki utworów opiewały więc pierwsze miesiące rewolucji faszystowskiej, marsz na Rzym, poszczególne etapy zwycięskiego podboju Abisynii, pamiętną bitwę w wąwozie Uarieu, krwiożerczą walkę pod Złotą Górą (Amba Aradam), szarżę meharystów (kawaleria na wielbłądach) pod Sassabaneh, dalej — ustanowienie imperium, sukcesy „Czarnych Strzał" (ochotników włoskich) na froncie hiszpańskim, osuszanie bagien Pontyjskich, budowę nowych miast, jak Littoria, Aprilia, Pontinia, Guidonia (miasto lotnicze), Tirrenia (miasto filmowe), święto winogron, radość wczasów robotniczych (Dopolavoro) — wszystko, czym żyje dzisiaj społeczeństwo włoskie.

Oczywiście, wiersze te, częstokroć wyrazy porywu patriotycznego, były pisane także przez poetów, traktujących tę twórczość ubocznie. Byli wśród nich kupcy, robotnicy, marynarze, żołnierze; młodzi i starzy, przeważnie jednak młodzi, choć wśród kandydatów do nagrody znalazł się i 70-letni poeta.

Na głównym placu w Bagni di Lucca odbyło się uroczyste rozdanie nagród zwycięzcom. Radio rozniosło ich sławę po kraju; nagrody wręczył im minister Ciano, były wódz propagandy włoskiej, zięć Mussoliniego, obecnie kierownik polityki zagranicznej imperium. Wiersze przesiano przez należyte sito. Po kilku eliminacjach z ponad tysiąca utworów wybrano 60, a z nich obdarzono nagrodami i wyróżnieniem 13.

Pierwszą nagrodę zdobył ochotnik z kampanii abisyńskiej, obecnie attaché prasowy ambasady włoskiej w Rio de Janeiro. Giuseppe Valentini. Młody dziennikarz otrzymał 5.000 lirów i wielką sławę za piękny, wzruszający wiersz pt.: „Lament matki kastylskiej", apoteozujący wzniosłe uczucia macierzyńskie. Tak Italia chciała nagrodzić również symbolicznie apologię tego uczucia, postawionego na wysokim piedestale w kraju, gdzie opieka nad matką i dzieckiem została rozwinięta bardzo szeroko.

W roku bieżącym w Bagni di Lucca odbył się wraz z wyżej omawianym konkursem — turniej młodego narybku poetyckiego — dla członków olbrzymiej organizacji G. I. L. (Gioventù Italiana del Littorio — tą nazwą obejmuje się obecnie całą młodzież włoską od dzieci z przedszkoli do studentów uniwersytetu, od Synów Wilczycy i Balilla do G. U. F.), 215 młodzieńców i dziewcząt zgłosiło się do tego konkursu. Zwycięzcą okazał się Giovanni della Pozza za wiersz pt.: „Mamusia". Jak widać, i w tym wypadku Włochy wyróżniły w poezji to piękne uczucie, ukochanie matki przez syna — symbol miłości szlachetnej i idealnej.

Spacer po Rzymie

Wśród niezliczonych kościołów rzymskich, jeden z najbardziej malowniczo położonych na historycznym pagórku Celius, to św. Grzegorz Wielki (San Gregorio Magno).

Prowadzą doń szerokie, kamienne schody patyną wieków zczerniałe, a gdy się wejdzie na ostatnie stopnie, nacieszyć się można nieporównanym widokiem. W dole wspaniała Via dei Trionfi, dawna rzymska via Triumphalis, przez którą na Kapitol ciągnęli tryumfatorzy, zakończona klamrą łuku Konstantyna, na przeciwko Palatyn, po Golgocie najświętsze wzgórze ludzkości, jak je określił Mussolini, olśniewa krasą, gdy wiosną na tle cyprysów i pinij, pary drzew królującej w Rzymie, zakwitną mocno różowe bukiety drzewa judaszowego.

Amfiteatr Marcellusa

Łuk Konstantyna

W domu rodzinnym, który prawdopodobnie stał w pobliżu dzisiejszego kościoła, św. Grzegorz (papież od 590 — 604) otwiera Zakon Benedyktynów i funduje kaplicę pod wezwaniem św. Andrzeja. W kościele zdobnym w dwa rzędy kolumn z których każda jest odrębna, bo ongiś ściągnięta została z jakiejś bazyliki czy świątyni pogańskiej — oglądamy celkę św. Grzegorza i wielki głaz, który mu służył za łoże. Potem idziemy na mały, zamknięty murem placyk. Ongiś był to cmentarz Benedyktynów; nad ich prochami wznoszą się cyprysy, niebo trwa bez chmurki, glicynje ametystowymi strugami spływają po murach, z których fragmenty pamiętają Imperium. Tymczasem stary mnich w białym habicie dzwoni potężnymi kluczami, którymi nam otworzy trzy małe kaplice pod jednym dachem się mieszczące. Opowiada on o tradycjach związanych z historycznym pagórkiem Celius i o św. Grzegorzu. Jedna z kaplic, św. Sylwii, poświęcona jest pamięci matki papieża, w drugiej — św. Barbary, w dawnym Triclinium Pauperum stoi jeszcze wielki, kamienny stół, przy którym według legendy zasiadało co czwartek 12 ubogich, karmionych przez św. Grzegorza. Dnia pewnego zjawił się 13-ty ubogi, okazał się jednak aniołem. Cudowne to wydarzenie przypomina nam miły w kolorycie fresk i napis łaciński na stole. Kaplicę środkową św. Andrzeja zdobią również dwa piękne freski. Jeden Domenichina: biczowanie św. Andrzeja, drugi Guida Reniego: św. Andrzej modli się do krzyża na którym niebawem zostanie rozpięty. Świętego otacza tłum żołnierzy rzymskich, po bokach na pierwszym planie widzimy kilka postaci kobiecych. Na wzgórzach drzewa o listowiu delikatnym jak pióra, drzewa — poematy fresków i obrazów włoskich z ówczesną rysowane maestrią, w zachwyt wprawiają. W grupie kobiet jedna szczególnie zaciekawia; piękną jej głowę wieńczy biel turbanu, ramiona zadrapowane jasną materią. Dziecku stojącemu obok wskazuje ona ręką św. Andrzeja. Kobietę ową przez długi czas uważano za Beatryks Cenci,—badania ostatnie dowiodły, że to poprostu wieśniaczka stylizowana w jej typie. Ale eksperci i badacze nieraz się mylą, a pod wpływem czaru płynącego z tej słodkiej twarzy myśl krąży dokoła tajemniczej postaci Beatryks. Widziałam w pobliżu zamku św. Anioła miejsce ongiś zajęte przez placyk, gdzie ją stracono i kościół San Pietro in Montorio w którym dotąd spoczywają jej prochy. Warto również obejrzeć Palazzo Cenci i kościołek, gdzie co roku w rocznicę jej śmierci (11 września 1599 r.) msza się odprawia za spokój jej duszy.

Pałac Cenci - Bolognetti leży w rzymskim ghetto. Wprawdzie całe to ghetto ogranicza się do kilku placyków i ulic w pobliżu synagogi skupionych, ale też i liczba Żydów znikoma; jest ich bowiem w Rzymie około 20 tysięcy. Strojem Żydzi ghetta nie różnią się tutaj oczywiście od reszty ludności. Żargon ich to dialekt rzymski, tak zwany romanesco, ze swoistym, lingwistycznym zabarwieniem.

Chcąc dotrzeć do palazzo Cenci, można jednocześnie przyjrzeć się ghettu. Idzie się uliczkami tak wąskimi, że o ruchu kołowym nie może być mowy. Ludzie siedzą tam na progu swych nędznych domostw, kobiety gwarzą, niekiedy szyjąc, otoczone chmarami dzieci. W głębi ciemnych izdebek pracują rzemieślnicy: szewcy, krawcy, stolarze. Mówią głośno, gestykulując, nie różniąc się tym od Włochów z natury hałaśliwych i dopomagających sobie gestami, by przekonać interlokutora. Dokoła włóczą się przeważnie bezpańskie koty, zamieszkujące Forum Romanum i Forum Trajana, okolice Panteonu i liczne inne ruiny, a żywiące się makaronem, przynoszonym

im przez mieszkańców Rzymu. Na powietrzu suszy się bielizna, jesienią na ulicy sprzedają kasztany, prażące się na małych piecykach węglowych, latem zaś lody i tanie ciastka na wózkach. Szeroką ulicę Portyku Oktawii zdobią majestatyczne ruiny świątyni wzniesionej przez Augusta na cześć siostry. Na tej ulicy spotyka się nawet szyldy włosko - żydowskie, w Rzymie istne curiosum. Potem biegną znów wąskie uliczki o romantycznych nazwach: Via della Reginella, tutaj na rogu Palazzo Costaguti , znajdowała się brama, którą wieczorem zamykano ghetto, dalej kościołek Sant'Angelo in Pescheria, wrośnięty w ruiny Portyku Oktawii, w którym za czasów trybuna Coli di Rienzo w XIV w. Żydzi obowiązani byli co sobotę słuchać kazania. A dalej Via del Pianto: ulica Płaczu, wprawdzie tak nazwana od kościoła Madonny del Pianto, ale czyż leżąc w sercu ghetta, drogą mimowolnych skojarzeń nie nasuwa wizji Ściany Płaczu w Jerozolimie? A otóż Palazzo Cenci. Na dość obszernym placu, którego ozdobę stanowi renesansowa fontanna, rdzawe jego mury wznoszą się na lekkim wzgórzu zwanym Monte dei Cenci. Na tym miejscu budowały się rody Crescenzich, a następnie Cencich. Dziś pałac Cenci - Bolognetti to renesans, widoczne są jednak ślady dawniejszych budowli. Oko błądzi po tych murach, starając się odgadnąć, czy pamiętają Beatrice. W zadumę również wprawia mały kościołek przylegający do pałacu. Skromną ma elewację, drzwi kute w bronzie i napis łaciński, głoszący, że: Ecclesia Parochialis, poświęcona jest Divo Thomae Apostolo, dicata de iure Patronas Familiae Christophori Cencii, a na bocznej ścianie wmurowana tablica z napisem: Francìscus Cincius Christophori Filius et Ecclesiae Patronus Templum hoc rebus ad divinum cultum et ornatum necessariis ad perpetuam rei memoriam exornari ac perfici curavit anno iubilei M. D. L. XXV.

Ad perpetuam rei memoriam, w tym to właśnie kościołku dotąd jeszcze w rocznicę dnia w którym została ścięta, Rzym modli się za duszę Beatryks. Zresztą wraz z nią straceni zostali brat jej Jakub, wzięty poprzednio na tortury, i macocha Lukrecja. Cały znaczny majątek Cencich z należącą wówczas do nich piękną Villą został przez Papieża Pawła V skonfiskowany i ofiarowany rodzinie Borghese, z której papież ten pochodził. Postać Beatryks nie przestaje zaciekawiać historyków, powieściopisarzy i poetów. Oto w „Procesie Cencich" historycy włoscy Gustaw Brigante Colonna i Emil Chiorando, pokusili się raz jeszcze o rzucenie światla na zawiłą, trzy wieki na barkach dźwigającą tajemnicę.

Emil Chiorando zamieszkując z urzędu czas jakiś Zamek św. Anioła, z pietyzmem oddał się studiom nad dokumentami związanymi z procesem Cencich. Stronicę po stronicy fotografował, badając teksty skreślone i pododawane.

Brigante Colonna rozpatruje powody nienawiści między rodami Aldobrandinich i Cencich, maluje tło historyczne na którym się rozegrał słynny proces, opisuje Rzym XVI-go wieku, który obok męczeństwa Cencich, oglądał stos Campo de'Fiori, na którym spłonął Giordano Bruno, zmienne koleje Torquata Tassa i słodycz ewangeliczną św. Filipa Neri,

Raz jeszcze z mroków wyłaniają się cienie dawno zmarłych i nabierają rumieńców życia, ile jednak prawdy, a ile legendy, kryje się w dramatycznej historii Beatryks?

Zofia Rościszewska.

Kaplice św. Andrzeja, św. Sylwii i św. Barbary

PROBLEM AUTARCHII EKONOMICZNEJ W ITALII WSPÓŁCZESNEJ [1])

(III)

HANDEL.

Dziedzina handlu stanowi również jedną z ważniejszych pozycyj w zakresie zamierzeń autarchicznych. Tutaj jednak wysuwają się znaczne trudności. Osiągnięcie bowiem niezależności absolutnej jest absurdem, a z punktu widzenia ekonomicznego, tendencją wręcz szkodliwą. Ideałem winna być zupełnie wolna wymiana towarów na rynkach międzynarodowych. Stosowanie bowiem autarchii absolutnej jest po prostu równoważne z cofnięciem się wstecz intellektualnym i moralnym, jest równoważne z zupełnym izolowaniem społeczeństw, które tylko przy bardzo ożywionej wymianie wszelkiego rodzaju dóbr mogą osiągnąć możliwie wysoki poziom. Logika autarchii absolutnej, oparta na zasadzie wiecznej wojny każdego przeciw wszystkim i wszystkich przeciw każdemu jest wyrazem czegoś odwrotnego cywilizacji, jest wyrazem barbarzyństwa.

Ekonomia faszystowska, inspirowana przez Duce, uwzględnia te wszystkie okoliczności i pragnie osiągnąć autarchię mniej lub więcej absolutną w dziedzinie obrony narodowej, co jest dyktowane koniecznością życiową.

We wszystkich innych dziedzinach należy stosować kryterium użyteczności ekonomicznej. I, zdaniem Duce, Italia może i musi osiągnąć możliwie najwyższy użytecznie poziom autonomii ekonomicznej w czasie pokoju i przede wszystkim w czasie wojny.

Na tych zasadach oparta autonomia ekonomiczna uznaje handel zagraniczny, wywołany koniecznością eksportu, oraz importu tych surowców, których kraj nie może wydobyć ze swego terytorium. Zasada najwyższej użyteczności stwarza również niezwykle cenny bodziec do wytworzenia odpowiednich warunków zdobywania surowców w sposób racjonalny. Stwarza także konieczność produkowania towarów, przeznaczonych do wymiany, z zastosowaniem możliwie największej obniżki kosztów, zgodnie z podstawowym kanonem ekonomii korporacyjnej.

Jeżeli chodzi o kwestię cen, niewątpliwie poruszyć należy sprawę monopolów. Ekonomia faszystowska jest im w zasadzie przeciwna, jako wyrazom zdegenenerowanego kapitalizmu. Jest przeciwna tym wszystkim monopolom, które nie znajdują logicznego usprawiedliwienia w życiu gospodarczym. Forma monopolów jest jednak przyjęta i uznana w tych wypadkach, gdzie chodzi o sprawy użyteczności publicznej i obronę narodową. Monopol musi być jednak wypadkową konkurencyj dodatnich, stałych i winien realizować taką dyscyplinę ekonomiczną, która zapewnia największe rezultaty przy najmniejszych środkach. Monopol jest niewątpliwie przeciwstawieniem obniżenia kosztów produkcji, gdyż wytwarza pewną formę statyczną, martwotę, nie szuka odnowienia metod, jest zaprzeczeniem postępu technicznego.

KOMUNIKACJE.

Komunikacje, w życiu gospodarczym, w niezawisłości ekonomicznej, podwójną odgrywają rolę. Z jednej strony przemysł transportów wpływa bezpośrednio na ustalenie cen całego szeregu produktów rolnych i przemysłowych, z drugiej strony komunikacje same są bardzo poważnym konsumentem. Dwojako więc przemysł ten, ten dział aktywności gospodarczej przyczyniać się może do podniesienia wartości bogactw narodowych — przez osiągnięcie minimalnych cen przewozu i przez używanie w transportach wszelkiego rodzaju, jedynie artykułów pochodzenia krajowego. Zasadą jest nie tylko wyłączne używanie maszyn produkcji krajowej przy stosowaniu w miarę możności surowca krajowego, lecz także własnych materiałów pędnych, lub przynajmniej wytworzenia takich warunków, aby w razie konieczności można było uniezależnić się od zagranicy, zaopatrującej w benzynę, używając materiałów pędnych, którymi kraj dysponuje.

Wielkim krokiem naprzód w tej dziedzinie jest wprowadzenie trakcji elektrycznej, zastąpienie paliw, których w kraju brakuje — energią elektryczną. Jest zrozumiałe, że przeprowadzenie elektryfikacji kolei wymaga często dokonania zakupów za granicą, wymaga pewnego poświęcenia z ekonomicznego punktu widzenia, odpływu waluty, — ale fakt ten należy traktować trzeźwo, należy przede wszystkim brać pod uwagę korzyści, jakie w przyszłości da się osiągnąć z zaoszczędzenia walut, na stalą, ściśle określoną, pozycję w improcie. Wywóz walut za granicę dla podniesienia uprzemysłowienia kraju i wytworzenia warunków, sprzyjających osiągnięciu niezależności ekonomicznej jest i winien być uważany za objaw dodatni.

Po tych uwagach ogólnych wskazane może będzie dokonać pobieżnego przeglądu tych zagadnień które w realizowaniu postulatów autarchii w Italii dominującą odgrywają rolę i znajdują rozwiązanie

Problem autarchii w dziedzinie przemysłu tkackiego jest zagadnieniem zupełnie nowym w historii. Doświadczenie wojny wykazało, że należy starać się o pokrycie zapotrzebowania na surowce tkackie włóknami krajowymi; w znacznie oczywistszej formie powtórzyło się to doświadczenie w okresie sankcyj.

Podstawowa rzymska zasada „divide et impera" znajdzie tu pełne zastosowanie. Według wskazań ekonomii faszystowskiej, problem ten należy poddać szczegółowym badaniom i uznać, że konieczny jest import tych surowców tkackich, których brak mógłby osłabiać zdolność ofensywy lub defensvwy, a następnie należy dążyć do wytworzenia warunków zastąpienia ich materiałem krajowym. Kampania autarchiczna w tej dziedzinie przybrała różne formy: 1) zwiększenie produkcji włókien sztucznych przez dostarczenie temu przemysłowi celulozy włoskiej, 2) odkrycie i zastosowanie w przemyśle wełny syntetycznej — lanitalu, otrzymanej z kazeiny, 3) rozwinięcie uprawy konopi, lnu i bawełny w metropolii i koloniach, 4) zastosowanie w przemyśle włókien roślin dotąd nie wykorzystanych jak janowiec, corteccia di gelso, 5) położenie nacisku na podniesienie poziomu hodowli owiec, pod względem zarówno ilościowym, jak i jakościowym.

Włókna krajowe, pochodzenia tak zwierzęcego, jak i roślinnego, do niedawna traktowane jako curiosum, materiał doświadczalny, obecnie konkurują skutecznie z włóknami tradycyjnymi.

---

[1]) V. Polonia - Italia, 1937, N. 11, p. 10; N. 12, p. 8.

Włoska produkcja włókien zastępczych stanowi ważną pozycję w produkcji światowej. Jeżeli chodzi np. o fiocco, w 1936 r. na 125.000.000 kg. produkcji światowej, prawie połowa, bo 50.000.000 kg. przypada na Italię, która w tej dziedzinie współzawodniczy z Niemcami, gdzie również problem samowystarczalności gospodarczej jest zagadnieniem wielkiej wagi. Fiocco di raion może zastąpić bawełnę i w dużej mierze wełnę.

Ustawowo został określony procent włókien sztucznych w tkaninach. Procent ten oczywiście może ulec zmianie w miarę ulepszenia technicznego nowych surowców. W pewnym sensie tkaniny sztuczne mają przewagę nad naturalnymi. Te ostatnie bowiem są zależne od całego splotu okoliczności naturalnych, których nie podobna pokonać, tkaniny sztuczne natomiast mogą być coraz bardziej udoskonalane, albowiem tu nie ma żadnych przeszkód — wynalazczość i technika zapewniają coraz lepsze rezultaty.

Lanital, który ukazał się w okresie sankcyj, jest idealnym artykułem zastępującym wełnę. Wynalazek ten, tym większe ma znaczenie, że pozwala sharmonizować i zrównoważyć dwa podstawowe odcinki włoskiej struktury ekonomicznej, rolnictwo i przemysł. Lanital okazał się produktem doskonałym, wszelkie obiekcje, jakie stawiano, zagadnienie tkania, barwienia, zostały pomyślnie rowiązane.

NOWE WŁÓKNA TKACKIE KRAJOWE.

Niedostateczna ilość surowca włókienniczego przedstawia dla państwa poważne niebezpieczeństwo, które w Italii zostało zlikwidowane całkowicie przez wprowadzenie włókien zastępczych. Obecnie sprawa przedstawia się w ten sposób, że włókna naturalne czy tradycyjne, zasilać mają głównie eksport, jeżeli zaś chodzi o rynek wewnętrzny, stwarza się warunki najbardziej sprzyjające rozpowszechnianiu się i zwiększaniu produkcji nowych włókien, które służyć mają do wytwarzania tkanin mieszanych (z różnego rodzaju surowca).

Raion fiocco zastępuje z powodzeniem bawełnę. jest również stosowany jako domieszka w tkaninach wełnianych. Dodatnią technicznie jego cechą jest fakt, że może być tkany na maszynach stosowanych przy przeróbce bawełny, nie wymaga więc specjalnych, nowych urządzeń. Raion fiocco zmieszany z bawełną może zastąpić wiele tkanin powszechnego użytku, jak np. płótno. Wytrzymałość tak wytwarzanych tkanin jest zupełnie zadawalająca. W innych gatunkach tkanin, od których nie wymaga się wielkiej wytrzymałości (stosowanych w konfekcji damskiej, urządzeniach wnętrz itp.) używa się wyłącznie raion fiocco lub w ilości 50 — 75%.

Lanital zastępuje doskonale wełnę. Pod względem etsetycznym, elastyczności i wytrzymałości osiągnął bardzo wysoki poziom. Z punktu widzenia chemicznego zawiera te same składniki, co wełna. Eksperymenty wykazały, że tkaniny wełniane, zawierające lanital, mają większą zdolność utrzymywania ciepła niż czysta wełna. W przemyśle produkuje się tkaniny wełniane z domieszką 50% i więcej lanitalu. Dla orientacji warto dodać, że lanital, który otrzymuje się z kazeiny, bynajmniej nie stanowi niebezpieczeństwa dla rolnictwa pod postacią zużywania nadmiernej ilości mleka. Otrzymuje się go z ubocznych produktów mleka, przyczem z 1 hektolitra mleka, poza normalną ilością masła,które można osiągnąć,otrzymuje się3kg lanitalu

Cisalfa chemicznie jest włóknem mieszanym, w którego skład wchodzą: celuloza, substancje proteiczne a nawet mineralne. Połączenie tych różnych elementów nadaje tej tkaninie wyjątkową odporność. Przypomina ona łudząco wełnę. Z włókien tych wyrabia się sukna szaro zielone na mundury wojskowe.

Janowiec. Z janowca można wyrabiać tkaniny, które zastępują niektóre gatunki bawełny i jutę. O ile jednak w tkaninach bawełnianych janowiec może odgrywać tylko drugorzędną rolę domieszki i to nawet dopiero po konopiach, o tyle może całkowicie zastąpić jutę, zapobiegając importowi tego artykułu. Janowiec może być przerabiany w tych samych zakładach i na tych samych warsztatach, co juta. Poza tym z janowca można otrzymać celulozę i alkalia. Zużytkowanie produktów wtórnych, prowadzące do obniżenia kosztów produkcji, przy zaprowadzeniu uprawy janowca na dużą skalę, przyczynić się może skutecznie do uniknięcia importu zagranicznego w tej dziedzinie. Hodowla janowca nie wymaga bynajmniej wielkich terenów, gdyż 500 ha janowca wystarcza do zaopatrzenia zakładu, który może wyprodukować 1000 kg przędzy i 40 Q dziennie słomy lub masy drzewnej.

Rami jest rośliną, pochodzącą z Indyj. Właściwości włókna tkackiego, którego ramì dostarcza, dadzą się następująco scharakteryzować liczbowo, w odniesieniu do innych, powszechnie używanych:

	ramì	len	konopie	bawełna	jedwab
wytrzymałość	100	25	36	13	13
elastyczność	100	66	75	100	400

Ramì może być tkane samo lub z lnem, czy bawełną. Uprawa tej rośliny specjalnie udaje się w Libii. Jak dotychczas jednak, ramì, produkowane w zbyt małej ilości kalkuluje się zbyt drogo.

Sparto jest rośliną, rosnącą również w Libii, — dostarcza surowca przemysłowi jutowemu. Tkaninę, otrzymaną z tego włókna, cechuje wielka wytrzymałość. Koszt produkcji jest niski, oczywiście tu także narzuca się kwestia jej zwiększenia.

Morwa. Włókno, którego dostarcza kora drzewa morwowego, ma przed sobą wielką przyszłość: podobne do bawełny i lnu, przewyższa je swą wytrzymałością. Może być przerabiane na aparatach, używanych w przemyśle bawełnianym. Większe rozpowszechnienie morwy, która może dać włókno tkackie i celulozę, zwiększy poza tym eksport jedwabiu, wyposażając jednocześnie rynek wewnętrzny w cenny surowiec.

Obok wyżej wymienionych roślin, dostarczających włókien tkackich istnieją jeszcze inne, które mogą osiągnąć duże znaczenie, np. agawa, pokrzywa, sodolin. Surowce, które są obecnie stosowane, i inne, z którymi się czyni eksperymenty, zapewniają Italii pokrycie wszelkiego zapotrzebowania. Tkaniny, otrzymywane z nowych włókien nie są podrzędnego gatunku, przeciwnie, swą jakością, wytrzymałością i wyglądem zdobywają rynki zagraniczne.

Ogólne zadania różnych gałęzi życia ekonomicznego, wynikające ze stosowania włókien zastępczych, dadzą się zreasumować następująco:

1) Rolnictwo winno zwiększyć uprawę nowych surowców, aby zapewnić przemysłowi konieczne ilości i jakości.

2) Przemysł winien ciągle rozwijać swą działalność eksperymentalną w dwu kierunkach — stałego doskonalenia produkcji i — zmniejszania w produktach mieszanych odsetek włókien importowanych.

3) Produkcja winna zmierzać do zmniejszenia kosztów.

4) Handel —— do coraz lepszej organizacji rozdziału nowych produktów.

Jadwiga Dutkiewicz.

„FIERA DEL LEVANTE"

A ŻYWOTNE INTERESY POLSKIEGO HANDLU

W miejscu, gdzie jeszcze przed ośmiu laty huczało potężne morze, dziś słychać gwar różnojęzyczny. Padają cyfry, ceny, terminy dostawy i inne szczegóły zawieranych tu poważnych transakcji handlowych. To poprostu na osuszonych 50.000 m. sześć. morza królują już niepodzielnie Targi Lewantyńskie. Niebywały ruch na terenach targowych każe się nam zastanowić nad potęgą i rosnącym z roku na rok znaczeniem Fiera del Levante. Dziś poważniejsze transakcje między wszystkimi częściami globu a basenem Morza Śródziemnego, ba, nawet Oceanem Indyjskim nie obywają się bez pośrednictwa Targów w Bari, które wyrosły z potrzeb handlu światowego i stały się największą giełdą towarową Europy.

Pierwotny ich cel i przeznaczenie określone zostało najlepiej słowami Benita Mussoliniego: „deve essere lo strumento della pacifica espansione italiana nel Mediterraneo Orientale ed oltre"... od tego momentu mija zaledwie dziewięć lat, a Targi w Bari stały się już praktycznym pomostem handlowym nie tylko dla ekspansji Imperium Włoskiego, lecz również tych wszystkich państw, które stale i coraz liczniej uczestniczą oficjalnie w Targach Baryjskich.

O rozwoju Targów Lewantyńskich najlepiej świadczą cyfry. W roku 1930 zajęto pod eksponaty 115.400 m. kw., a w roku bieżącym już 190.700 m. kw. Jeżeli w tym samym czasie Targi w Bari obesłało 16 państw zagranicznych, to obecnie cyfra ta poważnie się podniosła, do liczby 49 krajów walczących o palmę pierwszeństwa. Jest to równocześnie najlepszym dowodem międzynarodowego znaczenia Targów Lewantyńskich w Bari. Analogicznie liczba wystawców 1.355 w roku 1930 podniosła się obecnie do 4.761. Są to rezultaty osiągnięte w ciągu stosunkowo krótkiego czasu drogą rzetelnej pracy i doskonałej organizacji. Bari nie żyje bowiem jako miasto targowe sławą minionych lat, lecz twardą teraźniejszością dnia dzisiejszego, i w tym jego przewaga nad innymi targami międzynarodowymi. Swój doskonały rozwój zawdzięczają Targi Lewantyńskie przede wszystkim silnej prężności faszyzmu i swym niestrudzonym organizatorom w osobach wybitnego przemysłowca i deputowanego Prezydenta Fiery Antonio Larocca oraz energii sekretarza generalnego Gino Mazzon.

Dla każdego, kto po raz pierwszy przyjeżdża do Bari, Targi Lewantyńskie są miłą niespodzianką. Kupiec czy przemysłowiec polski, który odwiedził już niejedne targi europejskie, staje tu jakby onieśmielony rozmachem, potęgą, wysoką jakością eksponatów. Bari to prawdziwa rewelacja gospodarcza, o której do niedawna niestety tak mało wiedzieliśmy. Te tłumy zwiedzających, których liczba w roku bieżącym przekroczyła już przeszło milion osób, mówią do przybysza z dalekich stron, że targi w Bari stały się prawdziwą chlubą Imperium Włoskiego. Nowoczesne odpowiednio rozplanowane gmachy targowe, teatr na wolnym powietrzu budzą coraz większe zastanowienie i stają się mimo woli terenem poważnych studiów dla każdego, kto się z nimi styka po raz pierwszy. W południe z powodu upałów zamykane są pawilony na kilka godzin i wówczas zaludnia się położona w odległości 200 metrów od targów wspaniała piaszczysta plaża. Większość pawilonów zamyka się o godzinie 10 wieczorem, inne zaś otwarte są podobnie jak kolejka górska w Krynicy do godziny 3 nad ranem. Specjalna kolejka przewozi zwiedzających po tych olbrzymich terenach, które nie sposób zwiedzić dokładnie nawet w ciągu kilku dni.

Jeżeli Targi Lewantyńskie są rewelacją gospodarczą, to samo miasto zwłaszcza dla cudzoziemców jest drugą niespodzianką. Bari założone wcześniej od Rzymu, odznaczające się największym przyrostem ludności, bo wynoszącym 35,30 na tysiąc! równe jest Poznaniowi. Faszyzm potrafił uczynić z tej starożytnej siedziby jedno z najpiękniejszych i najbardziej nowoczesnych miast Italii. Rozmach Bari jest prawdziwie imponujący i nie ustępuje w niczym Mediolanowi, Turynowi, które słyną ze swej elegancji i piękna. Doskonały klimat stwarza tu dodatkową ozdobę w formie interesującej roślinności nie spotykanej na północy Włoch.

Ale po tych momentach raczej sentymentalnych przejdźmy do spraw gospodarczych, które wyciskają decydujące piętno na życiu miasta i całej prowincji.

Powiedzieliśmy już, że Bari wyrosło dzięki targom na giełdę handlu światowego. Spotykają się tu bowiem kupcy z całego świata, głównie zaś w okresie targów przybywa kupiectwo krajów Lewantu, które szuka kontaktów nie tylko z rynkiem włoskim, lecz wszystkimi, którzy mogą zaoferować rozmaite towary. Towar polski jest tu także poszukiwany i to bardzo poszukiwany. Piszący te słowa przeprowadził szereg rozmów z członkami delegacji zagranicznych, m. i. kupcy Syrii i Libanu skarżyli się, że nie mogą nawiązać bezpośrednich stosunków handlowych z Polską (i tu przytoczyli szereg dowodów) ponieważ na-

sze firmy nie odpowiadają na listy, mimo to sprowadzają oni polskie towary za pośrednictwem domów francuskich.

Targi w Bari, zbliżone swym ogólnym charakterem najbardziej do Targów Poznańskich, dzielą się na 10 grup branżowych. Ponadto posiadały w r.b. szereg działów specjalnych jak wystawa ochrony czystości rasy bardzo ciekawie skonstruowana, wystawa zootechniczna z interesującymi u nas nie spotykanymi okazami i pouczającym akwarium. Wystawa egzotycznej fauny głównie abisyńskiej, wystawa poświęcona przemysłowi oliwkowemu, Afryki Włoskiej oraz obrony przeciwgazowej.

W dziale międzynarodowej prasy technicznej wziął oficjalny udział Polski Związek Wydawców Dzienników i Czasopism, który zdobył wielki sukces i szereg odznaczeń honorowych.

Specjalnością targów w Bari jest szeroka działalność „ufficio scambi" dążąca do rozbudowy stosunków handlowych z zagranicą. Jest to najważniejszy dział targów, na czele którego stoi adwokat Monopoli. Z braku miejsca nie możemy szczegółowo omówić tej ciekawej organizacji, którą Bari wyprzedziło inne targi międzynarodowe. Pragniemy jedynie zaznaczyć, że z bezpłatnych usług „ufficio scambi" korzystać mogą wszyscy bez wyjątku w ciągu całego roku. Drugim oryginalnym pomysłem Bari jest urządzanie „convegni mercantili", to jest specjalnych dni poświęconych transakcjom w poszczególnych branżach. Obie te instytucje według oceny kupców zagranicznych zdały doskonale swój egzamin i wydatnie przyczyniają się do zwiększenia obrotów.

Przed paru laty Polska brała nieoficjalny udział w Bari, gdzie dokonano olbrzymich transakcji. Mimo to panuje u nas błędne przekonanie, że nasz eksport kierowany głównie na nizinę lombardzką, nie dochodzi na południe Włoch, nawet do Rzymu. Klasycznym tego zaprzeczeniem może być zdobycie rynku sycylijskiego w ostatnich dniach dla polskich sadzeniaków. Nasza obecność w Bari przynieść nam może duże korzyści. To też po utworzeniu przed kilku dniami konsulatu honorowego R. P. w Bari i po głośnej mowie triesteńskiej Mussoliniego, w kołach politycznych jak i gospodarczych Italii panuje przekonanie, że Polska weźmie udział w jubileuszowych targach, które osobiście otworzy Duce. Dużym postępem w tej dziedzinie był w roku bieżącym znaczny wyjazd kupców polskich do Bari, gdzie przekonali się o poważnych możliwościach eksportowych. Stało się to przede wszystkim dzięki nadzwyczajnym wysiłkom radcy handlowego Ambasady Comm. Franco Pietrabissa.

Pomijając już nawet kontakty handlowe przez Bari z Lewantem, musimy zdać sobie sprawę, że nasz eksport do Włoch w chwili obecnej coraz bardziej się kurczy, w konsekwencji powstaje ujemne saldo, które przy większej troskliwości o naszą pozycję na rynku włoskim można łatwo zlikwidować. I tym wszystkim celom mogą doskonale służyć przede wszystkim Targi Lewantyńskie w Bari, tylko, że nieobecni nie mają nigdy racji...

Marian Wojdyłło

Bari

NOTIZIARIO ECONOMICO

LA POLONIA E L'ITALIA DI FRONTE AGLI ATTUALI PROBLEMI DELL'EUROPA CENTRALE.

Gli avvenimenti politici che attualmente si svolgono nell'Europa Centrale, avranno risultati della massima importanza per un lungo periodo avvenire, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico, oggi più che mai strettamente legati l'uno all'altro.

Tutti gli interessati devono rendersi chiaramente conto che i movimenti puramente politici non possono affermarsi senza un'azione parallela nel campo economico. Tale collaborazione, per dare frutti adeguati, deve essere concepita con la massima ampiezza di orizzonte, senza di chè, o fallisce completamente conducendo a nuove catastrofi, oppure genera oscillazioni ed esperimenti, che ritardano l'auspicato progresso delle relazioni internazionali.

Il grande momento in cui lo spirito umano ha saputo orientarsi verso nuove idee conduttrici politiche è giunto. La Polonia, l'Ungheria, alcuni Stati Balcanici e l'Italia attraversano un'epoca decisiva, propugnando un nuovo ordine di cose, solo atto a por termine alle iniquità generate dallo spirito egoista di forze negatrici e sovvertitrici, che guidavano fino ad ieri le sorti d'Europa.

Noi polacchi, possiamo essere orgogliosi di non aver sperperato, nè il nostro tempo, nè le nostre energie, ma di aver rivolto ogni nostra attitività, grazie alla chiaroveggenza dei nostri dirigenti politici e specialmente del nostro Ministro degli Affari Esteri, per mantenere la Polonia all'altezza della sua missione storica, scaturiente dalla imperitura dinastia degli Iagelloni. La Polonia era allora la rappresentante dell'ordine e della civiltà latina sulle marche orientali dell'Europa, e ciò, non solo per la sua propria potenza, ma anche pel fatto di aver saputo essere centro di una feconda politica di accordi internazionali, assumendo così, in certo modo in questo settore dell'Europa, la parte che Roma aveva avuta da secoli nel mondo.

Per questa loro opera, la Nazione Polacca, tutta intera, è grata ai dirigenti della sua attuale politica ed è pronta a seguirli con entusiasmo e fiducia.

In Italia lo spirito geniale che la governa, ha saputo cogliere con profondo intuito il significato del processo della potenza nazionale e ritrovare la via delle più alte tradizioni di Roma. Così i popoli seguaci della civiltà romana hanno potuto scuotere il giogo della servitù spirituale che li premeva per salvare la loro ideologia in un raggruppamento tendente, sia pure sotto condizioni diverse, al medesimo scopo. Tutti gli sforzi degli uomini di stato non possono però bastare a raggiungere lo scopo, se non sono appoggiati dalla chiara coscienza e dalla ferrea volontà del popolo intero. E'chiaro dunque che noi tutti, che desideriamo fermamente di appartenere al nuovo raggruppamento, dobbiamo al più presto conoscere tutte le nuove possibilità e sfruttarle il più intensamente possibile per il bene e per la potenza delle nostre Nazioni.

Italiani! Mi rivolgo a voi, italiani fascisti, che sotto la guida del Duce, avete compiuto con mirabile spirito di sacrificio, tante grandi opere, culminate nella conquista dell'Impero, affinchè nel campo economico cerchiate nuove vie e nuove possibilità di scambio con la nuova e più ricca Polonia, che ha ricuperato or ora le terre abitate dai suoi figli, per tanti anni sotto l'oppressione, ma sempre fedeli alla Madre Patria, terre, che rinserrano come poche altre nell'Europa Centrale, immense ricchezze del sottosuolo. Noi saremmo lieti se l'Italia volesse approfittarne, convinti che, nella nuova costellazione, non c'è altro paese che, per quanto riguarda ricchezze minerarie ed industriali, possa meglio coprire i bisogni dell'Italia ed offrire una più vantaggiosa materia di scambi.

Italiani! Il vostro commercio, che vanta secolari tradizioni, e che ora è dal Fascismo organizzato in modo unitario e dinamico, è chiamato più d'ogni altro ad assumere sagge iniziative, basate su di una attività vivace e multiforme. Mi piace di assicurarvi che da parte polacca sarà fatto tutto ciò che è necessario per ottenere lo scopo comune, che è la maggior possibile intensificazione degli scambi fra i due Paesi.

La meta che abbiamo dinanzi agli occhi è alta e bella: è, per ciascuno dei nostri due popoli, la grandezza e la potenza della propria Patria.

Principe Francesco Radziwiłł

Presidente della Camera di Commercio Polacco-Italiana

Il capitale straniero in Polonia.

La „Gazeta Polska" organo del Partito dell'Unione Nazionale, che è molto vicino alle sfere governative, pubblica l'articolo che quì sotto diamo in traduzione, dal quale si rilevano quali sono le idee e le direttive dei circoli ufficiali in merito alla collaborazione del capitale estero con l'industria polacca.

L'articolo è intitolato „Collaborazione col capitale straniero" e dice:

„I problemi derivanti dal ritorno delle terre d'Oltre Olza in seno alla Polonia, vennero da noi ultimamente già discussi sotto i diversi punti di vista politico ed economico. Vogliamo oggi esaminarli sotto un altro importante punto di vista e cioè la nascente possibilità o necessità di collaborazione dell'economia polacca con la grande finanza internazionale i cui capitali sono investiti nelle imprese industriali e minerarie nella Slesia di Oltre Olza.

Noi siamo dell'opinione che, trattandosi d'investimenti di grande importanza sociale, economica e politica, la miglior soluzione sarebbe quella di un lavoro appoggiato ai propri capitali nazionali. Più di una volta abbiamo espresso il nostro punto di vista secondo il quale nelle nostre condizioni i più buoni risultati ed il servizio migliore che si potrebbe rendere a tutti quei problemi che l'odierna generazione polacca è chiamata a risolvere, sono dati dal capitale governato dall'interesse generale dello stato, e non dalla misura del reddito congiunturale di singoli gruppi. Nondimeno però, comprendiamo pienamente che gli investimenti industriali appoggiati al capitale straniero, possono essere altamente utili al paese ed alla comunità, se le loro direttive tengono conto in misura sufficiente dei supremi interessi dello stato.

In questo caso i dividendi pagati al capitale straniero, e che rappresentano una parte del nostro reddito nazionale, trovano la loro giustificazione economica nel fatto che il capitale che riscuote tali dividendi compartecipa alla formazione del reddito e collabora alla ricostruzione economica.

Prima di esaminare la questione della collaborazione coi capitali stranieri investiti nelle grandi industrie della Slesia d'Oltre Olza, parleremo dei capitali esteri coi quali abbiamo già avuto la possibilità di collaborare.

In Polonia svolgono la loro attività banche che concedono crediti a breve scadenza, destinati al finanziamento degli scambi commerciali, le quali, a differenza delle restanti nostre istituzioni di credito, in gran parte sono appoggiate a capitali stranieri. Non è nostro compito formulare un qualsiasi giudizio sull'attività delle istituzioni suaccennate, e ci atteniamo soltanto ai fatti.

Abbiamo in Polonia la Banca Commerciale (Bank Handlowy) nella quale sono investiti capitali inglesi della „Hambros — Bank" la quale „Hambros — Bank" ha per scopo principale di svolgere un lavoro nel bacino danubiano e nei paesi scandinavi, mentrechè in Polonia — a quanto si è potuto sinora constatare — non svolge una grande attività. La „Powszechny Bank Kredytowy" è appoggiata a capitali francesi, la base finanziaria di detta banca è la „Banque des Pays de l'Europe Centrale". Sino a poco tempo fa agiva nella „Powszechny Bank Kredytowy" il capitale austriaco attraverso la „Zentral Europäische Länderbank" dipendente a sua volta indirettamente dal capitale francese. Infine il capitale belga agisce in Polonia attraverso la „Powszechny Bank Związkowy".

Secondo i dati dell'Ufficio Centrale di Statistica, riferentisi alla fine dello scorso anno, in questi ultimi tempi si è constatata una diminuzione del credito estero a breve scadenza nei riguardi della Polonia. Un aumento del credito bancario si è notato da parte di banche inglesi e belghe.

Una notevole influenza del capitale straniero — inteso nel senso del capitale straniero organizzato — e non impiegato causalmente — si riscontra nell'industria dell'elettricità e similari. Qui ci troviamo di fronte all'attività di capitali esteri misti provenienti dal gruppo „Sofina", il quale é composto dalle grandi imprese „A. E. G." e „Siemens" per il capitale tedesco, dalla Schneider—Creueot ed in parte dalla casa francese Rotschild per quello francese, ed infine dalla società „Solvay" per quello belga. Nell'orbita del gruppo „Sofina" si trovano diverse società elettriche polacche quali: la società elettrica di Łódź, quella di Zgierz, e per tramite dell'Electrobel" le ferrovie suburbane di Varsavia, le centrali elettriche di Białystok, di Częstochowa, di Radom, di Kielce ecc.

Nell'industria elettrica ed elettrotecnica sono investiti in modo organico capitali svedesi ed olandesi, ed altri capitali svedesi verranno impiegati per la costruzione di centrali elettriche. Altra industria appoggiata a capitali esteri misti è quella dei cavi condutture elettriche, la quale è raggruppata attorno alla società elettrica „Feltent & Guillome" con sede a Colonia, ma la cui influenza però è attualmente in diminuzione. Nella „Felten & Guillome", al posto del gruppo A.E.G. e Siemens, che vi hanno conservato soltanto parte delle azioni, sono in questi ultimi tempi penetrati capitali del gruppo francese Schneider—Creusot e della società lussemburghese „Arbed", la quale pure è controllata dal gruppo Schneider — Creusot.

Le imprese polacche che si trovano nell'orbita del gruppo „Feltent & Guillome" sono le società „Siła i Światło", la „Kabel Polski S. A." di Bydgoszcz ed indirettamente la „Polskie Fabryki i Walcowanie Miedzi" di Ożarów. Nel gruppo di società polacche finanziate dal capitale misto estero si trovano pure diverse industrie polacche le quali sono passate dall'influenza della viennese „Creditanstalt" e della banca olandese „Amstelbank", a quella della „Societé Continentale de Gestion" (Gesco) di Monaco. In questi ultimi tempi il gruppo „Gesco" è stato messo in liquidazione e l'intero suo portafoglio di azioni e valori è stato ceduto alla „Continentale Gesselschaft für Bank und Industriewerte" di Basilea. („Convalor").

Nella sfera del capitale estero omogeneo si trova una parte dell'industria mineraria e metallurgica polacca e cioè ad es. la „Huta Bankowa", la „Hrabia Renard" e la „Società di Radomsko". Queste imprese hanno le loro sedi centrali all'estero , in primo luogo a Parigi, ed indirettamente attraverso la banca „Credit Lyonnais"; e sono sotto l'influenza del gruppo „Creusot — Schneider". Esempio caratteristico di società governata esclusivamente dal capitale inglese-con organizzazione e sede centrale all'estero — è la „Wagon-Lits" la quale è sotto la diretta influenza della casa bancaria „Rotschild". La gestione diretta finanziaria dei capitali francesi ed inglesi appartiene in effetti a due gruppi di grande importanza e cioè per la Francia all' „Union Européene Industrielle et Financiaire" con sede a Parigi, e per l'Inghilterra alla Bank N. M. Rotschild con sede a Londra. Alla testa dell' „Union Européenne" si trova Eugenio Schneider ed alla testa della Banca Rotschild, Leonel Rotschild.

L' „Union Européenne" è la maggiore esponente della politica finanziaria d'investimenti del gruppo Schneider, come la Banca Rotschild dirige l'azione della concessione di crediti all'estero della City Londinese.

La concessione dei crediti si effettua pel tramite dei diversi gruppi e banche intermediarie, le cui azioni si trovano in maggioranza in possesso dei due gruppi suddetti, i quali in certi casi agiscono strettamente d'accordo. Di fronte ad uno di questi casi ci troviamo nei territori della Slesia d'Oltre Olza recentemente ricongiunti alla Polonia. Nel gruppo delle ferriere e miniere di Trzyniec e delle altre ferriere con esse collegate, la maggioranza decisiva delle azioni è nelle mani del gruppo „Union Européenne", attraverso l'indiretta compartecipazione di capitali inglesi, ingaggiati principalmente sotto forma di crediti d'investimenti. In detti territori agisce però anche il capitale inglese direttamente, come ad es. nelle miniere gestite dalla Soc. Mineraria di Witkowice, miniere situate nel territorio di Dąbrowa passate alla Polonia insieme alla parte occidentale del distretto di Frysztat.

Sarebbe indubbiamente desiderabile e nell'interesse, sia dei grandi gruppi finanziari esteri coi quali la Polonia deve attualmente direttamente collaborare, sia per l'economia polacca che tale collaborazione potesse esplicarsi il più armonicamente possibile, e che i gruppi esteri volessero cementare questa collaborazione con l'investimento di altri capitali occorrenti all'economia polacca e con un'opportuna politica commerciale.

In tal caso sarebbe sommamente apprezzabile, non tanto il fatto di questi o quegli investimenti, quanto le direttive stesse della collaborazione economica, la quale, ove dovesse dimostrarsi in armonia con le direttive del nostro interesse nazionale, potrebbe servire da buon esempio sul vero ed opportuno indirizzo da seguire dall'iniziativa privata in Polonia. E di tale esempio noi abbiamo bisogno".

Montaggio e fabbricazione di automobili in Polonia.

A conclusione di trattative durate a lungo, il Ministero dell'Industria e Commercio polacco ha accordato recentemente alla Soc. „Wspólnoty Interesów" di Katowice la concessione per la costruzione di una fabbrica che in un primo periodo di tempo potrà fabbricare autocarri „Heusche", automobili „D. W. K." ed un tipo della „Mercedes" che non è ancora stato fissato.

Attualmente continuano le trattative col gruppo tedesco per stabilire i dettagli della collaborazione e, ad accordo concluso, la „Wspólnota Interesów" inizierà la prima parte del programma consistente nel semplice montaggio nell'Alta Slesia, mentrechè la fabbricazione delle macchine avverrà in un secondo tempo in uno stabilimento che sarà costruito nel Centro Industriale di Sandomierz.

La costruzione di una nuova fabbrica di automobili in Polonia.

Il 27 settembre u. s. a Lublino ha avuto luogo la cerimonia della benedizione delle fondamenta della nuova fabbrica di automobili che sarà construita dalla S. A. Lilpop, Rau & Loewenstein.

Erano presenti alla cerimonia il Direttore della Commissione Interministeriale per la Motorizzazione del Paese, Vice Ministro J. Piasecki, il rappresentante del Ministero della Guerra, il Vojevoda della Provincia di Lublino, i rappresentanti del Ministero dell'Industria e Commercio, del Ministero delle Comunicazioni e numerose personalità delle sfere industriali e finanziarie.

I piani per la costruzione della fabbrica sono stati elaborati dalla S. A. Lilpop, Rau & Loewenstein in stretta collaborazione con la società americana General Motors Corp.

La fabbrica dovrà essere completamente ultimata per la fine del 1939. Nel piano di produzione è prevista la fabbricazione di motori, scatole del cambio di velocità e di ponti posteriori. Le parti rimanenti saranno costruite dall'industria complementare e trasportate a Lublino dove avrà luogo il montaggio degli automobili.

La General Motors Corp. provvederà anche alla formazione dei quadri tecnici della futura fabbrica. Detto personale sarà composto da cittadini polacchi residenti in America ed attualmente occupati negli stabilimenti americani delle General Motors Corp.

Produzione della gomma sintetica in Polonia.

Dopo diversi studi e preparativi ha recentemente iniziata la sua attività nel Settore Centrale Industriale di Sandomierz, e più precisamente nelle vicinanze della cittadina di Dębica una fabbrica di gomma sintetica che verrà prodotta su licenza polacca e con personale tecnico ed operaio esclusivamente polacco.

Sinora la Polonia importava dall'estero gomma per circa 8 milioni di zł. e prodotti di gomma per circa 20 milioni all'anno.

La possibilità di poter ricavare sul posto e con materie prime nazionali (alcool fabbricato con la distillazione delle patate) tale articolo mette la Polonia in condizioni di poter rendersi indipendente dall'importazione estera.

In questi ultimi tempi, dopo studi e prove iniziali, è apparsa sul mercato la prima partita di gomma sintetica che verrà adibita soprattutto alla fabbricazione di copertoni per automobili.

Vicino alla nuova fabbrica di gomma sintetica la S. A. „Stomil" di Poznań sta già costruendo una fabbrica di copertoni per automobili.

Nuove disposizione riguardanti l'importazione di agrumi in Polonia.

Richiamiamo l'attenzione degli esportatori italiani di agrumi sul provvedimento adottato dalle Autorità polacche — di cui qui sotto diamo la traduzione — e riguardante le spedizioni di agrumi dai porti siciliani a Gdynia in relazione ai ribassi doganali di cui usufruiscono tali trasporti via mare: Il Provvedimento dice:

„In relazione all'obbligatorietà del trasporto diretto via mare dalla Sicilia (a mezzo di speciali piroscafi attrezzati per il trasporto della frutta) ai porti di Gdynia e Danzica — il Ministero dell'Industria e Commercio polacco ha disposto che nel permesso per l'importazione di aranci, mandarini e limoni venga inclusa la seguente clausula:

„Valevole soltanto per le polizze di carico — rilasciate dal paese di origine della merce, direttamente per i porti polacchi e senza trasbordo in porti di un terzo paese".

Nuovo Codice Telegrafico Commerciale Italiano.

Lo Stabilimento Tipografico Nazionale di Trieste, Via Giotto Nr. 8, ha pubblicato il „Codice Telegrafico Commerciale, compilato in lingua italiana dal Sig. Arturo Strommer.

Il „Codital" contiene tutta la speciale fraseologia e terminologia connessa ai vari commerci del nostro Paese ed è così ingegnosamente elaborato, da rendere facile l'uso a chi lo dovesse soltanto adoperare occasionalmente.

Il tradurre il testo di un messaggio, per quanto lungo e complicato esso sia, dal linguaggio chiaro in quello convenuto o viceversa, assorbe un minimo di tempo. Inoltre le peculiari eccellenti qualità del „Codital" hanno indotto il R. Ministero delle Corporazioni ed il R. Ministero per gli Scambi e per le Valute a segnalare l'importenza e l'utilità e a raccomandarne la più ampia diffusione.

I principali vantaggi derivanti dall'uso del „Codital" sono i seguenti:

Un forte risparmio sul costo dei telegrammi redatti in linguaggio chiaro, ampiezza e chiarezza di espressione.

Usando il „Codital" si ottiene fino all'80% e spesso anche più di risparmio sul costo dei normali telegrammi. Questo nuovo Codice Telegrafico Commerciale viene a risolvere una vecchia questione di prestigio nazionale, consentendo l'uso della lingua in un campo dove ancora si usa e si abusa della terminologia straniera. Esso è destinato a rendere preziosi servizi alle nostre categorie industriali e commerciali nelle comunicazioni internazionali e con le terre dell'Impero.

WIADOMOŚCI GOSPODARCZE

Przemówienie Ministra dla wymiany i waluty Guarnieriego na wystawie autarchicznej organizacji produkcji w Turynie.

W czasie ostatniej swojej wizyty w Turynie z okazji Kongresu racjonalnej organizacji produkcji i wymiany pod kątem widzenia autarchii, Minister Guarnieri wygłosił przemówienie, z którego przytaczamy bardziej interesujące ustępy:

Minister położył nacisk na świetne wyniki dzieła, zrealizowanego w Turynie. Dzieło to przedstawia syntezę wyników, już osiągniętych w Turynie, podczas gdy wspomniany wyżej kongres zajmował się problemami dnia jutrzejszego i określił dobrze cele, które będą osiągnięte. Minister zreasumował osiągnięte dotychczas zdobycze autarchii, przy czym dokonał przeglądu tych procesów w każdym z działów gospodarki. Szereg problemów oczekuje jeszcze rozwiązania. Wytyczne tych, które wysuwają się na plan pierwszy, zostały już zdefiniowane przez Mussoliniego, a realizacja ich będzie postępować w tempie progresywnym.

Minister omówił następnie stosunek polityki autarchicznej do koniunktury i kwestię zmniejszenia niedoboru w bilansie handlu zagranicznego, aż do zupełnego jego wyeliminowania. Po zilustrowaniu, w jakim stopniu autarchiczna polityka wymiany handlowej winna dążyć do osiągnięcia tego celu, który skrystalizował się w okresie sankcyj, Minister przytoczył szereg danych, dotyczących międzynarodowego położenia gospodarczego, podnosząc fakt, że wielkość obrotów międzynarodowych w II. kwartale br. wykazała ok. 14-proc. spadek w porównaniu z ostatnim kwartałem 1937 r. Ten stan faktyczny wpłynął również na obroty poszczególnych krajów, a ujemnie wpływały na koniunkturę także inne objawy, jak periodyczne zmiany kursu franka „in minus" i przejściowe przerwy na ważnych polach wymiany międzynarodowej.

Wszystkie te czynniki natury ogólnej nie mogły nie pozostawać w sprzeczności z wysiłkiem Italii, skierowanym w kierunku podniesienia stanu własnej produkcji. Usiłowania producentów i wystawców — mówił dalej minister — poparte pomocą państwa oraz instytucyj technicznych i korporacyjnych, pozwoliły Italii przetrwać okres światowej depresji gospodarczej bez wstrząsów, utrzymując stały rytm działalności produkcyjnej na drodze ku stałej poprawie położenia italskiego bilansu handlowego. Ogólny wskaźnik italskiej produkcji przemysłowej wzrósł z 91,48 w czerwcu ub. r. do 97,71 w czerwcu b. r., wykazując w lipcu b. r. nieznaczny spadek w porównaniu z analogicznym miesiącu ub. r. (z 85,90 do 83,05). Bardziej znamienny jest wskaźnik produkcji przemysłowej, kalkulowany na podstawie godzin pracy. Wykazuje on za wszystkie miesiące br. wzrost w granicach od 5 — 10 proc., w porównaniu z odpowiednimi miesiącami r. 1937 i wzrost od 15 — 20 proc. w porównaniu z rokiem 1936. Koniunktura włoska w reżimie autarchicznym przedstawia się bardzo korzystnie w porównaniu z koniunktórą światową, wykazując lekki wzrost, podczas gdy koniunktura światowa wykazywała tendencję spadkową.

W dalszym ciągu przemówienia, Minister omówił sytuację bilansu handlowego, podkreślając pewną poprawę, zawdzięczaną polityce autarchicznej a wyrażającą się w nadwyżce ok. 1.8 miliardów lirów w porównaniu z dotychczasowymi saldami. Jeżeli ten rytm zostanie przez bilans handlowy utrzymany również w następnych miesiącach, — jak wskazują na to dane z pierwszych dekad października — saldo pasywne bilansu handlowego, wynoszące w r. 1937 cyfrę 5640 milionów będzie nieznacznie przewyższać sumę 3 miliardów, tzn. będzie mniejcze o około 2 miliardy lirów od salda w roku ubiegłym.

Wykazawszy, co jeszcze należy uczynić w poszczególnych sektorach gospodarki włoskiej, minister Guarnieri zastanowił się dłużej nad sprawą posunięć w dziale gospodarki paliw płynnych, w którym Italia winna zastosować się do coraz bardziej wzrastającego poziomu konsumcji, będącego wynikiem przyśpieszenia tempa życia gospodarczego kraju. Z kolei Minister poruszył problem autarchii i handlu zagranicznego Italii w nawiązaniu do zagadnienia eksportu, który winien wzrosnąć celem pokrycia dużej części przywozu oraz zwiększonego zapotrzebowania rynku wewnętrznego na surowce i maszyny, stanowiącego logiczny skutek rozwoju gospodarczego kraju i stopy życia ludności.

„To daje mi raz jeszcze sposobność — mówił min. Guarnieri — do stwierdzenia faktu, iż polityka autarchiczna i wymiana międzynarodowa nie stanowią antytez, że polityka autarchiczna nie jest synonimem izolacji gospodarczej, ale stanowi podstawę i zapowiedź uporządkowanej i szerokiej współpracy międzynarodowej, którą chcemy utrzymywać i rozwijać ze wszystkimi krajami, gotowymi do zamiany swoich produktów na nasze artykuły w oparciu o elementy wzajemności i możliwie najszerzej pomyślanej równowagi. Polityka ta stanowi podstawę i zapowiedź ścisłej współpracy między narodami".

Minister zobrazował następnie dyrektywy w sprawie powiększenia eksportu włoskiego, zaznaczając, że walka, która toczy się o zdobycie rynków zagranicznych przez włoskie towary jest nie tylko walką o pierwszeństwo dla włoskiej wytwórczości, ale jest także walką o zaznaczenie w świecie włoskich wartości duchowych. Podstawą dla eksportu włoskiego musi być rozwój wysokogatunkowej produkcji przemysłowej i rolniczej i to artykułów typowych dla włoskiego rolnictwa, metalurgii, mechaniki precyzyjnej, produkcji chemicznej i farmaceutycznej. Minister stwierdził, że także na polu przemysłu konfekcyjnego i odzieżowego, wytwórczości, związanej z urządzeniem wnętrz (przemysłu meblarskiego) i wszystkich innych działów przemysłu i rzemiosła, związanych z tymi gałęziami wytwórczości, Włochy nie mogą zgodzić się na pozostawanie na drugorzędnych pozycjach.

Na zakończenie minister Guarnieri zajął się sprawą organizacji handlowej, przedstawiając problemy z nią związane w sposób, odpowiadający ideologii i metodom działania faszyzmu. Zakończył swoją mowę, wyrażając niezbitą pewność, że rozkaz Duce będzie realizowany przez Turyńczyków, którzy musza kroczyć na czele ekspansji włoskiej.

Włoska produkcja celulozy.

Włoska produkcja celulozy, która przed kilkoma laty była zaledwie w zalążku, wykazała ostatnio tak znaczny rozwój, jakim tylko niektóre gałęzie przemysłu mogą się poszczycić. Ze skromnej ilości 81.996 q., w r. 1934 produkcja ta wzrosła w r. 1935 do 118.392 q., w r. 1936 wynosiła 235.707 q., a w r. 1937—371.330 q., co odpowiada kwocie osiągniętej przed czterema laty pomnożonej czterokrotnie. W roku bieżącym, włoska produkcja celulozy wykazuje dalszy rozwój. Wytwórczość za siedem miesięcy b. r. wynosiła 247.740 q. wobec 204.308 q. w tym samym okresie roku 1937.

W związku z rozwojem krajowej wytwórczości celulozy nastąpiło częściowe ograniczenie importu celulozy z zagranicy, pomimo ożywienia w przemyśle papierniczym i przemyśle sztucznych włókien, pracujących w całości na tym surowcu. W wyniku szeregu prac badawczych i doświadczalnych, uwieńczonych powodzeniem, rozszerza się również zastosowanie jako podstawowego surowca — drzewa i roślin. W roku 1938 obok jodły i słomy, dotychczas szeroko stosowanych, zaczęto stosować również janowiec, natomiast w Torre di Zuino powstały za staraniem f-my „Snia-Viscosa" wielkie plantacje trzciny o 128 milionach szypułek. Trzcinę używa się do wytwarzania ce-

lulozy szlachetnej, będącej podstawowym surowcem w produkcji włókien sztucznych.

Rozwój przemysłu rodzimego celulozy posiada nie tylko poważne znaczenie z punktu widzenia przemysłowego, ale również gospodarczo-społecznego. Obszerna strefa Dolnego Friulu podniosła się znacznie pod względem stanu ekonomicznego, skoro na jej terenie powstał przemysł, rokujący tak wielkie nadzieje. Przemysł celulozy daje zatrudnienie licznym robotnikom, którzy wraz z rodzinami osiedlają się w coraz większej ilości w miejscowości Torre di Zuino, zwanej powszechnie „miastem celulozy".

Preferowanie eksportujących importerów przy podziale kontyngentów importujących.

Ministerstwo Przemysłu i Handlu ustaliło prowizorycznie następujące zasady preferowania przy podziale kontyngentów przywozowych firm importerskich, prowadzących równocześnie działalność eksportową:

1) przydziały dodatkowe należą się wyłącznie importerom eksportującym, którym zgodnie z obowiązującymi przepisami, przysługuje prawo uzyskiwania pozwoleń przywozu;

2) dodatkowe przydziały winny dotyczyć wyłącznie tych artykułów, które wchodzą w zakres importu, uprawianego dotychczas przez firmę uzyskującą je. Wyjątki od tej zasady będą indywidualnie ustalane przez Ministerstwo Przemyslu i Handlu;

3) przydziały dodatkowe należą się eksportującym importerom, których działalność eksportowa podpada pod następujące kryteria:

a) bezpośrednie dokonywanie eksportu,

b) stały charakter eksportu,

c) wywóz na rynki wolnodewizowe i nie w transakcjach wiązanych; wywożący na rynki clearingowe i w transakcjach wiązanych winni otrzymywać przydziały dodatkowe tylko o tyle, o ile dokonają poza tym eksportu odpowiadającego punktom a) i b) na rynki wolnodewizowe.

4) preferowanie opiera się na podwyższaniu przydziałów eksportującego importera, wynikających z podziału kontyngentów bieżących o 15%, przy czym zasadnicze przydziały uzyskujących przydziały dodatkowe, nie mogą być niższe od najwyższej sumy przydziałów, uzyskanych w jednym z ostatnich 3 okresów kontyngentowych przez daną firmę z kontyngentów przywozowych danego artykułu z danego kraju. Wyjątek w tym względzie będzie zachodzić w wypadku podziału kontyngentu niższego, niż ogół kontyngentów uruchamianych w okresie kontyngentowym, który w myśl poprzedniego zdania został przyjęty za bazowy dla danego eksportującego importera; w tym przypadku minimalny jego przydział zostanie proporcjonalnie zredukowany. Stosowanie preferencji nie może doprowadzić do przekroczenia wysokości dzielonego kontyngentu.

Powyższe zasady będą stosowane zarówno przy podziale centralnym jak i regionalnym.

5) Ubiegający się o dodatkowy przydział z tytułu dokonywanego eksportu powinni tę okoliczność uwidocznić specjalnie na podaniach o pozwolenie przywozu.

Prenumerata Miesięcznika „Polonia-Italia" wynosi w Polsce: 15 zł. rocznie, 8 zł. półrocznie, Konto P.K.O. Nr 14.614.

Wyd. Comitato Polonia-Italia. Redaktor odp. Adam Romer.

REDAKTOR NACZELNY: EGISTO DE ANDREIS.

Zakłady Graficzno-Introligatorskie J. DZIEWULSKI, Warszawa, Mariensztadt 8. (gmach własny)

Zakłady Graficzno-Introligatorskie J. DZIEWULSKI, Warszawa, Mariensztadt 8